

— 1900 —  
**HISTORY**



# EROI

BIANCAZZURRI



# 1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Lazio Museum Onlus  
([www.sslaziomuseum.com](http://www.sslaziomuseum.com))

A cura di:  
Emiliano Foglia

Progetto grafico:  
Riccardo de Conciliis  
Revisione testi:  
Carlo Cagnetti  
In Copertina:  
Eroi Biancazzurri

Materiale fotografico:  
Foto Marcello Geppetti - © Marcello Geppetti Media Company\*, Vittorio La Verde,  
Marzio Mozzetti - CDM Servizi Amatrice, Giuseppe Calzuola, Gianni Barbieri,  
Luciano Gagliardi, Marco Rosi, Goal Book Edizioni e Corriere dello Sport

Un particolare ringraziamento a:  
S.S. Lazio Marketing & Communication (Marco Canigiani, Laura Zaccheo,  
Valerio D'Attilia e Massimiliano Burali D'Arezzo), Antonio Buccioni ed Angelo Franzè

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione Lazio Museum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma - Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: [www.1900history.it](http://www.1900history.it)

L'editore "Associazione Onlus Lazio Museum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: [1900history@sslaziomuseum.com](mailto:1900history@sslaziomuseum.com)

## INDICE:

4	Presentazione di Emiliano Foglia	112	<b>Golden Boy</b> Vincenzo D'Amico
6	<b>Il Fondatore</b> Luigi Bigiarelli	122	<b>Il Poda</b> Gabriele Podavini
12	<b>Il primo centrattacco</b> Sante Ancherani	128	<b>Il capitano</b> Domenico Caso
24	<b>Il Generale</b> Giorgio Vaccaro	136	<b>Il bomber</b> Giuliano Fiorini
30	<b>Irraggiungibile</b> Silvio Piola	144	<b>Il salvatore</b> Fabio Poli
40	<b>Fedele</b> Uber Gradella	148	<b>Il genio</b> Eugenio Fascetti
50	<b>Bob</b> Roberto Lovati	152	<b>Il Mito</b> Dino Zoff
58	<b>Il papà della Lazio</b> Umberto Lenzi	168	<b>Beppegol</b> Giuseppe Signori
68	<b>Il Maestro</b> Tommaso Maestrelli	176	<b>Il ministro della difesa</b> Alessandro Nesta
78	<b>Long John</b> Giorgio Chinaglia	184	<b>Il Mancio</b> Roberto Mancini
50	<b>Felix</b> Felice Pulici	190	<b>Guerriero</b> Sinisa Mihajlovic
102	<b>L'angelo biondo</b> Luciano Re Cecconi	196	<b>Il giustiziere</b> Senad Lulic
		202	<b>The King</b> Ciro Immobile

## PRESENTAZIONE

di Emiliano Foglia

**L**a storia della S.S. Lazio, con i suoi mitici racconti, prima di Luomini e poi di calciatori, divenuti presto beniamini e, nel tempo, conclamati Eroi, ha da sempre affascinato il popolo laziale e gli sportivi in generale. Per tutti gli appassionati di storie epiche biancazzurre, o per chi desideri approfondire questo inedito ambito, spesso trattato dall'editoria laziale, ecco la rassegna delle leggende biancazzurre. La collana "1900 History" ripercorre con notizie e fotografie questo particolare intreccio di vite sportive degli uomini che hanno nobilitato l'ultracentenaria storia laziale. La selezione è soggettiva e personale. Il criterio di scelta non è strettamente collegato al risultato sportivo o all'attaccamento alla maglia, al simbolo e ai colori sociali. Caratteristica peculiare delle biografie presentate è soprattutto l'umanità sprigionata dalle gesta sportive dei "legendari", tale da renderli impressi per sempre nella memoria del tifoso laziale. Attraverso la storia della Lazio, possiamo immergerci nella conoscenza di personaggi eroici, scoprendo l'eredità culturale, sportiva e le profonde radici della nostra ultracentenaria storia. Le biografie scelte diventano così una porta d'accesso a questi racconti, più o meno lontani nel tempo, che ci permettono di conoscere meglio i miti che hanno accompagnato la vita di ogni tifoso o sportivo in generale. Inizio '900: dal fondatore della Lazio, al primo centrattacco biancazzurro, incredibili avventure e partite epiche. Ancora oggi i miti e le leggende del calcio pionieristico della Capitale vengono trattati e discussi, o anche solo tramandati, attraverso accurate biografie. È il caso di Luigi Bigiarelli e di Sante Ancherani. Nell'immaginifica storia della Lazio diventano beniamini anche i guardiani delle porte,

oppure i bomber più iconici, come il più grande attaccante della storia del calcio italiano, protagonisti di momenti di gloria memorabili nelle arene italiane e non, nel periodo delle due guerre; parliamo di Uber Gradella e Silvio Piola. E poi ancora negli anni '50 un altro portiere fenomenale in campo e distinto fuori, come Bob Lovati che ha alzato il primo trofeo della storia della Lazio, ovvero la Coppa Italia del '58. Poco dopo ecco arrivare un presidente deciso ed ambizioso che come sogno ha quello di vincere un trofeo ancora più importante, un sogno chiamato Scudetto. Come non parlare del Sor Umberto Lenzi, il papà della Lazio, che fin dal suo insediamento alla presidenza allestisce nel tempo una macchina perfetta che porterà al tricolore del '74; Chinaglia, Maestrelli, Pulici, Re Cecconi e D'Amico, Eroi di quello Scudetto e ovviamente presenti in questa rassegna di biografie. Momenti meno belli, ma intensi ed eroici, come la Lazio del "meno nove", un tecnico scelto per compiere l'impresa, al suo fianco gli Eroi e i salvatori della vita Lazio, ad un passo dalla Serie C e dal fallimento, parliamo di Gabriele Podavini, Giuliano Fiorini e Fabio Poli. La Lazio continua a vivere, a far meno soffrire e a far, molto più spesso, gioire. La Lazio si fa bella e vuole farsi conoscere nel mondo, viene scelto per questo la Leggenda del calcio italiano, l'Eroe del mondiale '82, mister Dino Zoff, prima da tecnico, che riporta dopo decenni la Lazio in Europa, e poi da presidente ad accompagnarla ai grandi successi nazionali ed internazionali. Tra i tantissimi nomi al servizio di Dino da tecnico e poi da presidente spiccano quelli di Giuseppe Signori, Alessandro Nesta, Sinisa Mihajlovic e Roberto Mancini. Il viaggio tra le biografie scelte si conclude con il giustiziere del derby, unico ed irripetibile, e con il Re dei gol a tinte biancazzurre; i loro nomi sono "Il giustiziere" Senad Lulic e "The King" Ciro Immobile. Preparati ad intraprendere un viaggio avvincente attraverso le storie del passato e i segreti nascosti del primo club della Capitale!

LUIGI BIGIARELLI  
“IL FONDATORE”



IL FONDATORE

## LUIGI BIGIARELLI

**L**uigi Bigiarelli nasce a Roma il 20 agosto 1875. È figlio di Mariano e Rosa Manni e fratello di Giacomo, Pia e Anna. Nel 1895 risulta volontario ordinario nel 12° Reggimento dei Bersaglieri. Sergente del 14° Battaglione di Fanteria Africa, prende parte alla battaglia di Adua del 1° marzo 1896 in cui sono uccisi dagli Etiopi più di 5mila soldati italiani. Nella primavera del 1896 Bigiarelli torna da Massaua (Eritrea) a Roma. Una volta in congedo decide di cimentarsi in varie prove sportive con una certa predilezione per il podismo. Forte è il richiamo delle gesta degli atleti che hanno preso parte alle Olimpiadi di Atene del 1896. Il luogo di Roma dove maggiormente si pratica lo sport è quello compreso tra la sponda destra del

Tevere e la collina di Monte Mario. Nell'ampia spianata di Piazza d'Armi (primo campo da football della Lazio) Luigi Bigiarelli, con altri atleti, si cimenta in allenamenti di resistenza allo sforzo e alla velocità, mentre il nuoto è praticato nel fiume Tevere. Luigi pratica la "corsa veloce" con risultati brillanti, tanto che nel maggio del 1899 si aggiudica la medaglia d'oro nei 120 metri nel "Campionato del Lazio" a Villa Pamphili. Ma è l'attesissimo ed ambito "Giro di Castel Giubileo" del 21 aprile (Natale di Roma) del 1900, gara podistica riservata esclusivamente a squadre tesserate, a spingere un gruppo di sportivi, seguendo l'intuizio-



*Luigi Bigiarelli fondatore ed atleta della Lazio*

ne e la volontà di Bigiarelli, a fondare una società nuova, proprio per quest'evento. È il 9 gennaio 1900. Quel giorno, Luigi, suo fratello Giacomo ed altri 7 amici decidono la costituzione della "Società Podistica Lazio" a Roma, su una panchina a Piazza della Libertà. I soci risultano 15 alla sottoscrizione del primo Statuto sociale il 13 gennaio 1900, tutti animati da puro spirito olimpico. La scelta del nome e dei colori sociali è particolarmente elaborata e fortemente condizionata da spunti culturali e storici. All'epoca sono in uso nomi come Virtus, Ars et Labor, Ardor, Audax, Esperia, Fortitudo, Libertas, Spes, Vittoria, Fulgur, tutte d'ispirazione latineggiante e riferite generalmente a valori sportivi. A quel tempo non si adottano i nomi delle città di appartenenza, in quanto i club non partecipano

a gare a carattere nazionale e non hanno quindi la necessità di dover rappresentare l'intero centro urbano con la propria denominazione. Si sceglie "Lazio" in quanto tale nome deriva dall'antico "Latium", l'area ove sorse Roma nel 753 a.C., e come auspicio a far conoscere il territorio regionale in tutta la sua ampiezza culturale, panoramica e storica. La scelta dei colori sociali è probabilmente influenzata dal momento storico che vede lo svolgersi della prima Olimpiade dell'era moderna in Grecia nel 1896. Per questo motivo si adottano i colori ellenici. Come simbolo l'aquila, emblema indissolubile della potenza di Roma imperiale. Il motto sociale è: "Concordia parvae res crescunt", ovvero "Nell'armonia anche le piccole cose crescono". Lo sport a Roma vede gli albori grazie alla Lazio. La diffusione del football in Italia, come in ogni altra parte del mondo, è opera degli



*Bigiarelli campione plurimedagliato*

inglesi che, alla fine del XIX secolo, si spostano per lavoro nelle città costiere, portando con loro usi e costumi. Il nuovo fenomeno sportivo in Italia e nel mondo viene favorito nelle località dove già esistono precedenti di associazionismo sportivo: circoli nautici e di canottaggio, società di scherma e ginnastica ed associazioni ciclistiche o podistiche. Il football in Italia, dopo aver toccato anche le grandi città del Nord e quelle portuali, fa capolino nella Città Eterna, grazie alla neonata Lazio. Nel 1901, al podismo, al canottaggio, al nuoto e all'escursionismo, si aggiunge così un'ulteriore disciplina: il football. A Roma il calcio fa capolino ad inizio secolo grazie alla figura di Bruto Seghettini, padre italiano e madre francese, che nel gennaio 1901 porta nella sede della Lazio di Via Valadier 21 il primo vero pallone da football. Avendo appreso dai soci laziali che questo sport è semiconosciuto a Roma, Seghettini decide di raccontare loro alcuni aneddoti, le

origini e le regole basilari della disciplina nata in Inghilterra. Egli mostra ai suoi nuovi amici romani l'oggetto con cui ci si cimentava: una palla di corda annodata, da calciare con i piedi, che rimbalza ogni qualvolta tocca terra, nel cui uso prevale il gioco di squadra rispetto alla prestazione singola. Gli atleti laziali sono subito entusiasti di quel gioco e così cominciano ad esercitarsi sul campo di Piazza D'Armi, poco distante dalla zona della fondazione del club. La prima grande impresa di Luigi Bigiarelli si compie quando riesce a percorrere la tratta Roma-Firenze nel 1901 a piedi, impiegando soltanto 2 giorni e 19 ore. Siamo nei primi mesi del 1902 ed il nome della Lazio già riempie la cronaca sportiva dei periodici di settore oltre confine, in questo caso transalpino. "La Vie au grand air" è una rivista sportiva illustrata. La copertina del giornale presenta in primo piano una grande foto in "bianco e nero", che mostra un atleta in azione. Nell'edizione n. 182 del 9

marzo 1902, il giornale dedica ampio spazio all'atleta che ama vincere ovunque e che ha già fondato un'importante società podistica a Roma. Chissà se Bigiarelli nel 1902 si reca a Parigi per partecipare alla gara organizzata dal "Racing Club de Paris" proprio in segno di amicizia e stima e su suggerimento di Bruto Seghettini. In quel periodo il fratello Giacomo si trasferisce a Bruxelles per i suoi affari legati al commercio e Luigi decide di seguirlo nel 1902. Luigi vuole portare con sé anche le magliette da gara con la scritta "Lazio" cucita sul petto. Negli anni seguenti sia "Il Messaggero" che la "Gazzetta dello Sport" riportano i successi che

Luigi coglie in Francia e in Belgio in prestigiose gare podistiche in cui il fondatore prende parte iscrivendosi come atleta della Lazio di Roma. Sempre in Francia, Luigi fa registrare il tempo record di 2 ore 28 minuti e 32 secondi sui 30 km in una gara di marcia. Purtroppo, un uomo che partecipa in prima linea alle drammatiche missioni militari italiane di fine secolo, così atletico, nel pieno della sua giovinezza, trova un ostacolo insormontabile che gli si pone davanti nella sua corsa più importante, quella della sua vita. Luigi Bigiarelli muore prematuramente a soli 32 anni, a Bruxelles il 16 febbraio 1908.



*Il periodico sportivo "La Vie au grand air" del 9 marzo 1902*

SANTE ANCHERANI  
"IL PRIMO CENTRATTACCO"



9

IL PRIMO CENTRATTACCO

## SANTE ANCHERANI

**S**ante Ancherani nasce a Cotignola (RA) il 6 settembre 1882, ma a soli quattro anni si trasferisce prima a Viterbo e poi a Roma con i suoi genitori, Francesco e Silvia Lucchetti. La famiglia cotignolese, infatti, intraprende quel percorso migratorio verso la Città Eterna comune a tanti romagnoli negli anni precedenti e anche in quelli successivi. Il ragazzo frequenta con profitto le scuole tecniche; piccolo di statura, ma agile e velocissimo, ha una passione innata per lo sport. È particolarmente dotato per la corsa e per la sua velocità è notato nel febbraio 1900 in Piazza d'Armi, nel quartiere Prati, dove si allena, da alcuni dirigenti della neonata "Podistica Lazio" che, impressionati dalla sua velocità, lo arruolano immediatamente. In quegli anni non ci sono tracce concrete a

*Sante Ancherani*

Roma del calcio, sport tanto in voga nel Regno Unito e molto conosciuto e praticato in Italia, soprattutto al Nord. Pertanto, Sante Ancherani, tesserato laziale, non nasce come calciatore ma come podista. Il football in Italia, dopo aver toccato le

grandi città portuali, fa anche capolino nella Città Eterna: dopo Genova, Torino, Milano, Napoli e Palermo, il 9 gennaio 1900 vede la nascita della Lazio. Il primo club calcistico della Capitale sorge come sodalizio podistico perché a Roma non si conosce ancora il football. Nell'Urbe gli unici a praticarlo, infatti, sono i seminaristi del Collegio Scozzese e quelli del Collegio Irlandese che hanno il permesso di svagarsi un po' con il gioco tradizionale dei

propri Paesi, sfidandosi sui prati del Parco dei Daini a Villa Borghese. Probabilmente il "trait d'union" tra la neonata Società Podistica Lazio ed i seminaristi britannici praticanti del football a Roma porta il nome di un italiano, naturalizzato francese: Bruto Seghettini, padre italiano e madre francese, socio della polisportiva transalpina "Racing Club de Paris" che nel gennaio 1901 portò nella sede della Lazio in Via Valadier, civico 21, il pri-

*Lazio in posa nel 1904*



La storica tessera n. 6 del primo capitano e centravanti della Lazio

mo vero pallone da football. Seghettini, dopo pochi mesi dalla fondazione del neonato sodalizio biancazzurro (1901), si presenta nella sede della Lazio a Via Valadier. Seghettini è curioso di sapere se nella Città Eterna si pratica anche il football. «Un pomeriggio come tanti (raccontava Ancherani) che passavamo nella sede sociale, chi faceva un po' di pesi, chi la lotta, chi giocava a carte, si presentò un giovane. Bussò. Dice: Senta io sono un socio

del Racing Club di Parigi. Ho saputo che c'è questa società sportiva e vorrei sapere se voi giocate a Football». È Bruto Seghettini che nel gennaio 1901 si presenta nella sede della Lazio in Via Valadier 21 e decide di raccontare loro gli aneddoti sulle origini e sulle regole basilari di questo sport nato in Inghilterra. Mostra la sua palla di corda annodata che rimbalza ogniqualvolta tocca terra. «Gli dicemmo (continuava Ancherani), s'acco-

modi pure ma il Futbol non lo conosciamo. Lui rispose: "Io ho portato il pallone. Se credete vi posso insegnare i primi elementi. Si gioca 11 per parte, co' le porte. Mise la palla per terra, dette un calcio al pallone e ruppe subito il vetro di una finestra. Noi rimanemmo un po' così e lui disse: "Certo qui dentro posso fare poco e fuori c'è la neve". Portammo Seghettini a Viale delle Milizie dove c'era la nostra palestra. Lui mise il pallone sulla neve. Si chiamava Seghettini Bruto, forse era romano, ma nun so' sicuro. Era stato a Londra e a Parigi per imparare le lingue e

perfezionarsi nel taglio. Il padre aveva una sartoria già ben avviata. Alla fine, ci disse: "Si è vero so' stato al Racing Club di Francia ma non ho giocato mai, non sono giocatore, ma conosco bene il gioco". E ci dette altre spiegazioni: undici per parte, due terzini, tre secondi, cinque attaccanti e due porte. Io presi un po' d'iniziativa, istintivamente cominciammo così, quell'inverno del '900, a dà un po' de calci al pallone». Ancherani è tra i promotori entusiasti di questo nuovo sport praticato a Piazza d'Armi, con i sociali intenti a conoscere il gio-



Ancherani e la sua Lazio del 1905

co del football. Si creano i presupposti per poter sfidare immediatamente i seminaristi britannici, dai quali i giocatori della Lazio imparano ad occupare e controllare le zone del campo e passarsi il pallone piuttosto che eccedere in personalismi, pur tenendo conto del fatto che i più bravi potessero risolvere in qualsiasi momento la gara con un'azione individuale (era il caso di Sante Ancherani, il vero fuoriclasse di quella squadra). Nei suoi primi anni di vita la Lazio si struttura nell'equipaggiamento sul modello delle grandi squadre dell'Alta Italia, anche se la pratica del football a Roma incontra più di qualche diffidenza. Incuriositi dalle evoluzioni del pallone e dai movimenti imprevedibili dei "footballeurs", infatti, i primi spettatori incapaci di comprendere le regole del gioco, si radunano ai bordi del campo per schernire gli atleti, come del resto era successo nel Regno Unito agli inizi della diffusione di questa disciplina sportiva. Il pubblico, agli albori

del calcio, invece che tifare, dà fastidio ai calciatori. Malgrado ciò, il football prosegue la sua ascesa. Alberto Canalini, di professione falegname e socio laziale, costruisce le prime porte di legno a Roma e le pianta a Piazza d'Armi. Ancherani spiega come viene preparato il campo: *«Da principio ci mettevano tutti in circolo, poi cominciammo a fa' le porte coi vestiti. Ne mettevamo un po' da una parte e un po' dall'altra e misuravamo sette passi e mezzo»*. Poco dopo, in quel di Piazza d'Armi, ci si accorge che bisogna distinguersi in campo dagli avversari. Le grandi squadre inglesi e quelle dell'Italia del Nord hanno tutte una divisa sociale per farsi belli e per riconoscersi. I calciatori della Lazio lo sanno perché leggono i periodici sportivi che riportano tabellini, notizie, cronache e soprattutto fotografie delle squadre così equipaggiate. Ma soldi in casa Lazio non ce ne sono per realizzare le divise presso qualche sartoria, e, pertanto, si decide di farle in proprio. Le prime partite di foot-

ball a Roma sono organizzate tra squadre composte dagli stessi soci della polisportiva laziale, ovvero con esponenti della scuola seminaristica britannica. In breve tempo, tuttavia, altri club sportivi iniziano a creare delle sezioni dedicate al football. È il caso della Vir-

tus, nata proprio da una scissione dal sodalizio laziale. I virtussini indossano una camicia distintiva di flanella a scacchi bianchi e neri, sfoggiata nel primo derby romano. Il 15 maggio 1904, infatti, viene disputato il primo "derby" documentato della Capitale,



Publicità sui giornali dell'epoca

giocatosi a Piazza d'Armi e vinto dalla Lazio per 3-0 con una tripletta del suo centrattacco Sante Ancherani. Per l'occasione la Lazio inaugura le proprie nuove divise, prodotte artigianalmente dalla famiglia Ancherani. Quelle bellissime casacche sono delle sontuose camicie di flanella ad inserti bianchi e celesti, realizzate in casa e cucite dalla mamma e dalla sorella di Sante. Dall'Inghilterra giungono ben presto regolamenti e riviste specializzate, indispensabili per la pratica di questo nuovo sport. Nel 1901, inizialmente, i pionieri laziali utilizzano delle scarpe di derivazione militare in cui sono applicate delle strisce in cuoio. Nel 1904 capitan Ancherani, appena tornato da un viaggio a Londra con un paio di scarpini professionali, incarica un calzolaio di sua fiducia al fine di realizzare per tutti i componenti della squadra laziale l'esatta copia di queste nuove calzature da gioco. Sante a Londra visita un negozio della Spalding, famosa fabbrica per la realizzazione

delle scarpe da calcio, che riporta, incisi nelle soles di cuoio delle scarpe, il nome A.G. Spalding e la manifattura locale "Made In England". Sante, nelle sue pionieristiche performance laziali, stabilisce (insieme ai suoi compagni) un record tuttora imbattuto e cioè quello di far parte dell'unica squadra di calcio a giocare e a vincere tre partite in una sola giornata. La Lazio è invitata a Pisa per partecipare alle finali centro-meridionali in programma domenica 7 giugno 1908. La Lazio schiera la medesima formazione, disputando tre partite consecutive domenicali, e batte prima il Lucca per 3-0 (ore 10), poi la Spes Livorno per 4-0 (ore 14) e quindi la Virtus Juventusque Livorno per 1-0 (ore 16:30). In quella giornata la Lazio si laurea vincitrice del torneo, con Sante protagonista. Ancherani continua ad essere una stella laziale fino al 1912 quando cominciano a diradarsi le sue presenze in campo, in quanto impegnato nella banda comunale di Roma (è,

**SANTE ANCHERANI**  
UNICO IN ITALIA  
che commercia esclusivamente in articoli per tutti gli sports

Agente per l'Italia delle celebrate scarpe  
e dei famosi footballs  
"Genuini William Mc Gregor"



Usati nei matches  
internazionali  
Inghilterra-Scotsia  
negli anni  
1899, 1901, 1902,  
1903, 1904, 1906,  
1907  
e nelle finali  
per la  
Coppa Inglese  
negli anni  
1899, 1900, 1901,  
1902, 1903, 1909,  
1910, 1911,  
1912, 1913, 1914

PER IL TENNIS, IL PATTINAGGIO E TUTTI GLI ALTRI SPORTS  
articoli delle fabbriche specialiste mondiali  
MASS & C. le WILLIAMS & C. (Driva) Geo. G. BUSSEY  
A. G. SPALDING & Bros Samuel WINSLOW  
SLAZENGERS F. H. AYRES

**CONFRONTATE** Il mio Catalogo con qualsiasi altro del genere e troverete i miei prezzi più miti ::  
**CONFRONTATE** I miei articoli per sport e li troverete tutti superiori :: :: :: ::

ROMA - Via Lucrezio Caro, 29 - ROMA

*Un altro box pubblicitario*

infatti, un ottimo suonatore di tromba). La Grande Guerra lo trascina come tanti altri italiani in trincea dove si comporta onorevolmente e, al termine del conflitto, decide di rimanere a Roma, aprendo un'attività di vendita di articoli sportivi, in particolare quelli legati al calcio, sport in grande ascesa. Questa sua nuova prospettiva professionale è dunque sempre legata al mondo del football. Le divise della Lazio, quelle romantiche di inizio secolo, come detto, nascono con lui, e sono realizzate in casa con il supporto della mamma e dalla sorella, sul modello delle grandi squadre del Nord Italia e, soprattutto, di quelle britanniche. Ancherani ne ha ripreso fedelmente dettagli e spunti sartoriali. Queste sue intuizioni rappresentano una svolta epocale in materia di abbigliamento sportivo, necessario alla pratica del calcio, e seguono l'evoluzione dei tempi. Sante, anche durante la sua carriera di calciatore, ha modo di visitare alcuni negozi di abbiglia-

mento sportivo a Londra, da cui trae, come detto, l'ispirazione per iniziare la produzione ed il commercio di articoli sportivi. Ecco i dettagli di questa storia davvero particolare. Una volta abbandonata l'attività sportiva e congelatosi dalla guerra (il 30 dicembre 1918), Sante, intorno agli anni '20, decide di aprire una bottega di articoli sportivi che porta proprio il suo nome: è la Ditta Sante Ancherani, ubicata in Roma a Via dei Prefetti 34/a. In seguito, la ditta viene trasferita presso la sua abitazione in Via Lucrezio Caro 29. Ancherani inaugura quel filone commerciale e di costume che, dagli anni '20 ad oggi, rinnova ogni anno le forniture tecnico-sportive della Lazio. Il precursore è proprio Sante Ancherani, primo centrattacco e primo capitano della Lazio, nonché primo esperto tessile sportivo del primo club della Capitale. Divengono suoi clienti abituali i personaggi di spicco della società del tempo e, fino alla fine degli anni '40, fornisce il mate-



*Pubblicità apparse sui giornali dell'epoca*

riale sportivo alla società biancazzurra ed alle altre realtà secondarie del calcio capitolino. Ormai il football ha preso piede, diventando sempre più importante, ed è tra gli sport più amati dagli italiani. La Ditta Sante Ancherani comincia a fornire anche i palloni ufficiali per quasi tutte le partite giocate a Roma (a volte cucendoli lui stesso) e produce tutto ciò che serve ai calciatori, rimanendo sempre all'avanguardia ed alla costante ricerca del materiale migliore. Il suo punto di riferimento resta costantemente il Regno Unito, patria indiscussa del football europeo. La fornitura tecnica della Ditta Sante Ancherani alla Lazio ha un successo notevole che dura pa-

recchi decenni, malgrado il contesto storico, in cui si materializza il nuovo dramma italiano, quello di tornare in guerra per la seconda volta. Alla fine del secondo conflitto bellico mondiale, Sante riprende la sua attività e si sposta nella zona di Ottavia. In Via della Lucchina ubica sia la propria abitazione, sia la sede della sua attività commerciale. Nel giardino di casa costruisce con il figlio Francesco anche un laboratorio di falegnameria, in cui, oltre al materiale tecnico-sportivo, comincia a realizzare accessori per i campi calcistici e perfino attrezzi per le palestre: spalliere, cavalline, assi di equilibrio e maglieria ginnica.

GIORGIO VACCARO  
"IL GENERALE"



IL GENERALE

## GIORGIO VACCARO

**G**iorgio Vaccaro nasce a San Marzanotto d'Asti (AT) il 12 ottobre 1892. Giunto in giovane età a Roma, si può considerare romano a tutti gli effetti. In gioventù pratica diversi sport tra cui il pugilato, la scherma ed il ciclismo con ottimi profitti. Fu anche uno dei fondatori della Sezione Rugby della Lazio. Giovane atleta e combattente. Durante la Prima Guerra Mondiale parte per il fronte dove ottiene la medaglia d'argento per le azioni compiute in battaglia. Dopo il conflitto aderisce al Partito Nazionale Fascista dove scala diverse gerarchie e ritorna a Roma, dopo alcuni anni di lontananza, nel 1922 per rimanerci stavolta stabilmente. Nonostante la carriera militare, il Luogotenente Generale della Milizia Giorgio Vaccaro



*Giorgio Vaccaro*

non dimentica l'amore per lo sport ed in pochi anni ricopre numerose cariche: da consigliere nella Federazione Italiana Scherma a presidente di quella del Rugby. Nel 1926 viene nominato consigliere della FIGC ed in seguito



*La medaglia della Coppa del Mondo conferita al Generale Vaccaro*



*Una preziosa uniforme del Generale Vaccaro*

segretario generale del CONI, carica che manterrà fino al 1939. Nel 1922 divenne socio della Lazio, polisportiva che incarnava in pieno i suoi ideali di sport ed aveva in Olindo Bitetti un amico fraterno. Il 5 maggio 1933 succede a Leandro Arpinati alla presidenza della FIGC organizzando con successo i Campionati del Mondo in Italia nel 1934. Nel 1939 diviene anche membro del C.I.O. Praticamente ha in mano tutto lo sport nazionale grazie alla sua competenza ed organizzazione che fanno dell'Italia un Paese all'avanguardia in quegli anni. Nella primavera del 1927 il Partito Fascista dà ordine al Federale Foschi di creare una nuova squadra che portasse il nome della Capitale, assorbendo in un'unica società tutte le squadre della città di Roma. Un inquietante telegramma giunse anche alla sede della Lazio, con "l'ordine di presentarsi dal Federale Foschi per importanti comunicazioni". Olindo Bitetti



*Il Generale Vaccaro in posa*

capì subito il rischio che stava correndo la Lazio e si recò subito dall'amico Vaccaro per chiedere aiuto e scongiurare la fusione. Vaccaro prese immediatamente sul serio la faccenda capendo che il vero scopo di Italo Foschi era quello di assorbire la Lazio perché era l'unica ad avere uno stadio degno della massima serie. Consigliò così a Bitetti di indire un'assemblea immediata in cui nominare lui stesso vicepresidente, mentre alla presidenza generale già dal 19 giugno 1926 era stato eletto Nicolò Maraini.

SILVIO PIOLA  
“IRRAGGIUNGIBILE”

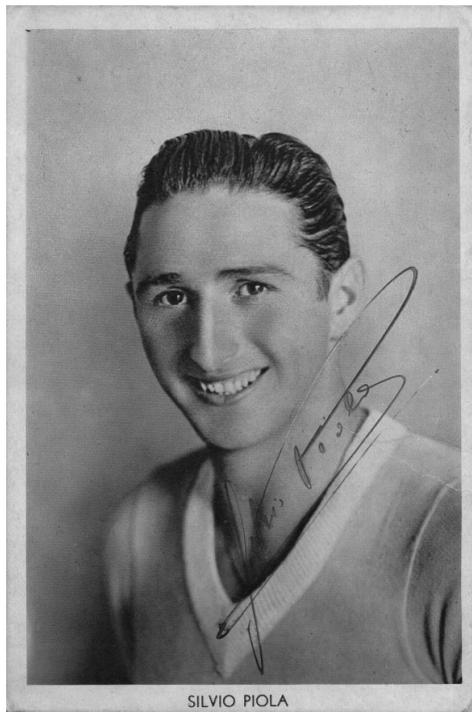


IRRANGGIUNGIBILE

## SILVIO PIOLA

di Mario Pennacchia\*

**S**ilvio Piola nasce a Robbio Lomellina (Pavia) il 29 settembre 1913, da Giuseppe e da Emilia Cavanna, commercianti in tessuti di Vercelli. L'anno successivo la famiglia torna a Vercelli e lì Silvio cresce, insieme al fratello maggiore, Serafino, mettendosi in mostra nelle giovanili di calcio della Società Ginnastica Pro Vercelli. L'allenatore ungherese Jozsef Nagy lo fa esordire in Serie A il 16 maggio 1930, sul campo del Bologna. «Avevo poco più di sedici anni (raccontava Piola), finito l'allenamento, sentii il capitano Ardissonne che diceva all'allenatore, l'ungherese Nagy: "Per me il ragazzo ora è pronto". Quel ragazzo ero io e per capire l'importanza di Ardissonne basta ricordare che faceva il carrettiere, ma tutti i giocatori gli dava-



Un bel primo piano di Silvio Piola

no del lei. Neanche finii di rivestirmi e corsi a casa. Ero così rosso che mia madre volle mettermi il termometro temendo che avessi la febbre. Il giorno della partenza mamma mi fece indossare il vestito della festa e Ardissonne fece anche venire un fotografo. Che giorno era? E come si può

dimenticare? Era sabato 16 febbraio del 1930 e il giorno dopo giocai la mia prima partita nel campionato di Serie A, che era anche il primo a girone unico, sul campo del Bologna (2-2, ndr)». Quella fu la prima delle 566 partite, dal 1930 al 1954, dai 16 anni ai 41 anni, in ventidue campionati (due rubati dalla guerra). Con un carriera di 290 gol (sei in una volta alla Fiorentina), più quelli realizzati in maglia azzurra, ai Mondiali, nelle coppe nazionali ed internazionali e in Serie B,

senza contare tornei e gare amichevoli. Piola aveva tentato di opporsi al suo trasferimento alla Lazio perché nutriva la duplice ambizione di affiancare Meazza nell'Ambrosiana-Inter e in nazionale e aveva finito per rassegnarsi quando gli era stato ricordato che il presidente della Federazione Vaccaro era socio della Lazio. «Fu per strane disposizioni superiori che finii alla Lazio (puntualizzava Piola). In un primo momento non volevo andarci, poi mi lasciai convincere; gli



Il primo cartellino da laziale, firmato dal presidente della FIGC Giorgio Vaccaro

(\* Tratto dal libro di Mario Pennacchia "Sessant'anni fra campioni, miti, intrighi e follie")

ordini erano ordini e proprio in quell'annata avevo iniziato a fare il servizio militare, così il mio trasferimento alla Lazio fu facilitato dall'assegnazione quale militare al centro della Farnesina. I miei timori erano fondati, non mi ero sbagliato. Dopo quel trasferimento la stampa lombardo-piemontese diventò severa nei miei confronti, cambiando giudizi, scrissero che neppure ero un centravanti, ma un mezz'ala e tanto influenzarono il mio allenatore nella Lazio e perfino Pozzo in Nazionale che fui spostato di ruolo. Non si era sbagliato, però, Vaccaro, fu lui a farmi debuttare in nazionale a Vienna in sostituzione dell'infortunato Meazza. La sua fu una decisione coraggiosa, sfidò l'intera opinione pubblica e perfino Pozzo. Già dopo la partita nessuno si ricordò di Vaccaro e tutti elogiarono Pozzo. Dopo la prima vittoria azzurra conquistata sul campo austriaco con i miei due gol, il generale Vaccaro mi abbracciò e mi disse che lui in guerra contro l'Austria aveva ricevuto una medaglia d'argento, ma io in quel giorno ne avevo meritata una d'oro». Silvio è inarrestabile. Segna 21 gol in 29 partite nella sua prima sta-

gione 1934/35 con la maglia della Lazio, poi 19 l'anno successivo, fino alle 31 (campionato e Coppa Europa) nella stagione 1936/37, la sua annata migliore. Grazie ai 21 gol segnati in campionato, la Lazio lotta per tutta la stagione testa a testa con il Bologna per conquistare lo scudetto del '37. In maglia biancazzurra rimane per nove stagioni dando il meglio di sé: è due volte capocannoniere, nel 1936/37 e nel 1942/43, realizza complessivamente ben 159 reti, 143 in campionato, 6 in Coppa Italia e 10 in Coppa dell'Europa Centrale (1937), con una media gol per partita invidiabile. «Gli anni migliori della mia carriera di calciatore (ricordava Piola), finii proprio per passarli a Roma dove trovai amici, ammiratori, persone che mi vollero bene e che riuscirono ben presto a farmi dimenticare il passaggio "forzato". Ma i primi tempi non furono facili. La Lazio allora aveva una prima linea formata esclusivamente da brasiliani e per far posto a me avevano tolto dalla formazione Fantoni III. Questo bastò a far sì che

tutti i suoi compagni cercassero di boicottarmi durante le partite per far tornare in squadra il loro connazionale. Per fortuna venivo dalla scuola della Pro Vercelli, quindi ero duro, tenace, difficilmente mi scoraggiavo. Il mio gioco poi era molto personale, una volta ricevuta la palla ero capace di aggiustarmi da solo e di andare dritto in porta. Fu così che nelle partite con la casacca laziale, giocate in precampionato contro la Spal ed il Wiener, riuscii a segnare diverse reti. Dopo ogni partita scrivevo a casa per raccontare come i brasiliani mi

facessero la guerra: ma non cedevono: andavo a recuperarmi il pallone, facevo tutto da solo visto che gli altri non volevano saperne di aiutarmi, e riuscivo anche a segnare dei gol. E dire che le prime reti in campionato le avevo segnate proprio contro la Lazio. Era la sesta giornata del campionato 1930/31, e sino allora, pur avendo giocato tutte le partite non ero riuscito neppure a segnare un gol. Arrivò la Lazio a Vercelli e riuscii a realizzare la mia prima rete in campionato. Con questi colori riuscii quasi a vincere una Coppa Euro-



Piola entra in campo con i suoi compagni

pea, quella del 1937. Avevamo battuto nelle eliminatorie l'Ungheria ed il Grasshoppers qualificandoci per la finale col Ferencváros di Budapest. Nella prima partita, giocata sul campo dei magiari eravamo stati battuti per 4 a 2, per cui nella partita di ritorno, per aggiudicarci il trofeo, avremmo dovuto vincere con tre gol di vantaggio. Fin dall'inizio della partita le cose si erano messe bene per noi, tanto che cominciando il secondo tempo ci trovavamo in vantaggio, quando l'arbitro concesse a nostro favore un calcio di rigore. Dovevo tirare io il penalty. Sistemai la palla, guardai il portiere e presi la

rincorsa per calciare, avevo deciso di tirare sulla destra del portiere. Stavo quasi per calciare, quando alzai gli occhi e guardai verso la porta: vidi un tecnico della nazionale a fianco di un palo che mi faceva cenno di tirare a sinistra: non pensai neppure di dargli retta, in quell'ultimo metro di rincorsa cambiai tutto e tirai sulla sinistra del portiere ed il pallone andò a stamparsi contro il palo. Forse, anche demoralizzati per quel rigore fallito, ci lasciammo prendere dalla stanchezza e la partita terminò 5 a 4 a favore del Ferencváros che vinse la Coppa Europa. Negli spogliatoi ritrovai il tecnico della Nazionale e



Sárosi e Piola, scambio di saluti prima della finale di ritorno di Coppa Europa Centrale

gli dissi: "Proprio lei commendatore doveva farmi una cosa del genere, lo sa che non c'è nulla di peggio che fare dei segni a chi calcia un rigore? Lo so, lo so (mi rispose) ma guardandoti mi è venuto istintivo. Lo sapevo che bisognava tiragli a sinistra». Il 16 marzo 1941, derby drammatico la Lazio con 19 punti è in terzultima posizione e la Roma la precede solo di due punti. Più che un derby dell'orgoglio, è un derby per la salvezza. Dopo diciotto minuti, i laziali subiscono un duro colpo: in uno scontro con Acerbi, Piola crolla a terra con il viso insanguinato: una ferita di quattro centimetri gli lacera la fronte. Immediatamente soccorso e riportato negli spogliatoi, Piola viene amorevolmente assistito dal professor Bani e dal massaggiatore Fiezzi, che sconsigliano all'attaccante il ritorno in campo. La tempra del vercellese si rivela in questo momento ed anche la sua dedizione alla Lazio offre in questa circostanza la sua più alta testimonianza. Piola risponde di applicargli alla svelta i necessa-

ri punti di sutura. Bani chiude la ferita con quattro grappette. Avvolge la testa di Piola con una benda enorme e così conciato, dopo appena dieci minuti, ecco il grande condottiero sbucare di nuovo dal cancelletto sotto i distinti. Il primo tempo sta per concludersi, mancano due soli minuti, quando su una palla contesa Piola si avventa come una belva. Si dimentica della ferita, delle grappette, di ogni rischio e colpisce la palla con la fronte ferita e la scaraventa in rete. L'urlo di gioia della Lazio soffoca il grido di dolore di Piola. Crollato di nuovo a terra, sente un calore improvviso inondargli la faccia: nel contrasto con il pallone, le grappette si sono affondate nella carne, la ferita si è squarciata, la candida benda è diventata tutto rosso sangue! Negli spogliatoi sono tutti intorno a Silvio. Bani insiste nello scongiurare Piola di non tornare in campo, tanto più che la Lazio ora vince. Piola non sente ragioni: si ripresenta al suo posto. E al 35' della ripresa

proprio lui la raddoppia. Sforbiciata di Ferrarese, palla a Vettraino che si dilegua come uno scoiattolo. Piola, si smarca e riceve puntualissimo il passaggio. Scatto di Silvio. Sembra che la palla rimbalzi indocile davanti alla sua poderosa falcata. Finalmente Piola l'addomestica. Parte un tiro di sinistro che è una folgore, Masetti si allunga quanto può, ma non

può farlo fino al punto giusto. Piola batte la Roma 2-0. L'altra sua passione dopo il calcio era la caccia e, di tutti i cani, Fremmer il suo prediletto al quale a Roma si aggiunse un setter di nome Full. La sua passione per la caccia provocò una grave crisi nella Lazio poiché a causa dei suoi ripetuti ritardi agli allenamenti, il presidente Gualdi (che l'aveva acquistato), per-



Piola, con la testa ferita, realizza il secondo gol, dopo aver realizzato il primo di testa

dette la pazienza e decise di multarlo. Piola se ne lamentò e quando Giovanni Marinelli segretario amministrativo del PNF, che era intervenuto per farlo trasferire da Vercelli a Roma, intimò di revocare la sanzione, Gualdi gli rispose: «*Provveda lei, da questo momento non sono più il presidente della Lazio*». La Lazio inneggerà ad un suo atleta azzurro vincitore e capocannoniere della Coppa del Mondo del 1938: Silvio Piola. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti, dopo l'attacco giapponese alla flotta americana nella baia di Pearl Harbor di domenica 7 dicembre 1941, il pianeta terra è tutto un incendio. Ma il campionato italiano di calcio protetto dall'Olimpo continua in mezzo ad una dilagante carestia, al razionamento, al coprifuoco, sotto i bombardamenti, mentre i giornali pubblicano accanto ai risultati e alle classifiche bollettini di guerra per noi sempre più terribili. Per essere un campionato di guerra, l'ultimo, la Lazio può vantare l'arma più micidiale: un Piola al fulmicotone.

È infatti il capitano biancazzurro che conquista il primato dei cannonieri con 21 reti. Nessuno lo sa, anche se intimamente può temerlo, ma questo del 1942/43 è stato l'ultimo campionato di Silvio Piola con la maglia della Lazio. Gli eventi precipitano. Il 19 luglio 1943 Roma viene duramente bombardata. Il 25 cade il fascismo. Piola lascia la Lazio.



Silvio Piola

UBER GRADELLA

“ FEDELE ”



FEDELE

## UBER GRADELLA

**U**ber Gradella nasce a Mantova il 14 giugno 1921. Gradella comincia nelle giovanili del Mantova e, nella stagione 1938/39, nemmeno diciottenne, è portiere di riserva del Mantova in Serie C. Viene ingaggiato dal Verona l'anno seguente, dove però è sempre riserva. L'anno successivo gioca 33 partite in Serie B con gli Scaligeri. A lui si interessano Juventus, Genoa e Lazio, ma nel 1940 è la squadra biancazzurra, molto vicina al regime, ad assicurarsi le prestazioni del numero uno mantovano. La Lazio allenata da Geza Kertesz, da troppo tempo in attesa di lottare per lo scudetto, si rafforza quell'anno anche con gli acquisti del jolly Italo Romagnoli dal Napoli, dell'ala destra Otello Zironi dal Modena e dell'ala sinistra Aldo Puccinelli dal Pontedera, ma



*Uber Gradella*

fa soprattutto leva sulla vena del centroattacco Silvio Piola, che ha guidato l'Italia alla vittoria nei Mondiali di calcio in Francia del 1938. Al suo primo campionato con la maglia della Lazio, Uber gioca 21 partite dimostrandosi portiere sicuro ed affidabile. L'anno successivo gioca 29 gare. Nella primave-

ra del 1941, mentre la Serie A continua a giocare, sull'Europa si addensano le nubi di guerra. Nel 1942/43 gli eventi bellici costringono Uber a lasciare la Capitale e trasferirsi prima a Biella dove gioca nella squadra locale e poi nel 1944 a Novara. Nel 1945 fa ritorno a Roma e in quell'anno disputa 19 partite nel Campionato Romano e poi altre 12 nel 1946 con la casacca della Lazio. Nel 1949 Gradella è protagonista di un curioso articolo di Vittorio Finizio sulle pagine del Corriere dello

Sport, dal quale si potrebbe dedurre che il portiere laziale sfidasse le leggi della gravità. È il 30 gennaio 1949, in occasione della vittoria per 2-1 della Lazio sulla Lucchese, così scriveva Finizio: *“Uno dei principali motivi di attrazione della partita è stato rappresentato dalle mutande sfoggiate dal portiere Gradella”*. Pare che il fornitore tecnico della Lazio avesse abbondato nella misura dei pantaloncini del portiere, al punto da far pensare al pubblico che fosse penalizzato nei tuffi dall'ampio indumento.



*Plastica parata in tuffo di Gradella*

Finizio spiega come mai Gradella sia apparso in ritardo su un paio di “radenti” della Lucchese che avrebbero potuto dare il pari ai toscani: *“Orbene la colpa non va assegnata al portiere ma alle sue mutande che aprendosi maestosamente nelle loro mille pieghe a mo’ di paracadute, trattenevano il portiere a mezz’aria di quel tanto sufficiente a farlo atterrare in ritardo”*. È innegabile che l’abbigliamento tecnico di quegli anni non fosse proprio ottimale, e chissà che non siano stati proprio episodi come questo ad indurre Gradella ad aprire a

Roma un negozio di materiale sportivo, seguendo le orme del padre Giovanni, fabbricante di scarpe da calcio a Mantova. Rimane eroico e leggendario il gesto di fedeltà di Uber alla Lazio. Nel corso del campionato 1948/49, Gradella si infortuna seriamente a Bergamo il 13 febbraio 1949, in uno scontro con il bergamasco Astorri. Il portiere laziale si merita ancora una volta i titoli dei giornali sportivi per le sue eccellenti parate, vincendo la sfida a distanza col collega Casari che è nel giro della Nazionale. Termina



*Gradella in uscita volante a pugni chiusi*



*Lo stile spettacolare ed efficace di Gradella*

la gara zoppicando, ma l'infortunio è più serio del previsto e la sua stagione finisce lì. Quando si riprende dall'infortunio, nella successiva stagione, la Lazio si è già coperta nel ruolo con il portiere titolare della Nazionale Lucidio Sentimenti IV e gli accorda la lista gratuita (ovvero la possibilità di trovare un ingaggio con altra squadra). A soli 28 anni, a causa di ripetuti infortuni, Uber Gradella decide d'interrompere la sua carriera professionistica. Niente polemiche, una vita improntata all'impegno senza fronzoli in cui basta il biglietto del tram per raggiungere lo stadio, in-

dossare la maglia e scendere in campo. Uno sportivo vero che non vorrà mai abbandonare Roma malgrado la crisi economica. La Lazio, comunque, lo aiuta ad affrontare una nuova sfida, nel ramo imprenditoriale, dandogli la "chance" di aprire un negozio di abbigliamento e attrezzature sportive, denominato "Bottega dello Sport" inizialmente ubicato in Via Ancona 40 (presso Porta Pia). Uber ben presto diventa un punto di riferimento del settore con il marchio "Gradella Sport", grazie alla fabbricazione propria di calzature, maglieria e palloni. E proprio nel suo



Anche allo stadio la pubblicità del pallone negozio Gradella ha contatti con il mondo sportivo, quello del Coni e delle Federazioni. Un marchio sportivo ben presto conosciuto e testimoniato dai numerosi spazi pubblicitari acquistati da Uber sulle pagine del "Corriere dello Sport". Nel 1949 il portiere della Nazionale Giuseppe Moro, coetaneo di Gradella e noto come "la saracinesca di Budapest", usava guanti e scarpini della "Gradella Sport". Con il suo marchio è stato fornitore delle divise della Lazio e di altre realtà minori capitoline. «Le divise della Lazio ogni giorno si presentavano ai miei

occhi, perché ne sono stato il fornitore "tecnico" fino alla fine degli anni Sessanta. La maglia è il simbolo di appartenenza, è un vincolo di responsabilità, forse l'unico oggetto che ti permette in democrazia di schierarti. Per la festa del "Centenario" della S.S. Lazio (gennaio 2000) partecipai ad un evento organizzato nel centro sportivo di Formello. Molte erano le attenzioni rivolte agli ex giocatori laziali, alcune anche a me, ma faticavo a rispondere alle domande dei giornalisti lì presenti, perché avvertivo un richiamo esterno. Ad un certo momento chiamai mio figlio Massimo e gli dissi: "Andiamo a fare una passeggiata nei campi da gioco?". Passeggiavamo accanto, poi mi rivolsi a lui e dissi: "Lo senti questo odore di erba? Ecco, io sto bene qui...". Alla mia età l'amore per i colori biancazzurri è rimasto immutato come il primo giorno in cui misi piede nella sede della Lazio. Venivo dal Verona, dalla Serie B, e non avevo ancora compiuto 19 anni. Me ne stavo da una parte ad osservare il grande Piola, che dopo poco si avvicinò e mi disse: "Uber, devi stare insieme a tutti noi, ora indossi questa maglia e qui siamo tutti uguali. A



*Pubblicità apparsa sui giornali dell'epoca*



*Gradella con la maglia della Nazionale*



*Una formazione della Lazio stagione 1940/41*

*chi mi chiedesse negli anni quale maglia ai miei tempi indossassi e come fossero fatte, ho sempre risposto che erano realizzate in lana. Anche nella stagione estiva erano pesanti, benché si adoperasse una grammatura più leggera. Alla Lazio indossavo una maglia di colore grigio chiaro in primavera-estate e nera in inverno. Anche per scaramanzia, devo ammettere, ritenevo che queste due colorazioni confondessero gli avversari. Le casacche azzurre da portiere indossate nell'allora Under 21 ed*

*in due raduni con la nazionale migliore si presentavano esclusivamente di colore bianco o nero. Le maglie della Lazio in dotazione per singolo atleta non superavano mai le quattro per stagione ed era necessario un bel lavoro di "mantenimento e pulizia" da parte della signora Amelia, collaboratrice della Lazio. A causa di ripetuti infortuni a soli 28 anni doveti interrompere la mia carriera sportiva. Decisi così di rimanere nel mondo dello sport aprendo un negozio di abbigliamento ed attrezzature sportive».*

ROBERTO LOVATI  
"BOB"



BOB

## ROBERTO LOVATI

**R**oberto (detto Bob) Lovati nasce a Cusano Milanino (MI) il 20 luglio 1927. Nel 1946 inizia a giocare nella squadra della sua città natale. A 19 anni è acquistato dal Pisa, mentre l'esordio in Serie B avviene nella stagione 1949/50. Nel 1952/53 va al Monza Brianza, sempre nel campionato cadetto, e giocherà per due stagioni per un totale di 68 gare, imponendosi come uno dei migliori portieri della categoria. Nell'estate del 1954 la Lazio cede al Vicenza il portiere Sentimenti (IV) e si appresta a disputare la nuova stagione con il giovane e promettente portiere De Fazio ed il vecchio Zibetti, prelevato dal Brescia. Il presidente Tessarolo decide allora di acquistare dal Monza anche Lovati per 40 milioni di lire girandolo, però, per una stagione al Torino, voluto dal nuovo allenato-

*Roberto Lovati*

re granata Frossi, proveniente anche lui dal club brianzolo. E sarà un errore perché De Fazio non si conferma ai livelli sperati e Zibetti è troppo anziano per dare sicurezza alla squadra. L'anno successivo, nella stagione 1955/56, Lovati giunge finalmente da titolare nella squadra biancazzurra. La

Lazio, in quel campionato, è allenata dal duo Copernico-Ferrero ma a gennaio avviene, a causa di risultati deludenti, un cambio di guida tecnica e viene preso l'inglese Carver. I laziali effettueranno una rimonta spettacolare e finiranno terzi in classifica a pari punti con l'Internazionale. È una squadra molto forte che si avvale di giocatori come Selmosson, Bettini, Muccinelli, Sentimenti (V), Vivolo, Fuin, Molino e anche di Bob Lovati che disputa un campionato d'altissimo livello. Gioca 32 partite, saltandone

solo due per infortunio in cui viene sostituito dalla riserva Bandini. La migliore prestazione di Lovati è quella del derby di ritorno dove è un baluardo insormontabile per i pericolosi Da Costa e Nyers. La stagione successiva vede la conferma ad altissimi livelli del numero uno laziale che gioca tutte le partite con la Lazio allenata ancora da Carver, che la pone al terzo posto ad un solo punto dalla Fiorentina e con la difesa meno battuta del campionato. Alfredo Foni, d.t. della Nazionale, convoca Bob in maglia azzurra

*Lovati in tuffo contro la Juventus*



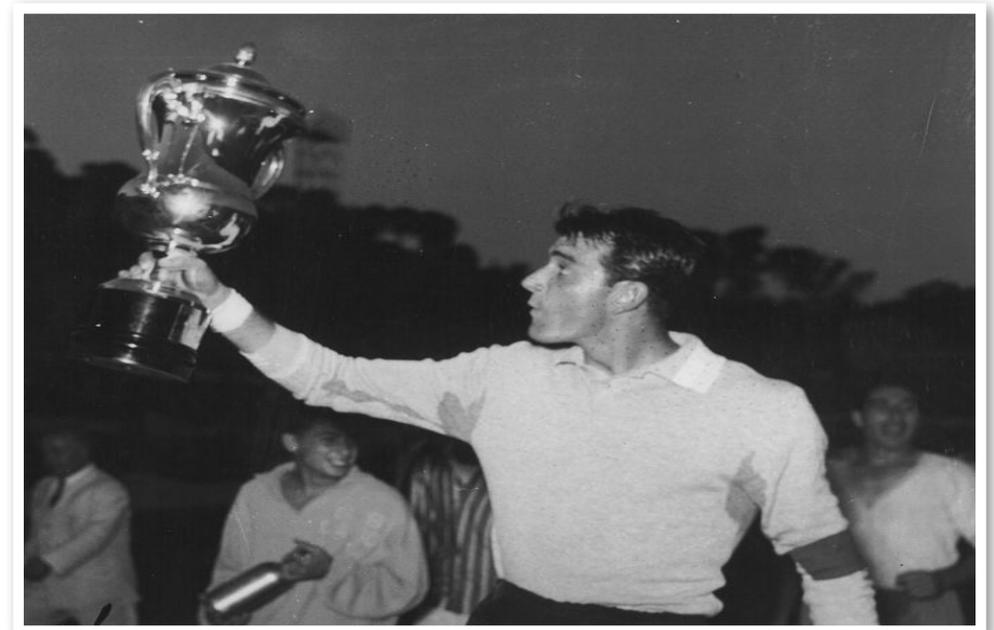
*La Coppa Italia del '58 nelle mani di Lovati*

e lo fa esordire proprio a Roma contro l'Irlanda del Nord, il 25 aprile 1957 nelle qualificazioni ai Mondiali. L'Italia si impone per 1-0 e Lovati se la cava benissimo. Viene confermato per la difficile trasferta di Zagabria del 12 maggio contro la Jugoslavia, ma una squadra azzurra disorganizzata, brutta e passiva, subisce ben 6 reti dagli scatenati avversari. Lovati non ha particolari colpe, ma la sua carriera in Nazionale finirà precocemente, anche a causa della concorrenza di portieri italia-

ni molto forti e soprattutto di proprietà degli squadroni del Nord, come Ghezzi, Buffon, Mattrel. Roberto Lovati è il portiere del primo trofeo vinto dalla Lazio nella sua lunga storia. È la Coppa Italia del 1958, trofeo in cui i biancazzurri vincono 7 partite e ne pareggiano 2, battendo in finale, all'Olimpico, la Fiorentina con un gol di Prini al 30' del primo tempo. Lovati è l'artefice di quella vittoria con parate superlative, mentre il brasiliano Humberto Tozzi segnerà dieci reti in

nove incontri. Imbattibile nelle uscite alte, anche grazie ai suoi mezzi fisici (m. 1,88 per kg 77), dotato di un eccezionale piazzamento e di un ottimo colpo d'occhio, sapeva guidare la difesa in maniera decisa, grazie al forte carisma. Proverbiale le sue spettacolari e potenti uscite di pugno con cui mandava il pallone oltre la metà campo. Anche nei poderosi rinvii con il piede sinistro arrivava facilmente nell'area opposta. Qualche leggera difficoltà, per

via dell'altezza, si riscontrava nei tiri bassi. Ormai Roma l'ha adottato e Bob decide di non spostarsi dalla Capitale. Si è sposato, è nato un figlio e a Roma sta ottimamente. Si iscrive al corso per allenatori e prende il patentino risultando il migliore dei candidati. Da allenatore della Lazio conquista anche la "Coppa delle Alpi" nel 1971, proprio nel momento in cui Maestrelli è appena arrivato alla corte laziale. Con Tommaso il rapporto è stato



*Il capitano Lovati alza al cielo la Coppa Italia del '58*

profondo. Aiutante principale in campo, confidente e mediatore di quella banda di giocatori scapestrati, osservatore puntuale delle squadre avversarie, è suo un bel pezzo di scudetto. Quando Tommaso si ammala, Bob prende sulle sue spalle le sorti della squadra con umiltà ed amore e gestirà quel tremendo periodo, così pieno di altri gravi lutti, con una dedizione che ancor oggi commuove i tifosi. Dopo la parentesi di Vini- cione allenatore, a Lovati è offer-

to un contratto biennale come tecnico della prima squadra. Al termine della stagione 1979/80 scoppia lo scandalo delle scommesse e Bob, con la squadra decimata dalle squalifiche e colpita al cuore dal coinvolgimento di molti suoi giocatori in questa brutta vicenda, riuscirà, con abilità, schierando una buona parte della squadra Primavera, a salvare la Lazio dalla retrocessione, anche se non bastò per gli esiti della giustizia sportiva. Dal giorno del ritiro



*Maestrelli ammalato impartisce indicazioni tecniche al suo vice Lovati*



*Lovati e Re Cecconi scherzano in allenamento*

dall'agonismo, Bob Lovati è sempre stato un uomo Lazio ed ha ricoperto molti ruoli: allenatore della prima squadra per ben 105 partite in totale, allenatore della De Martino e poi della Primavera, allenatore dei portieri, viceallenatore, capo degli osservatori, dirigente, talent scout, ma soprattutto l'amico di tutti, la voce confortante, esperta, competente, fidata di intere generazioni di giocatori, presidenti, allenatori

e dirigenti che hanno vissuto la Lazio in quegli anni. Una vera icona della lazialità per signorilità, disincanto, humor, sportività, eleganza ed amore per i colori sociali. Non c'è stato un solo periodo difficile, che non ha visto Lovati pronto a rimboccarsi le maniche e trovare le soluzioni adatte per il bene dei colori biancazzurri. È proprio il caso di affermare, si scrive Lovati e si legge Lazio.

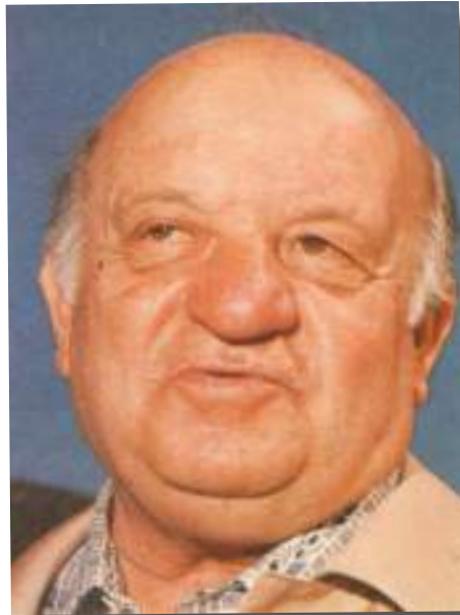
UMBERTO LENZINI  
"IL PAPÀ DELLA LAZIO"



IL PAPA' DELLA LAZIO

## UMBERTO LENZINI

**U**mberto Lenzini nasce a Walsenburg (Colorado - U.S.A.) il 20 luglio 1912, figlio di emigranti originari di un paesino ai piedi dell'Abetone, andati in cerca di fortuna negli Stati Uniti a Huerfano gestendo un classico emporio. La famiglia rientra in Italia quando Umberto ha quindici anni, decidendo d'investire parte del denaro guadagnato nell'acquisto di diversi terreni in zona Prati. Umberto conclude con ottimo profitto i suoi studi di Ragioneria presso l'istituto "Duca degli Abruzzi" nella centrale Piazza Indipendenza. Sempre attivo ed in movimento si appassiona allo sport in generale, prediligendo in particolare il gioco del calcio. Cerca di muovere i primi passi sul campo, ma a causa del suo status di cittadino americano, non può essere tesserato. Ma suc-



*Umberto Lenzini*

cessivamente riesce ad essere aggregato alla Pistoiese ed inizia a giocare. Passa poi alla Rondinella, alla Fortitudo ed infine alla Juventus Roma, dove nel 1931 incontra la Lazio che vince 5-1. È proprio Lenzini a segnare la rete della bandiera della sua squadra. Dopo un provino negativo sostenuto con i biancazzurri si trasforma in un ottimo atleta

centometrista, conquistando il titolo italiano dei giovani fascisti, militando per nove anni nella società Borgo Prati Trionfale. Finita la guerra, la famiglia Lenzini si dedica alle costruzioni e pian piano, grazie ad accurati investimenti, Umberto, insieme ai fratelli Aldo ed Angelo, inizia ad accrescere il patrimonio familiare. La famiglia Lenzini edifica in molte zone di Roma nord, da Prati alla Balduina, dalla Pineta Sacchetti fino alla Tomba di Nerone, costruendo un impero finanziario

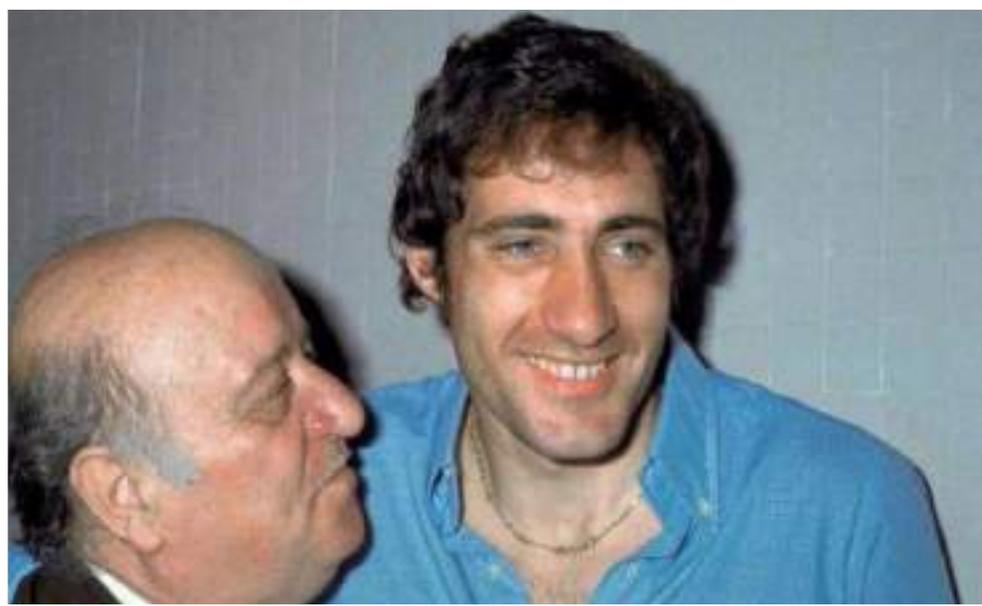
non indifferente che lo porta a raggiungere l'élite della finanza romana. La passione per il calcio e soprattutto l'amore per la Lazio fanno sì che Umberto il 29 ottobre 1964 entra nel "Consiglio di Amministrazione" della Lazio con la carica di vicepresidente, secondo solo al Generale Giorgio Vaccaro, presidente. Un anno dopo, il 18 novembre 1965, Umberto Lenzini viene eletto dall'assemblea dei soci nuovo presidente della Lazio Calcio. Egli non entra in un momento felice per il



*Bob Lovati si complimenta con il presidente Lenzini*

club biancazzurro che si dibatte nelle parti basse della classifica tanto che nel 1967 precipita in Serie B. Intanto il 27 aprile 1967 la Lazio, su indicazione della FIGC, si trasforma in società per azioni. Per risollevarle le sorti della squadra Lenzini richiama Juan Carlos Lorenzo alla guida tecnica, dopo il burrascoso divorzio del 1964. E la scelta si rivela azzeccata poiché al termine della stagione 1968/69 la Lazio conquista la promozione in Serie A. I festeggiamenti avvengono nella pre-

stigiosa location di Villa Miani e, durante la festa, il presidente annuncia alcune importanti operazioni di mercato: il riscatto di Mario Facco e di Ferruccio Mazzola (II), provenienti dall'Inter. Inoltre Lenzini annuncia l'acquisto di tre ragazzi che vanno ad infoltire la rosa, ma che nessuno conosce: Franco Nanni dal Trapani, Giuseppe Wilson e Giorgio Chinaglia dall'Internapoli. La campagna acquisti viene poi completata con l'acquisto del portiere Michelangelo Sulfaro e di Giusep-



*Il presidente Lenzini e Giorgio Chinaglia sorridenti*



*Lenzini festeggiato dall'intero stadio Olimpico*

pe Papadopulo. Lorenzo manifesta a Lenzini l'intenzione di voler puntare tutto sul giovane attaccante Chinaglia. La stagione 1969/70 sembra iniziare nei migliori dei modi per Lenzini. La scoperta di Chinaglia è un grande colpo di genio, perché il giovane attaccante si mette subito in mostra, segnando diverse reti. La Lazio chiude il campionato con un dignitoso ottavo posto, il miglior piazzamento da quando Lenzini è in carica. Intanto è nominato segretario generale Carlo Galli. Nell'estate del 1970 tra Lenzini

e Lorenzo cala un preoccupante gelo a causa di alcune operazioni di mercato fatte dal presidente e non avallate dall'allenatore. A campionato finito, con la Lazio retrocessa, Lenzini annuncia l'esonero di Lorenzo e conferisce l'incarico di direttore sportivo all'ex arbitro internazionale Antonio Sbardella. A questo punto Chinaglia, legato da amicizia e riconoscenza a Lorenzo, chiede di essere ceduto, ma la reazione di Sbardella è durissima: Chinaglia è deferito alla Lega e multato. L'aria è cambiata in



*Lenzini e la sua Lazio festeggiano la Coppa delle Alpi vinta a Basilea nel 1971*

casa Lazio: ordine e disciplina divengono elementi fondanti per la società. Riguardo alla guida tecnica si decide l'ingaggio di un allenatore capace di rompere con il passato e Sbardella vira su un uomo nuovo, un allenatore che, seppur retrocesso con il Foggia in quella stagione, aveva ben fatto negli anni precedenti con la Reggina e con gli stessi pugliesi, arrivando a conquistare il premio "Semiatore d'Oro" in Serie C e in Serie B: il suo nome è Tommaso Maestrelli. Appresa la notizia, molti tifosi contesta-

no Lenzini perché il nuovo allenatore ha un passato da giocatore della Roma e non accettano la decisione di averlo tra le fila della Lazio. Il presidente tira dritto ed affida la squadra al quarantenne tecnico toscano. Intanto la Lazio conquista la "Coppa delle Alpi" del 1971, primo trofeo della gestione Lenzini grazie all'allenatore traghettatore Bob Lovati. Parte il campionato cadetto 1971/72 e la Lazio sotto la guida del nuovo mister non convince. Lenzini subisce pressanti contestazioni da parte dei

tifosi riunitosi sotto il gruppo "Coscienza della Lazio". *«Una sera, sarà stato il 1971, mio nonno era a cena con diverse persone molto vicine, chi più e chi meno, alla Lazio che all'epoca militava ancora in B. Una di queste (raccontava il nipote Andrea) chiese di mandare via Tommaso Maestrelli, che era da poco arrivato a Roma. Una richiesta che l'allora presidente della Lazio decise di non soddisfare, anzi. Mio nonno si alzò dalla sedia e lo fece allontanare non solo dal tavolo e dal ristorante, ma anche dalla società».* Lenzini non cede di un passo e

conferma la piena fiducia a Maestrelli. La squadra alla fine centra la sospirata promozione in Serie A. L'euforia per il ritorno in massima serie vede il direttore sportivo Sbardella allestire una campagna acquisti intelligente e mirata. Viene ceduto Massa all'Inter in cambio di 300 milioni più Mario Frustalupi. Sono ingaggiati il portiere Felice Pulici dal Novara, il semiconosciuto Renzo Garlaschelli dal Como e il biondo centrocampista Luciano Re Cecconi dal Foggia, su espres-



*Nello scatto di Geppetti, Lenzini e Chinaglia in posa a tavola*

sa richiesta dell'allenatore. Viene anche ceduto Michelangelo Sulfaro alla Roma in cambio di Sergio Petrelli. La squadra comincia male e viene eliminata dalla Coppa Italia. Lenzini comincia a pensare ad un esonero di Maestrelli. Il calendario prevede le sfide con Inter, Fiorentina e Juventus nelle prime tre giornate e la Lazio si trasforma incredibilmente in una macchina vincente arrivando a lottare per lo scudetto. L'euforia travolge tutto l'ambiente, Lenzini per primo. Trionfali e

famosi rimangono i suoi giri di campo prima di ogni incontro in cui Umberto ringraziava la folla laziale che, a sua volta, faceva registrare sempre il "tutto esaurito", battendo ogni record di incasso. Con i successi sul campo Lenzini diventa affettuosamente il "Sor Umberto", adorato e acclamato dalla tifoseria. E la sua Lazio sta per compiere un miracolo. A soli 90 minuti dalla fine del campionato 1972/73 ha la possibilità di vincere il torneo all'ultima giornata, ma nella Capitale (in-



*Publicità apparse sui giornali dell'epoca*



*Maestrelli, Re Cecconi e Ziacco festeggiano lo Scudetto*

contro Roma-Juventus, alquanto discusso) e soprattutto a Napoli, in un ambiente ostile, arriva la fine del sogno. I campani s'impongono per 1-0 giocando una partita alla morte che fa sfumare i sogni tricolori della Lazio. Lenzini, superata presto la delusione, porta tutti in gita premio negli U.S.A., dove si giocano una serie di prestigiose amichevoli. La stagione 1973/74 vede la Lazio già collocarsi in testa alla classifica e stavolta non ce n'è per nessuno. Il presidente, sempre

più superstizioso, prima della gara compie i soliti rituali: i rigori da segnare a Pulici negli spogliatoi e la partita a poker col tecnico. Si arriva così al 12 maggio 1974, quando un boato immenso lo accoglie nel giro del campo prima della gara decisiva, accolto da oltre 90 mila tifosi per quello che è il suo trionfo. Alle 17:45 l'arbitro fischia la fine della partita vinta sul Foggia per 1-0 e Lenzini diventa così il primo presidente Campione d'Italia, il suo sogno incredibile diventa realtà.

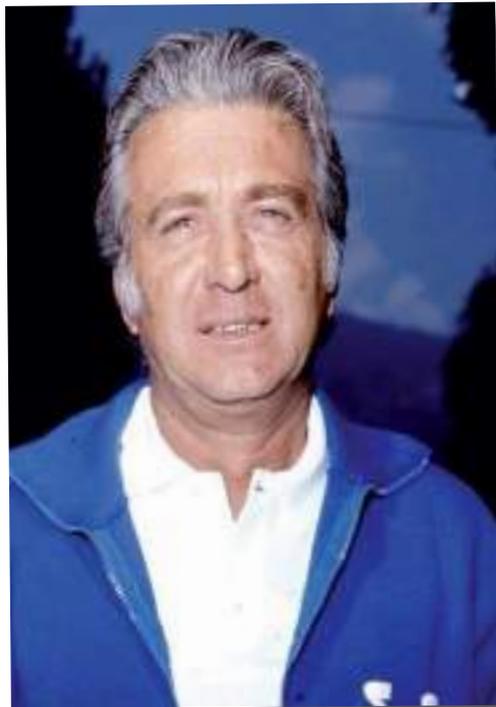
TOMMASO MAESTRELLI  
"IL MAESTRO"



IL MAESTRO

## TOMMASO MAESTRELLI

**T**ommaso Maestrelli nasce a Pisa il 10 ottobre 1922. Quando il piccolo Tommaso è ancora tredicenne, la sua famiglia si trasferisce a Bari, dove esordisce nelle giovanili biancorosse fino ad indossare la maglia della prima squadra dei galletti, nel 1938. Da calciatore, oltre alla casacca del Bari, indossa quella della Roma e della Lucchese, collezionando fino al 1957, anno del suo ritiro, 361 presenze e realizzando 36 gol. Una volta appesi gli scarpini al chiodo, Maestrelli intraprende la carriera d'allenatore, iniziando proprio dal Bari, nel 1963. L'esperienza non è positiva tanto che, dopo sole dieci giornate viene esonerato. Successivamente viene chiamato alla guida tecnica del-

*Tommaso Maestrelli*

la Reggina dal presidente Oreste Granillo. Con gli amaranto ottiene una storica promozione in Serie B. Passa quindi al Foggia, nel campionato di Serie B 1968/69; con la squadra pugliese conquista la Serie A nella stagione 1969/70. L'anno suc-

cessivo Maestrelli viene ingaggiato dalla Lazio che milita in Serie B. Il 30 maggio 1971, con i biancazzurri appena retrocessi in Serie B, viene esonerato il tecnico Juan Carlos Lorenzo. C'è, comunque, da disputare la "Coppa delle Alpi", competizione europea che si svolge a fine campionato. La Figc designa la Lazio, la Sampdoria, il Verona ed il Varese come rappresentanti del calcio italiano. Maestrelli, futuro allenatore laziale da pochi giorni a Roma, decide di seguire la squadra

rimanendo tuttavia ai margini del gruppo. Tra Lovati, il "factotum" biancazzurro e Maestrelli nasce immediatamente un'intesa perfetta che porterà Lovati ad essere il "secondo" di Maestrelli nella stagione dello scudetto 1973/74. Il percorso della Lazio è positivo, tanto da arrivare alla finale. Il 25 giugno 1971, allo Stadio San Giacomo di Basilea, la Lazio vince la "Coppa delle Alpi" battendo il Basilea per 3-1, con doppietta di Chinaglia. E dunque dopo il focoso argentino Juan Carlos

*Maestrelli in posa nella sua casa*

Lorenzo, arriva sulla panchina il pacato Maestrelli. Alcuni contestatori laziali non sanno neppure chi sia e quel poco che si sa di lui, non convince, anzi non piace affatto. Maestrelli è stato un calciatore della Roma e già questo, agli occhi dei contestatori, non depona a suo favore. Si dice che sia un allenatore capace e preparato, ma fino a quel momento la sua è una carriera di provincia: Bari, Reggio Calabria, Foggia. I primi tempi non sono semplici, i dissensi non mancano, ma

Maestrelli affronta i tifosi senza alcun timore; durante una delle tante contestazioni allo stadio Flaminio si presenta personalmente sotto la tribuna dei sostenitori inferociti, ma dentro lo spogliatoio quell'azione quasi valorosa dell'allenatore a difesa dei propri giocatori gli vale una promozione a pieni voti. «*Quest'uomo ha un grande coraggio, può essere la nostra guida*» dice il presidente Lenzini. Con modi gentili ed animo risoluto Tommaso Maestrelli accetta una duplice missione



*Tommaso Maestrelli e la moglie Lina*



*Lenzini, Sbardella e Maestrelli un tris vincente*

impossibile: conquistare il cuore della squadra e convincere il pubblico con i fatti. Dopo un momento di diffidenza iniziale, Giorgio Chinaglia, fino a quel momento legatissimo al tecnico Lorenzo, è il primo ad innamorarsi di Maestrelli. Conquistato il cuore di "Long John" tutto diventa più semplice, d'improvviso la squadra è schierata con la nuova guida e i risultati arrivano. Al primo tentativo la Lazio torna infatti in massima serie e Chinaglia è capocannoniere cadetto. Ma-

estrelli s'intende di calcio, ma soprattutto è un ottimo psicologo. L'anno dopo la matricola Lazio affronta la Serie A con il piglio di chi non l'aveva mai lasciata. Sul campo Maestrelli presenta subito un biglietto da visita importante, vincendo il derby di Coppa Italia contro la Roma di Helenio Herrera, Chinaglia realizza la rete del match. Nell'estate del 1972, pur con poche risorse economiche, nasce la magica formazione; il direttore sportivo Antonio Sbardella porta avanti la

campagna acquisti con un'intelligente strategia: cede Massa all'Inter, ottenendo in cambio Mario Frustalupi e quei soldi necessari per gli acquisti di Pulici, Petrelli, Re Cecconi e Garlaschelli. Quella di Maestrelli è una squadra proiettata al futuro, propone un calcio in cui tutti attaccano e tutti difendono: è il calcio totale, in Italia non si è mai visto nulla di simile sul modello olandese. La squadra cresce domenica dopo domenica, la neopromossa Lazio

stupisce tutti, scala la classifica, arriva a giocarsi lo scudetto all'ultima giornata con Milan e Juventus; i rossoneri crollano a Verona, la Lazio perde a Napoli mentre all'Olimpico i bianconeri vincono contro la Roma. All'ultima giornata i biancazzurri perdono lo sprint con il Milan e soprattutto con la Juventus. La Vecchia Signora è Campione d'Italia a un minuto dalla fine grazie a un gol di Cuccureddu e grazie ad una Roma piuttosto accomodante



*Chinaglia segue le indicazioni di Maestrelli uscendo dal campo*



*Maestrelli esulta dopo un gol della Lazio*

nella ripresa. Maestrelli non si arrende, sa che può contare su un gruppo di giocatori che ha fame ed è il primo a prenderli sul serio, avviando con loro una fantastica cavalcata verso il primo scudetto della Lazio. Un titolo meritato e frutto di tante componenti. Anche stavolta Giorgio Chinaglia è il mattatore, capocannoniere con 24 gol del massimo campionato. Il tecnico ce l'ha fatta, è riuscito a forgiare un manipolo di "pazzi scatenati", di gente che

va in giro con la pistola, e ne ha fatto una squadra. Una squadra vera, che in quel momento non ha rivali in Italia per qualità agonistiche, temperamento ed unità d'intenti. Qualsiasi screzio possa avvenire in settimana, il conflitto si ricompone la domenica pomeriggio, sotto il tunnel dell'Olimpico. È il completo trionfo di chi all'inizio era stato accolto con scetticismo. È il sogno di un'intera tifoseria che si è fatto realtà. Il seguito è un'altra storia. L'an-

no successivo è quarto posto con Maestrelli che si ammala durante la stagione. La Lazio viene affidata in pessime mani, quelle di Corsini, mai accettato dal gruppo. Quando Maestrelli torna in panchina nel novembre del 1975 e il tumore sembra sconfitto, è un'altra Lazio. L'assenza per tanto tempo, un tecnico inadatto e un calciomercato del tutto sbagliato hanno fatto precipitare la squadra nei bassifondi. Ci vogliono tutta la

pazienza e le risorse tattiche del Maestro per risalire la china. Quella che sembra un'altra, l'ennesima, missione impossibile si trasforma una volta di più in realtà. Dovendo fare di necessità virtù, Tommaso Maestrelli utilizza due ragazzi della Primavera nei quali ha sempre creduto: Bruno Giordano, attaccante dalle potenzialità infinite, e Lionello Manfredonia, elegante e raffinato nel tocco di palla, jolly della difesa. A



*Wilson, Maestrelli e Chinaglia in posa da Campioni d'Italia*



*La Lazio di Maestrelli scudettata*

poche giornate dalla fine, Maestrelli deve assistere, suo malgrado e senza poterlo impedire, all'addio del suo prediletto Chinaglia che ottiene di essere ceduto ai Cosmos New York, lasciando precipitosamente la Lazio. Grazie ad una clamorosa vittoria sul Milan per 4-0 nella penultima giornata di campio-

nato, i biancazzurri si giocano tutto a Como. È una partita che inizia molto male, perché dopo 17 minuti i lariani sono in vantaggio per 2-0. Giordano riesce ad accorciare le distanze poco dopo e Badiani pareggia nella ripresa. È il 16 maggio 1976 e la Lazio è salva!

GIORGIO CHINAGLIA  
"LONG JOHN"



LONG JOHN

## GIORGIO CHINAGLIA

**G**iorgio Chinaglia nasce il 24 gennaio 1947 a Carrara da una famiglia di origini umili residente nel quartiere di Pontecimato. I suoi genitori, attaccatissimi alla loro terra, tentando di cercare fortuna in Galles, lo lasciano (insieme alla sorella Rita) affidato alla nonna materna Clelia. In pochi anni il padre Mario Chinaglia, uomo di sani principi, diviene, da operaio in un'acciaiera, proprietario di un locale, il "Mario's Bamboo Restaurant" e nel 1955 chiede ai figli di partire per il Galles. Il bambino ha solo otto anni e Giorgio insieme alla sorella Rita attraversano da soli l'Europa in treno per ricongiungersi alla famiglia. Nonna Clelia cuce sulla maglia di Giorgio un cartello che riporta l'indirizzo della famiglia nel caso di smarrimento. Alla stazione di Cardiff li aspettano

*Giorgio Chinaglia*

la mamma Giovanna ed il papà Mario. I primi anni in terra britannica non sono facili. Il piccolo al suo arrivo è inserito nella scuola cattolica "St. Peter's Primary". All'età di undici anni Giorgio si sente più gallese che italiano e due anni più tardi, nel 1961, dopo il match di calcio tra Italia ed Inghilterra vin-

to dagli inglesi per 3-2 allo stadio Olimpico di Roma con rete decisiva del mitico Jimmy Greaves, confessa al padre che ha tifato per la nazionale di "Sua Maestà". Chinaglia inizia a tirare i primi calci nelle giovanili dello Swansea Town. Il suo ruolo in campo è a metà tra quello di tornante e quello di seconda punta. La sua maglia è la numero 7. Il debutto assoluto in prima squadra avviene il 14 ottobre 1964, a 17 anni, in Coppa di Lega, in occasione di una trasferta finita 2-2 contro il

Rotherham United, nel terzo turno del torneo inglese. Circa un anno dopo viene impiegato nella sua prima partita di campionato, contro il Portsmouth. L'idolo indiscusso di Chinaglia è il grande Bobby Charlton ed il giovane Giorgio sogna un giorno di diventare forte come lui. Nel campionato successivo, il 24 agosto 1965 alla seconda giornata, Chinaglia segna il suo primo gol da professionista, nel match perso 2-1 sul campo del Bournemouth. Dopo sei presenze in

*Un giovanissimo Chinaglia con la prima maglia dello Swansea Town*



*Giorgio disfa la valigia: è il rientro in Italia*

prima squadra nella stagione 1964/65 l'allora presidente dello Swansea Town, Glen Davis, svincola il diciannovenne attaccante italiano. La profonda delusione per la mancata riconferma da parte dello Swansea Town svanisce subito quando papà Mario, in vacanza a Massa nel mese di giugno 1966, incontra Angelo Tongiani, presidente della Massese, già da alcuni anni interessato alla carriera del diciannovenne Gior-

gio Chinaglia, che decide di tesserare il figlio. L'esordio in prima squadra avviene in una calda giornata di settembre contro la Lazio (il destino bussava già alla sua porta), in una gara amichevole terminata 2-2, in cui Chinaglia realizza una rete addirittura con un colpo di tacco. Il primo anno in Serie C permette a Giorgio Chinaglia di maturare un'ottima esperienza con 32 presenze e 5 reti all'attivo. Durante il servizio di

leva a Roma apprende di essere stato ceduto all'Internapoli per ben 100 milioni di lire. Alla notizia della sua cessione Chinaglia va su tutte le furie. Giorgio, che sperava di essere ingaggiato da un club di maggiore caratura, viene acquistato dall'Internapoli che militava nella stessa serie della Massese, sbollisce la rabbia, ragiona ed accetta di buon grado il trasferimento in Campania all'ombra del Vesuvio, allettato da un ingaggio superiore e dai bonus per ogni punto e rete segnata. Nell'Internapoli China-

glia incontra un compagno di origini inglesi, Giuseppe Wilson, con cui lega immediatamente. A Napoli chiude la stagione 1967/68 con 10 reti all'attivo. A questo punto manca una sola stagione per finire il "purgatorio" (i tre anni di Serie C) a cui la Lega obbliga i calciatori tesserati dall'estero prima di compiere il grande salto nel calcio dei professionisti. Su Chinaglia, intanto, mettono gli occhi, oltre alla Fiorentina, il Napoli e la Lazio. Fra gli osservatori che lo seguono con più assiduità c'è Carlo Galli, diret-



*Chinaglia tesserato per la Lazio dal 1 luglio 1969*



*Chinaglia apprende i primi insegnamenti di mister Lorenzo*

tore generale della Lazio, che scrive continui rapporti positivi a Juan Carlos Lorenzo, allenatore dei biancazzurri, su questo poderoso attaccante. Ad aprile parte da Roma l'offerta di 200 milioni di lire per Chinaglia e 110 milioni di lire più il primavera biancazzurro Martella per Wilson e l'Internapoli accetta la proposta della Lazio. A Napoli Giorgio trova anche l'amore sul lungomare partenopeo: Constance Marie Eruzione (detta Connie), figlia di un ufficiale della Nato, un amo-

re travolgente. Il trasferimento alla Lazio nell'estate del '69 risulta immediatamente gradito a Chinaglia in quanto corona il sogno della Serie A. L'esordio in massima serie avviene alla seconda giornata, nella trasferta persa a Bologna per 1-0, quando all'inizio della ripresa rileva Ferruccio Mazzola. Ma è la domenica successiva, davanti al proprio pubblico, che il giovane attaccante gioca la sua prima gara da titolare, con il numero 10 sulle spalle, affrontando il Milan. È un esordio

travolgente, perché al 62' riesce a segnare la sua prima rete in Serie A e per giunta è il gol che fissa il risultato finale. Da questo momento è titolare inamovibile dell'attacco biancazzurro, Chinaglia per i suoi tifosi diventa "Long John", prendendo spunto dalla sua somiglianza fisica con John Charles, soprannome che si porterà ovunque. L'esplosione di Chinaglia nel panorama del calcio italiano si deve in gran

parte al fiuto di Juan Carlos Lorenzo nel lanciare nella mischia il giovane attaccante. Giorgio, ogni giorno che passa, apprezza sempre di più il suo allenatore. Intanto in campionato Chinaglia lotta come un leone, ma la squadra non gira come deve ed alla fine si classifica penultima, retrocedendo in Serie B. Risulta inevitabile a questo punto l'esonero di Lorenzo. Per il giovane attaccante è un duro colpo tanto da arri-



*Il primo gol di Chinaglia in Serie A al Milan, con la maglia della Lazio numero 10*

vare a chiedere alla società di essere ceduto; informa la società che non avrebbe preso parte alla spedizione in Svizzera per giocare la “Coppa delle Alpi”. Però, in quei giorni di giugno a Giorgio è presentato il nuovo tecnico della Lazio, Tommaso Maestrelli, che, con modi gentili ed affabili, gli illustra il suo progetto per riportare la Lazio in Serie A. Intelligentemente Maestrelli lo inserisce al centro del progetto, come attore principale. Chinaglia ascolta e ri-

mane colpito dal modo di porsi del nuovo tecnico biancazzurro. Dopo poche ore da quell'incontro Giorgio cambia idea e decide di partire con i compagni agli ordini di mister Lovati, che aveva sostituito Lorenzo. Maestrelli segue la spedizione da semplice spettatore interessato. Il 25 giugno 1971 la Lazio vince la Coppa delle Alpi, battendo in finale il Basilea per 3-1, con doppietta di Chinaglia che alza la coppa al cielo, Lenzini rifiuta tutte le offerte per



*Una formazione della Lazio nella stagione 1970/71*



*Chinaglia in azione, sullo sfondo Zoff*

l'attaccante. Giorgione è di nuovo felice, ed è affascinato dai metodi del nuovo allenatore, che a breve risulteranno decisivi per la sua carriera. Inizia la nuova stagione ed i biancazzurri riescono a togliersi subito una grande soddisfazione. In Coppa Italia, la Lazio batte la Roma 1-0 con gol di Chinaglia e supera clamorosamente il turno. I biancazzurri in quella stagione conquistano la Serie A trascinati dal loro leader che realizza 21 reti e strappa la convocazione in Nazionale. China-

glia esordisce in maglia azzurra il 21 giugno 1972, segnando la rete del definitivo pareggio contro la Bulgaria. Per un giocatore di Serie B è un record: esordire e segnare con la propria Nazionale. In agguato ci sono le grandi squadre italiane che per ingaggiarlo arrivano ad offrire cifre stratosferiche che il presidente Lenzini puntualmente respinge al mittente. Nel girone di ritorno della stagione 1972/73 la Lazio inanella otto successi uno dietro l'altro, tra cui quello nel derby casalin-

go per 2-0; è record di vittorie consecutive nei campionati a sedici squadre. Una marcia inaspettatamente trionfale per una neopromossa. All'ultima giornata, la Lazio si gioca addirittura lo scudetto a Napoli, perso a pochi minuti dalla fine. Alla vigilia della stagione 1973/74 in pochi credono che i biancazzurri possano riconfermarsi come squadra di vertice. La Lazio riparte dal punto dove si è fermata qualche mese prima. Chinaglia si rivela il cechino infallibile di una squa-

dra spettacolare che fa invidia a tutta Italia. Giorgione è considerato da amici e nemici come un gladiatore, forte ed indistruttibile. Long John è, come detto, un gladiatore e sul campo non conosce timore, affronta avversari, tifosi ostili e perfino i celerini che dopo i derby correvano da lui per coprirlo dal lancio di oggetti provenienti dalla Curva Sud: «*Andate via*» gli grida Giorgio. Vuole raggiungere da solo quel tunnel degli spogliatoi confinato in quell'angolo tra la Curva Sud e



*Chinaglia ai derby amava rientrare negli spogliatoi senza la scorta della Polizia*



*Il famoso indice puntato di Giorgione verso la Sud nello scatto di Marcello Geppetti*

la Tribuna Monte Mario, riuscendoci sempre. Immortalato dal celebre fotografo Marcello Geppetti lo scatto fotografico avvenuto il 31 marzo 1974 nello stadio Olimpico di Roma è un'icona leggendaria. È di scena il derby Roma-Lazio, il derby dell'indice puntato da Giorgione verso la Curva Sud, quella dei "suoi" rivali giallorossi. Tutto questo scatena una "Chinaglia-mania" così contagiosa che vede l'espansione della tifoseria laziale, oltre la Regione. Quanti tifosi negli

anni abbiamo sentire dire: "Io sono diventato della Lazio per Chinaglia". La data che lega di più la carriera di Giorgio alla Lazio è quella del 12 maggio 1974. Il rigore trasformato da Giorgio Chinaglia al 60' contro il Foggia regala alla Lazio il primo scudetto della sua storia. Sfrontato, ribelle, tosto e con qualche vizio di troppo. Ma Chinaglia è così, la sua famiglia e la sua privacy vengono prima di tutto e proprio questi due aspetti risulteranno determinanti nelle scelte professionali

di Giorgione. Con lo scudetto sul petto, la Lazio riprende il suo cammino. Il gioco espresso risulta meno brillante, ma pur sempre efficace. La vera mazzata arriva dalla notizia della grave malattia che colpisce Mastrelli. Il tecnico deve lasciare la panchina al suo secondo, Lovati. Da quel momento una serie di risultati negativi allontana i biancazzurri dalla vetta. Giorgio Chinaglia, gladiatore scudettato e capocannoniere della stagione precedente, è fischiate ovunque. Probabilmente mai nessun calciatore era stato così tanto odiato. Long

John scatena il finimondo dalle Alpi alla Sicilia. Si diceva che Chinaglia, nel cruscotto o nel borsello, tenesse la pistola, perché aveva paura di essere aggredito. Se va al cinema con la squadra il sabato pomeriggio, c'è sempre qualche romanista che lo riconosce al buio e lo provoca. Leggendaria la sua immagine di Napoli, nel 1973, dove fa le corna al pubblico del San Paolo, con tutte e due le mani. Spaventata, sua moglie Connie gli ripete: «Così finisci in manicomio» e lui comincia a progettare seriamente di partire per l'America. Durante la pri-



*Chinaglia a modo suo saluta il pubblico napoletano*



*I Cosmos di Chinaglia e Pelé*

mavera del '75 la signora Connie si trasferisce definitivamente nel New Jersey, stufa della vita di Roma, dove anche fare la spesa le diventa difficile per le continue angherie della gente. Chinaglia accetta l'idea di stabilirsi alla fine della sua carriera negli States. Il calcio negli Stati Uniti è a livello dilettantistico, ma alcuni club provano ad alzare il livello e l'interesse, allora scarsi, per il "soccer". Tra questi club ci sono i Cosmos che ingaggiano addirittura Pelé. Alla fine, quella che

emerge è solo la volontà di Chinaglia, espressa chiaramente al presidente: «Gioco una sola stagione e poi chiudo con l'Italia». Il 27 aprile 1976 passa ai Cosmos. Negli States dal '76 al '82 è la più grande stella del calcio, offuscando anche il mito di Pelé e di altri. Giorgio è felice, ha tutto, successo, soldi, bella vita e studia anche da manager alla Warner Bros, proprietaria dei Cosmos, però... gli mancava qualcosa: la sua Lazio. Chinaglia dagli States non si perde mai una radiocronaca della La-

zio. L'ascolta attraverso una potente radio, che riesce a captare il segnale di frequenza italiano. La signora Elvira (sua suocera) si rivolge a Giorgio: «Perché non torni in Italia e ti compri la Lazio?». Giorgio ci pensa da un po' tempo a questa soluzione, ma esiste sempre un ostacolo da superare, e cioè sua moglie Connie che non pensa certo a tornare in Italia. Ma se l'invito arriva proprio da sua suocera, Chinaglia non si fa scappare quel suggerimento e chiama subito a colloquio il suo uomo più fidato da sem-

pre, Peppe Pinton, che si occupa di situazioni manageriali, anche legate al mondo dello sport. È subito studiata un'intelligente strategia sull'asse Roma-New York, condotta nella Capitale dal notaio Gilardoni, dall'imprenditore Citti e dall'avvocato Lotti, mentre a New York viene condotta dall'italo-americano Joe Berardo e da Pinton. Il 16 maggio 1983 il "Corriere dello Sport" pubblica la notizia dell'interessamento di Giorgio Chinaglia a rilevare la società biancazzurra. La domenica successiva,



*Anche Chinaglia indossa la leggendaria "maglia bandiera"*



*Chinaglia e Casoni scherzano in conferenza stampa*

per la partita Lazio-Atalanta, allo stadio accorrono in 55.000, ognuno dei quali "equipaggiato" di una bandiera o di una sciarpa e tale è il sostegno che la squadra vince la partita per 2-1, arrivando ad un passo dalla promozione in Serie A. I tifosi laziali iniziano a sognare dopo anni bui. La leggenda biancazzurra, Chinaglia, esce allo scoperto dichiarando alla stampa che è pronto a rientrare a Roma, non come giocatore a fine carriera o come semplice tifoso, ma come presidente del-

la S.S. Lazio. L'avventura americana ha arricchito Giorgio di nuove esperienze, anche di carattere manageriale. Roma, mercoledì 13 luglio 1983: l'assemblea dei soci, presieduta da Mario Apuzzo, nomina Giorgio Chinaglia 27° presidente della S.S. Lazio, che subentra a Gian Chiarion Casoni. La sua avventura da presidente non sarà all'altezza delle aspettative, ma Giorgio Chinaglia rimane una leggenda indelebile della storia della Lazio.

FELICE PULICI  
"FELIX"



FELIX

## FELICE PULICI

**F**elice Pulici nasce a Sovico (MI) il 22 dicembre 1945. Figlio di Piero, operaio alle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni, e di Genoveffa, casalinga. È il padre a fargli amare il calcio portandolo, già da bambino, a vedere le gare del Monza e lui si appassiona fin da subito al ruolo del portiere. Inizia a tirare i primi calci, anzi a raccogliere i primi palloni, nella porta della squadra dell'oratorio di Albiate. Il ragazzo ha talento per il calcio e, dopo aver vinto un campionato con la squadra dell'oratorio, firma a 14 anni, e di nascosto dalla famiglia, un cartellino con il Seregno. Purtroppo, però, la cittadina è lontana da casa e lui non può allenarsi con profitto ed è dunque costretto a star fermo per un anno. Ritorna a giocare con la squadra della Parrocchia

*Felice Pulici*

di Sovico fino a quando un osservatore del Lecco lo nota e gli fa un'offerta per aggregarsi alle giovanili della squadra lombarda. Dopo tutta la trafila delle squadre giovanili esordisce in Serie B il 17 settembre 1967 in Genoa-Lecco 1-1. La

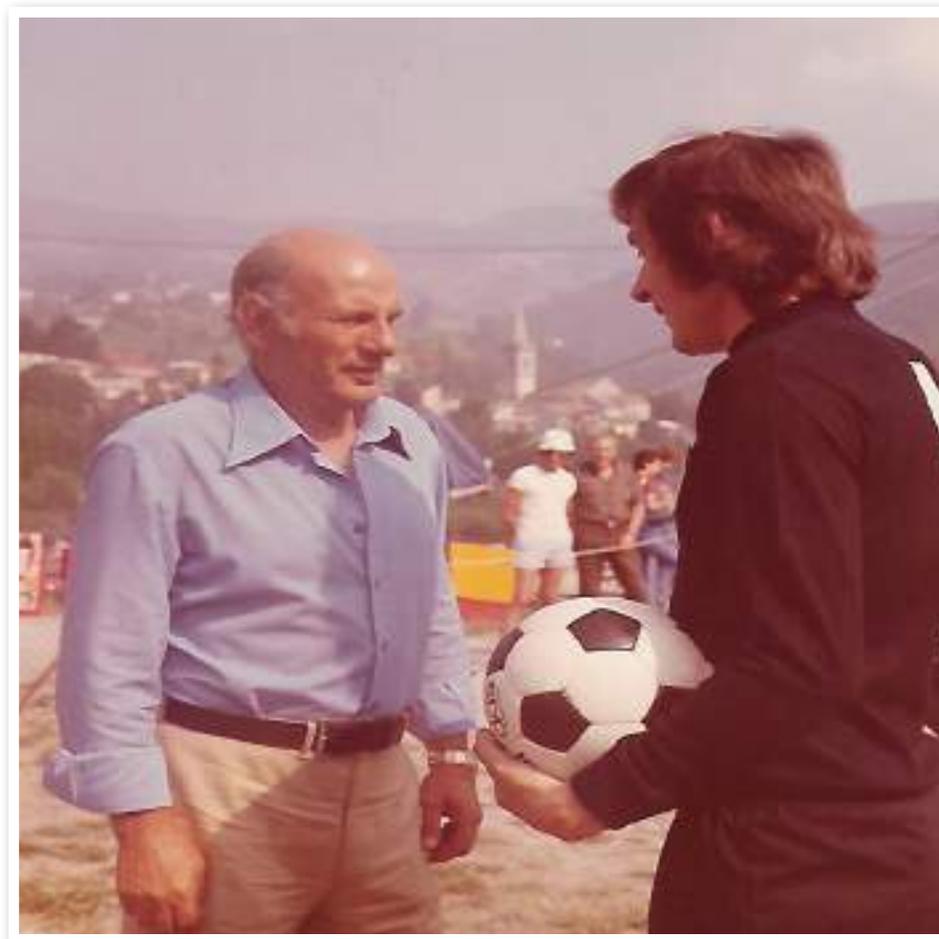
*Pulici e Zoff: scambio di vedute negli spogliatoi*

stagione seguente viene ceduto al Novara in Serie C. Con la squadra piemontese ottiene la promozione in Serie B alla fine del campionato del 1969/70. Diversi osservatori arrivano a Novara per visionare Pulici in azione, si muove dalla vicina Vercelli perfino Silvio Piola per ammirare le prodezze di Felice, evidentemente c'è qualcosa che doveva legare Piola e Pulici, forse un destino comune. E dunque i talent scout della Lazio sono due: Silvio Piola e Bob Lovati. Piola non è inserito nei quadri dirigenziali della Lazio, ma essendo di Vercelli di sovente si reca a vedere il

Novara, impegnato in Serie B. Piola rimane colpito dalle prestazioni del ragazzo e vista la grande amicizia che lo legava a Lovati gli invia più volte ottime referenze su questo promettente portiere. Pulici si è fatto notare anche in occasione del confronto del precedente campionato disputato a Roma proprio contro la Lazio (10 ottobre 1971). Chinaglia e compagni hanno addirittura brutalizzato i novaresi, sommergendoli di gol. Pulici, sottoposto ad un autentico assedio, compie diversi miracoli. «Mica male quel ragazzo», commenta Maestrelli e da quelle parole inizia la car-



*Pulici indica ad Albertosi il tabellone luminoso dello stadio Olimpico*



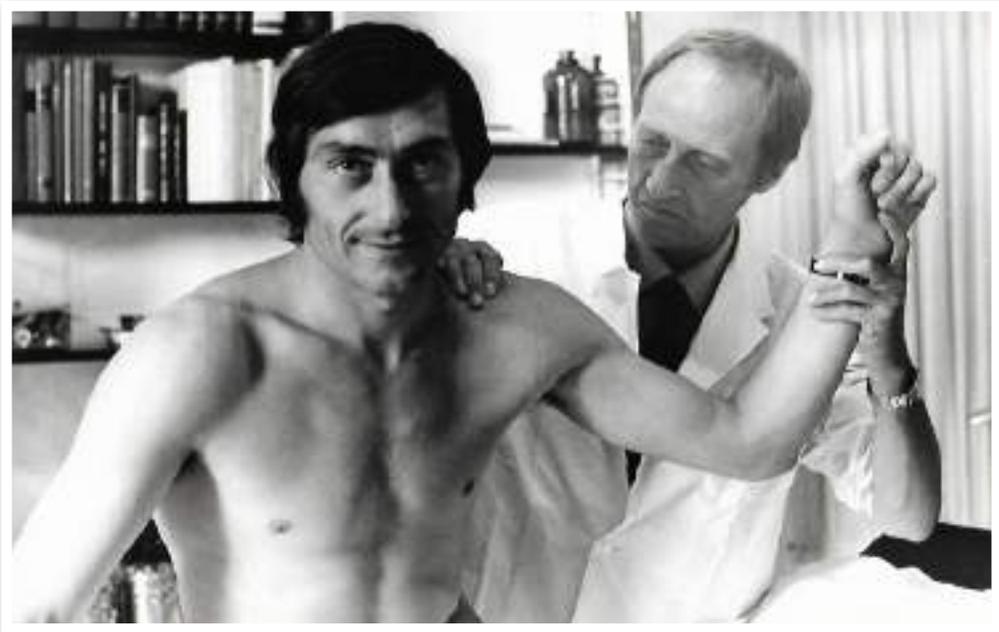
*Fulvio Bernardini e Felice Pulici a colloquio*

riera di Pulici portiere biancazzurro. Nel luglio 1972 i dirigenti novaresi avvisano Felice che è stato ceduto alla Lazio in Serie A. L'ingaggio di questo semiconosciuto brianzolo non solleva facili entusiasmi, poiché nessuno a Roma conosce le performance di Pulici al No-

vara. Il primo impatto di Felice con la sua nuova realtà cittadina e sportiva non è memorabile. La Lazio incappa in un disastroso precampionato ed anche le prestazioni del giovanotto di Sovico lasciano più di qualche perplessità allo staff tecnico ed al pubblico laziale. Il fisico c'è

e la tecnica di base pure, ma la personalità non sembra quella all'altezza dei suoi colleghi di ruolo in Serie A. Lovati, che è il secondo di Maestrelli, cura anche la preparazione atletica e tecnica di Pulici, e ciò accresce sempre di più il rapporto di stima e di amicizia tra i due. Felice, appena sbarcato a Roma, cerca di rimanere estraneo alla vita convulsa e frenetica della Capitale. Dopo i primi mesi passati alla pensione "Paisiello" ai Parioli, nel mese di settembre trova casa nella zona di

Boccea-Torrevicchia. La famiglia Pulici sceglie di abitare in periferia a nord della Capitale, forse perché gli ricorda un po' la loro tranquilla ed ordinata Brianza. Vogliono continuare a vivere come a Sovico, con gli stessi tempi ed i ritmi di un piccolo paese di provincia. L'esordio in Serie A nella stagione 1972/73 dà già la sensazione che sia nato qualcosa di speciale con il pareggio in casa contro l'Inter. Lo stadio è stracolmo ed in attesa spasmodica di vedere come quella matricola



*Pulici visitato dal dottor Ziaco*



*Lazio-Foggia è Scudetto. Pulici e Maestrelli un abbraccio tricolore*

possa contrastare la grande Inter di Mazzola. Ebbene quella gara certifica il talento di Pulici; finisce a reti bianche, ma solo per le grandi parate del portiere neroazzurro e per un pizzico di sfortuna che nega alla Lazio una vittoria largamente meritata. La matricola Lazio, appena salita in Serie A, è artefice di una stagione strepitosa, si gioca lo scudetto da protagonista con uno spettacolare girone di ritorno. Pulici non può far nulla il 20 maggio 1973 a Napoli quando Oscar Damiani lo trafigge all'89', vanificando i sogni di scudetto della Lazio.

Pulici, come gli altri compagni, resta molto deluso, ma in quel gruppo, nasce la consapevolezza che il futuro sarà ancor più luminoso e vincente, da qui l'appellativo dato al gruppo di "Banda Maestrelli". La Lazio si vendica con gli interessi l'anno seguente, ghermendo uno scudetto voluto a tutti i costi. E Pulici ne sarà protagonista con parate memorabili. Successivamente continuerà la sua carriera alla Lazio, sia come portiere che come dirigente. Un amore, quello tra Pulici e la Lazio, che resterà scolpito nelle pagine di una storia ultracentenaria.

LUCIANO RE CECCONI  
“L'ANGELO BIONDO”



L'ANGELO BIONDO

## LUCIANO RE CECCONI

**L**uciano Re Cecconi nasce a Nerviano (MI) il 1° dicembre 1948. Nella stagione 1967/68 esordisce in Serie C con la maglia del Pro Patria. Il biondissimo centrocampista è notato dal Foggia, allenato da Maestrelli, e le due società si accordano per il suo trasferimento. Con i satanelli pugliesi assomma 14 presenze nella stagione 1969/70 che vede la promozione del Foggia in Serie A. Per Re Cecconi si schiudono le porte della prima squadra da titolare in Serie A. Il 4 ottobre 1970 esordisce nella massima serie in Foggia-Milan 1-1. Re Cecconi colleziona 26 presenze ed 1 rete fatta proprio alla Lazio nella partita di andata vinta per 5-2. Il Foggia, pur giocando un calcio spettacolare, retrocede in Serie B per differenza reti. Maestrelli, che aveva valorizzato Re Cecconi, passa alla Lazio

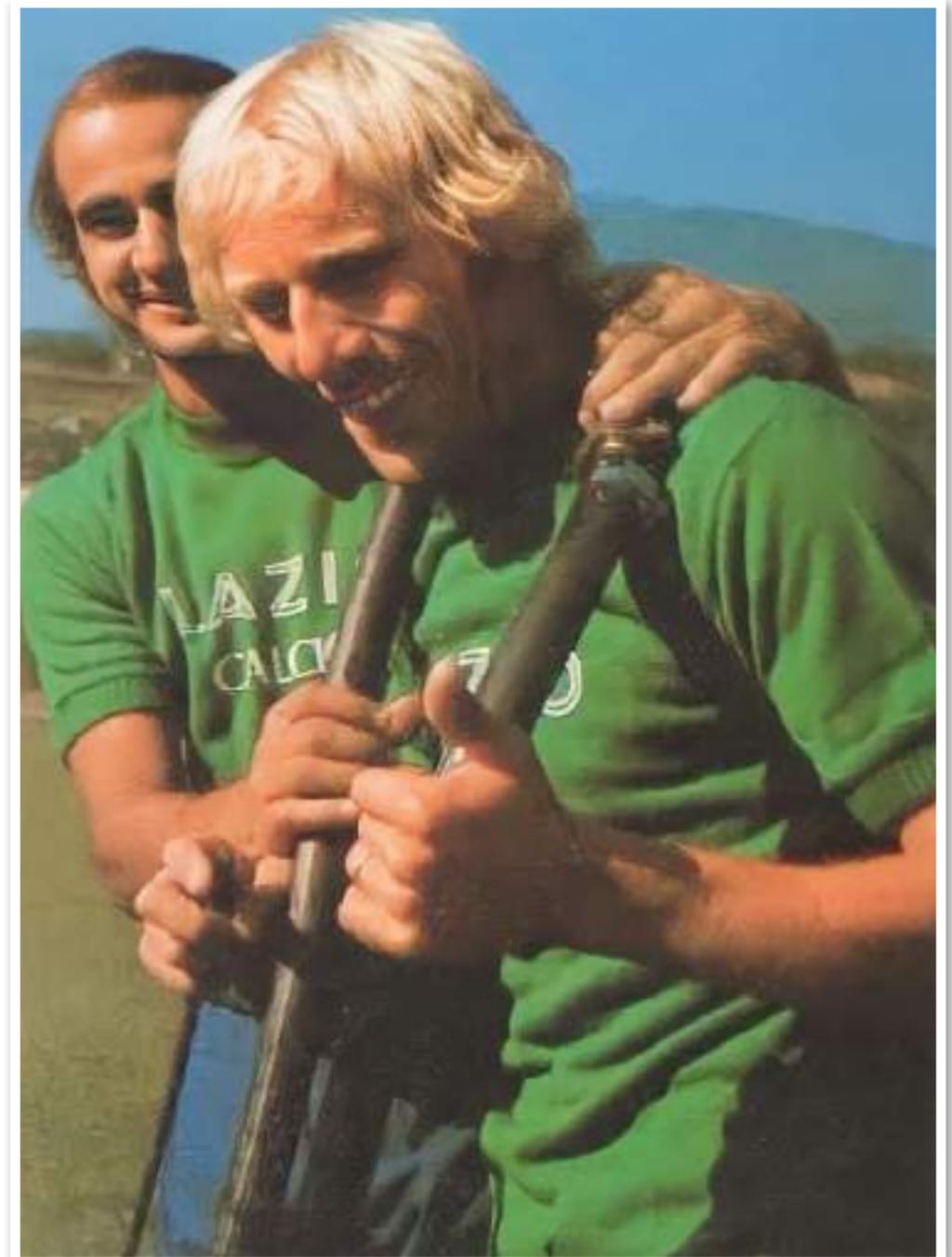
*Luciano Re Cecconi*

mentre lui rimane al Foggia per giocare la terza stagione in rossonero. Sarà una stagione avara di soddisfazioni perché la squadra chiude al nono posto, ma su di lui si sono posati gli occhi di diverse squadre, tra cui il Torino e la Lazio che, grazie al suo allenatore Maestrelli, è tornata in Serie A. Per avere Re Cecconi, Lenzi-

*Luciano Re Cecconi in posa con la splendida ed indimenticabile maglia della Lazio*

ni, il presidente laziale, fa una super-offerta per sbaragliare la concorrenza ed obbliga un dirigente a scendere in Puglia per far firmare il contratto al presidente dei rossoneri Fesce, che si trova in uno stato di salute precario. Il colpo riesce e, dopo un anno di distanza, Re Cecconi ritrova l'allenatore che più di tutti lo ha valorizzato, apprezzato, ma soprattutto voluto. Luciano prende alloggio alla pensione "Paisiello" ai Parioli assieme a Pulici e ad altri giocatori appena arrivati. Nella Lazio rivede anche un compagno d'armi col quale aveva legato fortemente ed era rimasto in contatto: Luigi Martini. Inevitabile la felicità di giocare nella stessa squadra. Gli inizi alla Lazio sono tutt'altro che facili perché il motore biancazzurro non gira e lui stesso si trova sperduto con compagni dai caratteri aspri e suscettibili. In Coppa Italia la squadra crolla, sconfitta da squadre di Serie B ed anche addirittura dal Brindisi che militava tre mesi prima nella Serie C. I tifosi rumoreg-

giano, prendendosi con lui, Pulici e gli altri neoacquisti, non considerati all'altezza della massima serie, ma Maestrelli gli dà coraggio e gli consiglia di non preoccuparsi. Il calendario peraltro riserva alla Lazio un inizio "impossibile", ma già alla prima giornata contro l'Inter la musica cambia e i nerazzurri sono molto fortunati a portare a casa il pareggio a reti bianche. Re Cecconi è il migliore in campo con le sue discese futuribili e sfiora anche la rete. La Lazio è cambiata e Luciano pure. I tifosi cominciano a chiamarlo "L'angelo biondo", "Cecco" o "Ceconetzer", in onore del campione della Germania Ovest. La sua chioma fulva spazia per tutto il campo e neanche gli infortuni sembrano fermarlo. La Lazio vola in campo e batte gli avversari senza pietà. A Tor Di Quinto, intanto, si creano delle rivalità e la squadra è spaccata in tronconi e lui è sempre con l'inseparabile Martini che lo sta anche spingendo a fare del paracadutismo. Dall'altra parte China-



*Martini e Re Cecconi amici anche fuori dal campo, con la passione del paracadutismo*



*Maestrelli mette sotto torchio Re Cecconi in allenamento*

glia e capitano Wilson che non si lasciano scappare l'occasione per stuzzicarlo. Ma in campo si era una sola compagine e la Lazio, nel suo campionato da matricola, a 90° minuti dalla fine, lotta per vincere lo scudetto. A Napoli, però, va tutto storto e all'ultimo minuto svaniscono i sogni di gloria. Dopo le vacanze estive, Re Cecconi si ritrova con tutta la squadra nel ritiro di Pievepelago per preparare la stagione 1973/74. La voglia di

riscatto dalla pesante delusione della stagione appena conclusa è grande e la squadra si compatta per tentare di vincere lo scudetto. Il campionato inizia con il piglio giusto per Re Cecconi che va a segno alla prima giornata a Vicenza in una gara vinta 3-0. Sembra un'altra cavalcata trionfale, ma presto la squadra perde punti preziosi. Già a Natale, però, riprende la testa della classifica. Poi arriva la gara contro il Milan il 30

dicembre 1973, vista da oltre 80.000 in una giornata di pioggia battente. La Lazio attacca, gioca bene, ma non passa. Al 90° è proprio Re Cecconi su passaggio di Frustalupi a segnare e a correre pazzo di gioia sotto la tribuna Monte Mario, tra l'ovazione dei tifosi che lanciano persino alcuni ombrelli in campo in una bolgia indescrivibile. La Lazio trionfa e questa partita passerà alla storia come una delle più importanti di quella stagione. Re Cecconi è sugli scudi, euforico e galvanizzato da questa rete, ma la sfortuna è lì ad attenderlo. Infatti, contro il Torino, il 13 gennaio 1974, s'infortuna gravemente al ginocchio e deve restare fermo quattro settimane. Purtroppo, una nuova ricaduta lo tiene fuori per oltre due mesi e alla fine perderà otto gare del campionato dove, però, la Lazio incanta, guadagna punti, e non soffre la sua assenza. Rientra in squadra a Milano in cui la squadra perde contro l'Inter. Successivamente Luciano torna a giocare ai suoi livel-

li, contribuendo non poco alla conquista dello scudetto che avviene proprio contro la sua ex squadra: il Foggia. Scherzi del destino. Per lui la stagione trionfale continua con la convocazione per i Mondiali di Germania, ma con la Nazionale azzurra non avrà molta fortuna. La stagione 1974/75 sembra ricalcare quella precedente con la Lazio in testa a lottare per vincere un nuovo scudetto ma, ad un certo punto, qualcosa s'incepta e si cominciano a perdere punti decisivi fino ad allontanarsi dalle posizioni di vertice. Per Re Cecconi arriva l'esordio in Nazionale il 28 settembre 1974 in una gara persa 1-0 a Belgrado contro la Jugoslavia. Lo aveva convocato il nuovo c.t. Bernardini che da sempre lo ammirava. Inoltre, assieme all'inseparabile compagno Martini, inizia a praticare il lancio con il paracadute. Nel marzo 1975 arriva la doccia fredda della grave malattia di Maestrelli. La stagione finisce con un onorevole quarto posto e con la consapevolezza che

senza il Maestro non sarà tutto come prima. Con il nuovo allenatore Corsini la Lazio sprofonda verso le zone basse della classifica e solo con il ritorno di un Maestrelli sofferente in panchina, la Lazio riesce a salvarsi a Como, dopo un'annata disastrosa che coinvolge un po' tutti, lui compreso. Maestrelli lascia, ormai provato dalla ma-

lattia che lo sta uccidendo, ed al suo posto arriva Luis Vinicio. Re Cecconi sembra trovare un nuovo feeling ed un ritrovato entusiasmo, anche se la mente è sempre rivolta al suo amato Maestro. La nuova stagione inizia bene perché segna una magnifica rete alla Juventus nella prima di campionato che vede i biancazzurri uscire scon-



*Re Cecconi in azione contro l'Ascoli*



*L'esultanza di Re Cecconi sotto la Sud dopo il gol alla Juventus nella stagione 1976/77*

fitti con onore per 3-2. Poi il 24 ottobre gioca l'ultima delle sue 109 partite, con un totale di 6 reti, con la maglia della Lazio. Il ginocchio cede durante la gara con il Bologna e la diagnosi è di almeno tre mesi di guarigione. Un duro verdetto per uno come Re Cecconi abituato a lottare in campo e non a guardare gli altri giocare. Passano i mesi ed inizia la rieducazione. A febbraio dovrebbe essere di nuovo in campo ma intanto il 2 dicembre 1976 muore Ma-

estrelli ed ai funerali è uno di quei ragazzi che lo portano a spalla fuori dalla chiesa davanti a oltre 25.000 tifosi. Luciano piange come un bambino. La sera del 18 gennaio 1977, l'angelo biondo, dopo l'allenamento, si trova in compagnia del compagno di squadra Ghedin nel quartiere Fleming, ma da lì a poco la sua vita si fermerà per sempre. Un altro scherzo del destino. E Luciano Re Cecconi si trasformerà in una Leggenda biancazzurra immortale.

VINCENZO D'AMICO  
"GOLDEN BOY"



## GOLDEN BOY

## VINCENZO D'AMICO



*D'Amico con la maglia Ennerre 1978/79*  
in una partita di fine stagione contro il Modena, D'Amico inizia a mettersi in mostra grazie alla sua classe cristallina, ma anche per il suo carattere particolarmente estroverso fuori dal campo. I tifosi laziali si accorgono subito delle sue grandi qualità tecniche, ma se ne rende conto anche la stragrande maggioranza degli addetti ai

Vincenzo D'Amico nasce a Latina l'11 maggio 1954. Muove i suoi primi passi da calciatore nel Cos Latina e poi arriva nella Capitale, prelevato dall'Almas Roma. È il 1970 quando Carlo Galli, uno degli osservatori della Lazio, lo scorge sul campo "Sant'Anna" dell'Almas Roma, in Serie D, all'età di sedici anni e lo introduce, nella stagione 1970/71, in prima squadra, allenata da Juan Carlos Lorenzo. La trafila nel vivaio biancazzurro è assai breve perché D'Amico è un giovane prodigio che, grazie all'occhio attento di Tommaso Maestrelli, l'allenatore dello scudetto, raggiunge presto gli onori della cronaca per le sue doti innate. Sono gli anni della rinascita, quelli della Lazio che da poco aveva lasciato la Serie B. L'esordio arriva, però, un anno dopo e come ala sinistra,

lavori. Ed infatti "Stadio", il quotidiano sportivo bolognese, gli assegna, nel 1974, il premio quale miglior giovane calciatore del campionato italiano, conferitogli con la seguente motivazione dal grande giornalista Alfeo Biagi: «Vincenzo D'Amico non è punta come comunemente si crede. È una mezza punta, con spiccate propensioni al gioco offensivo, non segna molto (2 reti fino ad oggi), ma il suo contributo al gioco della Lazio è di portata eccezionale. Gioca d'appoggio a Chinaglia e Garlaschelli, richiama lontano il suo guardiano diretto che, di solito, è un terzino, tocca la palla con la classe

*che è dono dell'istinto, non si impara né sui campi di Coverciano, né dalle lezioni teoriche dei più famosi maestri di calcio. Si nasce così e basta. D'Amico, per noi, è il talento più lucido delle ultime leve, rapido nelle conclusioni, geniale nelle intuizioni dello sviluppo della manovra, solido e proporzionato nel fisico che è quello del brevilineo veloce. Lasciate che acquisti una necessaria esperienza poi se ne parlerà come di uno dei più forti giocatori italiani». Proprio al termine di quell'annata, la Lazio vince il primo scudetto della sua storia. La formazione è inutile ripeterla, la conoscono a memoria tutti. Con la maglia*



*Il cartellino Figc di Vincenzino, tesserato per il C.O.S. Latina*



*D'Amico con la maglia Pouchain 1979/80*

numero 11 gioca Vincenzino, autore di un campionato splendido e costante. Tuttavia, non rimane costante nel tempo il suo numero di maglia indossata in campo. Infatti, la carriera di D'Amico nella Lazio lo vede indossare, nei momenti topici e spesso drammatici per la storia del primo club della Capitale, numerazioni diverse che andremo a ricordare nei prossimi passaggi. Fra tutti i riconoscimenti, quello che rimarrà il più caro a Vincenzino è il ruolo di salvatore della Patria.

Corre l'anno 1980, la maglia è quella della Pouchain, la numero 10 per D'Amico in quella stagione. Il 16 marzo dello stesso anno, mezza rosa della Lazio finisce sotto squalifica e la squadra, già in una cattiva posizione di classifica, si trova a giocare con sette riserve (tra i quali alcuni Primavera in campo) le ultime partite di campionato. Lazio-Catanzaro è la partita della vita, chi perde scende in Serie B. Una partita disperata da vincere a tutti i costi. La prima di tante per la futura car-

riera del Golden Boy di Latina. Il "Corriere dello Sport" titola così quella domenica: "D'Amico contro il Catanzaro, ce la farà?" Vincenzo ce la fa. Vince praticamente da solo una partita giocata con la classe ed anche con l'orgoglio della disperazione e con tutto l'amore per quella maglia che solo lui poteva onorare in quel modo. Viene portato in trionfo, ma purtroppo la Lazio viene retrocessa in Serie B con l'accusa d'illecito sportivo commesso da alcuni suoi tesserati. Quell'epi-

sodio rimane il primo esempio di fedeltà e di difesa dei colori biancazzurri. Ma non finisce qui, al peggio non c'è mai fine in quel periodo buio per i tifosi laziali e per il loro condottiero Vincenzo D'Amico. Stagione 1981/82, la maglia, questa volta è quella dell'Adidas, la numero 9, con il primo sponsor commerciale della "Tonini" stampato in rosso. La Lazio, in Serie B, inizia naturalmente con ambizioni di promozione, ma a poche giornate dalla fine, lotta disperatamente per non



*D'Amico con la maglia Adidas e sponsor Tonini della stagione 1981/82*

retrocedere addirittura in Serie C. Per scongiurare l'onta bisogna fare punti soprattutto in casa. Una sconfitta sarebbe stata letale. A Roma arriva il Varese terzo in classifica e quindi in lotta per la promozione in A. Dopo mezz'ora la Lazio è sotto di due gol. I tifosi (pochi, circa 8.000), splendidi per fedeltà, sono come mummificati. C'è già chi piange, chi urla la sua rabbia, ma nessuno a quel punto osa più sperare. Ecco però Vincenzo D'Amico riemergere ancora una volta dalla dram-

maticità del momento e riprendere per mano la sua Lazio e capovolgere incredibilmente il risultato a favore dei biancazzurri, realizzando una tripletta che decreta vittoria e risultato finale, 3-2 per la Lazio, salva. Stagione 1982/83, per Vincenzo e per la Lazio, finalmente, un campionato sereno e divertente. La leggendaria "maglia bandiera" firmata Ennerre con il numero 10, lo vede trascinato, insieme a Giordano e Manfredonia nel ritorno in Serie A. Campionato 1983/84, la



*D'Amico con la "maglia bandiera" dell'Ennerre 1982/83*



*D'Amico con la maglia Ennerre 1983/84*

Lazio del presidente Chinaglia si gioca la permanenza nella massima serie. Giordano è il bomber dei gol salvezza, ma ad Ascoli un intervento killer del bianconero Bogoni mette fuori gioco l'attaccante trasteverino per diversi mesi. Ecco qui che D'Amico torna a calarsi nelle vesti del salvatore. Vincenzo prende in "prestito" la numero 9 di Bruno solo per quel momento topico e decisivo. La maglia è sempre Ennerre con lo sponsor "Seleco" sul petto. D'Amico, da prezioso assistman, diventa attaccante più

che prolifico, mettendo a segno diversi gol, tra cui rigori decisivi per la permanenza dei biancazzurri in Serie A. Ma non finisce qui, campionato 1985/86, fallimento alle porte, secondo filone del calcio-scommesse, non manca veramente nulla a decretare la fine del Sodalizio laziale. Vincenzo, inizialmente, avrebbe dovuto alternarsi con Mimmo Caso nel ruolo di rifinitore. Le presenze a causa di un lungo infortunio non sono tante, ma il contributo fuori dal campo risulta decisivo per spronare ambiente e compagni



*D'Amico con la maglia Ennerre 1984/85*



*D'Amico con la maglia Ennerre 1985/86*

a non lasciare la Lazio vittima del suo atroce destino, ovvero la fine imminente. Stagione successiva, quella mitica del "meno nove", un'impresa ancor più leggendaria si prospetta alla Lazio di mister Fascetti con il fardello di 9 punti di penalizzazione assegnati per illecito sportivo. Purtroppo la dirigenza crede che ormai Vincenzo sia logoro ed avanti con l'età per guidare la squadra all'en-

nesimo miracolo sportivo. Si decide di accantonarlo, ma D'Amico avrebbe indossato nuovamente la nuova "maglia bandiera" numero 10, quella della Tuttosport con l'aquila sul petto. È il suo ultimo anno alla Lazio, il 1985/86, che chiude con una salvezza pazzesca ed uno score totale di 276 presenze e 40 reti. Vincenzo D'Amico è onnipresente nella storia della Lazio.

GABRIELE PODAVINI  
“IL PODA”



IL PODA

## GABRIELE PODAVINI

**G**abriele Podavini nato a Prevalle (BS) il 25 novembre 1955. Il "Poda" arriva a Roma nella stagione d'esordio del nuovo marchio della Lazio, quello della leggendaria aquila stilizzata apparsa per la prima volta nella stagione 1982/83: «Nell'estate del 1982, (raccontava Podavini) il Brescia mi cedette al Perugia. L'allenatore biancazzurro Roberto Clagluna venne a sapere da alcune persone vicine alla Lega Calcio che il mio contratto non era stato depositato perché non lo avevo ancora firmato. Il mister Clagluna convinse l'allora direttore sportivo Antonio Sbardella ad ingaggiarmi sembrava che ti proteggesse, che ti tutelasse». I ricordi di quelle stagioni per Podavini sono ancora vivi ed indelebili. Incredibile quello che accade in Lazio-Udinese del 18 dicembre del 1983, finito con il presidente Chinaglia in campo che, brandendo in



Gabriele Podavini

modo minaccioso un ombrello insegue l'arbitro Menicucci di Firenze fin dentro gli spogliatoi, e ci vogliono diverse persone per limitare la sua furia alle male parole ed evitare che si giunga addirittura ad uno scontro fisico. «In quella partita successe di tutto, soprattutto si riacquirono vecchie ruggini tra l'arbitro

Menicucci e Chinaglia. Alla mezz'ora del primo tempo vincevamo 2-0 contro l'Udinese di Zico ed Edinho, una squadra da primi posti. Alla fine del primo tempo, dopo l'ennesimo fischio discutibile, lanciavi un'imprecazione guardando in alto. Il guardalinee riportò l'accaduto a Menicucci il quale mi sventolò sotto il naso il cartellino rosso. Infatti a partire da quella stagione era entrata in vigore la regola dell'espulsione diretta per il giocatore colto a bestemmiare durante lo svolgimento della partita. Ebbene, fui espulso non per insulti all'arbitro o al guardalinee, ma per una bestemmia, mai proferita. Da quel momento in poi, Menicucci arbi-

trò a senso unico. L'attaccante bianconero Viridis, a tempo scaduto, siglò la rete del 2-2 pur avendo commesso fallo di ostruzione nei confronti di due dei nostri difensori. Protestammo tutti, ma Menicucci non volle sentir ragioni: convalidò il gol e fischiò direttamente la conclusione della gara. Al rientro negli spogliatoi accadde il finimondo». La Lazio quell'anno si salva all'ultima giornata, ma nel campionato successivo la squadra retrocede malamente. «Decisi di rimanere in Serie B e dopo una stagione travagliata sotto la guida di Gigi Simoni ci salvammo dalla Serie C all'ultima giornata. Seguirono il mancato fallimento



Podavini con la maglia della Lazio nella stagione 1985/86



*Podavini in azione*



*Podavini e Maradona posano sorridenti*

della società e, con la vicenda del secondo calcioscommesse, la società si trovò nell'estate del 1986, prima in Serie C e poi riammessa in B con 9 punti di penalizzazione da scontare nel campionato successivo». Gabriele Podavini è un terzino dinamico, dotato di buona tecnica ed in possesso di un tiro forte e preciso. E' proprio lui l'artefice, nella famosa partita Lazio-Lanerossi Vicenza del 21 giugno 1987, del passaggio a Fiorini che sigla la rete del successo laziale che permette ai biancazzurri di poter accedere agli spareggi di Napoli per la permanenza in Serie B. Dopo quella miracolosa salvezza,

viene decretato l'inizio della leggenda dei "meno nove", Podavini è convinto di poter coronare il suo sogno di chiudere la carriera con la maglia della Lazio. Invece, il destino fa calare a sorpresa il sipario sulla sua carriera in biancazzurro e sul marchio dell'aquila stilizzata nella storia della Lazio dal 1982 al 1987. L'aquila sul petto ed il "Poda" per la prima volta insieme si presentarono ai tifosi a Trento il 5 agosto 1982 in amichevole contro la squadra locale ed insieme per l'ultima volta nello spareggio della vita a Napoli, il 5 luglio 1987.

DOMENICO CASO  
"IL CAPITANO"



IL CAPITANO

## DOMENICO

**D**omenico Caso, detto Mimmo, nasce ad Eboli (SA) il 9 maggio 1954. Calciatore molto tattico e di ragionamento, nato come ala con il tempo diventa sempre più interno e meno ala. La sua carriera inizia nella Fiorentina, a 18 anni l'esordio in Serie A. Non ancora ventenne è chiamato in Nazionale da Fulvio Bernardini, alla ricerca di giovani talenti per ricostruire l'Italia dalle macerie del mondiale 1974. Dalla Fiorentina passa al Napoli per approdare poi all'Inter, dove Trapattoni gli affida la regia della squadra Campione d'Italia 1979/80. Caso, oltre a vestire la maglia della Lazio, indossa anche le casacche di Perugia, Torino, Latina e Orceana. Con la Lazio colleziona 92 presenze e 7 reti nelle tre le stagioni in biancazzurro, dal 1985/86 al 1987/88. Organizzatore del gioco di quella

*Mimmo Caso*

squadra, Caso è capitano della Lazio del "meno nove", un gruppo di eroi rimasto nel cuore dei tifosi laziali, un gruppo che ha ottenuto una salvezza dalla Serie C e che viene ricordata al pari di uno scudetto. Dal 1992/93 al 1996/97 diventa allenatore della squadra Primavera della Lazio. Il primo anno Mimmo arriva ad un passo dallo scudetto perdendo in fi-

nale contro l'Atalanta. Vince il titolo nella stagione 1994/95, lanciando giocatori del calibro di Nesta, Di Vaio, Iannuzzi, Roma e Franceschini. La gioia per la vittoria si unisce a quella di aver sconfitto la brutta malattia che lo colpisce proprio in quel periodo. I tifosi laziali legano il nome di Caso soprattutto all'impresa dei "meno nove". La condanna del secondo filone del calcioscommesse che tocca alla Lazio, inizialmente doveva consistere nella retrocessione in Serie C, si concretizza invece con l'assegnazione

della pesantissima penalizzazione da scontare nella stagione 1986/87, serve qualcosa che compatti l'ambiente e che conferisca spirito combattivo ad una squadra chiamata a compiere un'impresa sportiva al limite del proibitivo. *«A distanza di tanti anni ricordo che due furono gli elementi trainanti e determinanti per la rinascita di quella disastrosa Lazio e per compattare tifoseria e squadra. In primis le storiche parole di mister Fascetti all'indomani della sentenza che ci aveva sbattuto in Serie C. Il buon Eugenio ci disse: "Chi vuole resti. Chi non se la sente*

*Nesta, mister Caso e Di Vaio vincenti in Primavera*

*può andar via subito. Ma chi resta combatte fino alla fine.*” Nessuno di noi ebbe un attimo di indecisione. Rimanemmo tutti e tutti carichi più di prima». Il 21 giugno 1987, nell'ultima gara del campionato di serie B i biancazzurri si ritrovarono ad affrontare, in un Olimpico stracolmo, il Vicenza, anch'esso bisognoso di due punti per lo stesso obiettivo: rimanere in Serie B. La partita non si sblocca e il pareggio non basta per evitare il terzultimo posto. Ad otto minuti dal termine della gara Giuliano Fiorini, in area di rigore, con una

memorabile torsione arpiona il pallone e colpendolo di punta realizza la rete del vantaggio laziale che viene accompagnata da un'esplosione di gioia sugli spalti. Una gioia a metà, però, perché rimane comunque da affrontare uno spareggio a tre con Taranto e Campobasso affinché si definisca la squadra che andrà incontro alla retrocessione. *«Ci siamo semplicemente abbracciati perché non avevamo fatto niente ed è stata questa la cosa più difficile da pensare in quel momento. Noi avevamo giocato un campionato in salita senza aver mai raggiunto un*



*La rosa della Lazio in posa per la stagione 1985/86*



*La formazione della Lazio schierata a Parma nella stagione 1986/87*

*traguardo. Negli spogliatoi ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto. È inutile stare a gioire oggi perché ci aspettano ancora due partite della vita. Quella gara con il Vicenza è stata una tappa di avvicinamento. Non abbiamo avuto nemmeno la forza di poter gioire, nonostante le lacrime versate quel giorno all'Olimpico.* La Lazio inizia male, sconfitta dal Taranto, ma nella partita decisiva contro il Campobasso, al San Paolo di Napoli, in quella faticosa domenica 5 luglio, ventimila tifosi biancazzurri invadono lo stadio. L'incubo

si dissolve all'ottavo della ripresa, quando, irrompendo da sinistra, Pisccedda con l'esterno del piede sinistro mette un improbabile cross dentro l'area: sul pallone alto e teso si tuffa Poli che, pur non essendo un gigante, per un gioco di magia e di destino, supera in elevazione tutti i difensori e con un memorabile colpo di testa manda il pallone ad accarezzare la rete. È il gol della liberazione, quello che scaccia i fantasmi che già si agitavano sul San Paolo e quel gelo che ogni tifosa portava

dentro. «Un appuntamento che non si poteva fallire, per l'importanza della storia laziale (rammentava Caso). Tutto quello che era accaduto precedentemente non atteneva a quella squadra, ma dovevamo comunque sdebitarci con i tifosi che avevano vissuto quell'incubo. I tifosi laziali sono i più attaccati alla loro squadra tra quelli che io abbia mai conosciuto. Ci seguirono in 40.000 a Napoli per gli spareggi. Personalmente ero distrutto, faticavo a riprendere le forze. Per qualche giorno la mia decisione era quella di ritirarmi dal calcio giocato. Dopo aver con-

cluso gli spareggi e dopo un'annata così sofferta e stressante, la tentazione di lasciare il calcio era tanta. Ma poi prevalse l'amore per questi colori e per la maglia biancazzurra, così decisi di ricaricarmi e di ripartire per la seconda missione impossibile: quella di riportare la Lazio in Serie A, dopo la scampata retrocessione in terza serie». Con la miracolosa permanenza in Serie B, a Napoli, cala il sipario sull'utilizzo da parte del club sul marchio dell'aquila stilizzata. Ma sia la maglia che i vari prodotti in catalogo da quel momento ri-



Caso con la maglia della Lazio firmata Kappa stagione 1987/88

masero impressi nella memoria del tifoso laziale. Il marchio nel 1982 era nato come simbolo di rinnovamento con Casoni e nel momento della disperazione con la penalizzazione di nove punti il presidente Calleri li ripropose per dare forza ed entusiasmo all'ambiente biancazzurro. Le lunghe ali tese ad accompagnare la Lazio verso la rinascita, il simbolo tatuato per sempre sulla casacca e sulla nostra pelle. «La divisa con l'a-

quila sul petto, la nostra versione del meno nove, era davvero bellissima. Quando la indossavamo, io ed i miei compagni avevamo la sensazione di avere un'armatura addosso, eravamo ancora più forti. Devo anche ammettere, che anche la tenuta gialla, quella da trasferta con l'aquila sul petto azzurra, aveva un suo fascino davvero particolare». Mimmo Caso, un ragionatore al servizio della Lazio, una bandiera che mai verrà ammainata.



Mimmo Caso in azione negli spareggi di Napoli

# GIULIANO FIORINI "IL BOMBER"



IL BOMBER

## GIULIANO FIORINI

**G**iuliano Fiorini nasce a Modena il 21 gennaio 1958. Attaccante ben strutturato fisicamente, generoso e classico elemento da centro area. Dopo aver indossato le maglie di Bologna, Rimini, Brescia, Foggia, Piacenza e Genoa, arriva alla Lazio nell'estate del 1985 per volontà del presidente Giorgio Chinaglia, che lo vuole in biancazzurro a tutti i costi, perché rivede in Fiorini qualcosa del Long John calciatore. L'avvio è promettente: gol-vittoria all'esordio in Serie B con il Palermo ed ottima intesa in attacco con Oliviero Garlini. Ma un problema fisico al tallone d'Achille lo costringe a rallentare gli allenamenti e poi ad operarsi. Fiorini chiude il campionato 1985/86 con 3 gol in 18 presenze, mentre la squadra, causa il cattivo andamento del girone di ritorno,

*Giuliano Fiorini*

si trova addirittura coinvolta nella lotta per non retrocedere in Serie C. Grazie ad una rocambolesca vittoria per 2-3 nella delicata trasferta di Catanzaro, la Lazio si salva dalla C nella penultima giornata di campionato. Al peggio non c'è mai fine: in società si apre l'ultima grande crisi economica, quella che avrebbe portato la

*La gioia incontenibile di Fiorini dopo un gol*

Lazio ad un passo dal fallimento. Improvvisamente la svolta, nel mese di maggio del '86, i fratelli Calleri ed il costruttore romano Bocchi si dichiarano disponibili a rilevare il club, antagonisti alla figura del marchese Gerini, anche lui interessato all'acquisto della Lazio. La spuntano i Calleri con Bocchi che acquisiscono la società, iniziando quell'opera di risanamento e di investimento che sarà fondamentale per la vita della S.S. Lazio. Durante la stagione il club viene invischiato senza alcuna responsabilità di illeciti nel secondo scandalo scommesse, mettendo la Lazio

di fronte ad una situazione più che drammatica poiché le verranno inflitti nove punti di penalizzazione. E sarà un'impresa restare in Serie B. Intanto il tallone d'Achille di Fiorini è a posto e nei momenti di difficoltà il bomber romagnolo scuote i compagni, carica l'ambiente con i suoi numeri tecnici e con una gestualità che non emana semplice professionismo, ma tanto ardore. Nella seconda stagione, Fiorini si appresta a diventare leggenda. Il 26 luglio del 1986, nel ritiro di Gubbio, arriva la notizia che la Lazio è stata condannata alla retrocessione in Serie C per lo scanda-



2 novembre 1986, incontro Lazio-Bari 3-0. Fiorini batte il portiere barese Pellicanò



«Io resto qua, qualunque cosa succeda». Queste sono le parole di Giuliano Fiorini pronunciate ai suoi compagni, nel ritiro di Gubbio il 5 agosto del 1986

lo del calcioscommesse. È qui che avviene il celebre discorso dell'allenatore Eugenio Fascetti alla squadra: «*Chi vuole andare, vada. Ma chi decide di restare, dia il massimo e non ne parli più*». Giuliano Fiorini si alza e per primo dice: «*Io resto qua, qualunque cosa succeda*». Queste sono le parole del bomber pronunciate ai suoi compagni, quando arriva la notizia della retrocessione d'ufficio della Lazio in Serie C, per i fatti del secondo calcioscommesse. Con alle spalle sei gol segnati, nemmeno quello è un campionato granché prolifico, Fiorini si appresta ad

entrare nella leggenda. Alla vigilia dell'ultima giornata, la situazione è drammatica. Il 21 giugno 1987 all'Olimpico c'è il L.R. Vicenza. I veneti non possono perdere, perché scenderebbero in C. Un pareggio non eviterebbe la retrocessione alla Lazio. La penalizzazione di 9 punti ha significato un handicap durissimo. Con 9 punti in più la squadra avrebbe potuto ambire alla promozione. Così invece è costretta a vincere per sperare di accedere agli spareggi per evitare la Serie C. Per oltre 80 minuti, la squadra di mister Fascetti sostenuta e



*Maradona e Fiorini in posa ricordo*



*Nello scatto di Geppetti, bomber Fiorini dopo il gol realizzato al 82° minuto*

sospinta da un intero stadio, si getta all'assalto della porta dei biancorossi per segnare quel gol che significherebbe "vita". Ma il portiere vicentino Dal Bianco sembra insuperabile e alle conclusioni degli attaccanti avversari sa contrapporre solo miracoli. Bomber Fiorini, e non soltanto lui, le tenta tutte. È un tiro a segno ma in porta c'è "Superman" Dal Bianco. Con il passare dei minuti, la speranza e la voce dell'Olimpico lasciano quasi il posto alla disperazione, alla consapevolezza di essere ad un passo dalla fine di una storia quasi centenaria.

Ma poi succede l'imponderabile, ossia la zampata di Fiorini su un tiro di Podavini buttato in area per creare scompiglio. E quello scompiglio genera il gol della liberazione, quello del bomber modenese. Scoppia lo stadio, alcuni tifosi sono colti da malore. La corsa di Fiorini sotto la Curva Nord in lacrime, travolto dall'abbraccio dei compagni. Immagini che restano indelebili per sempre, come indelebile rimane il gol di Fabio Poli nello spareggio vinto a Napoli contro il Campobasso. La Lazio è salva e Fiorini entra nella Leggenda.

FABIO POLI  
"IL SALVATORE"



IL SALVATORE

## FABIO POLI

**F**abio Poli nasce a San Benedetto Val di Sambro il 22 novembre 1962. Cresce nel Pianorese, dopo alcune esperienze a livello dilettantistico Poli fa decollare la propria carriera al Modena, dove tra il 1980 e il 1982 è ottimo protagonista in Serie C1. Acquistato dal Bologna, non trova però spazio e presto va al Cagliari. Diventa un punto di riferimento dei sardi con cui fa anche il suo esordio in Serie A. La Lazio acquista Fabio nel 1985. Viene fortemente voluto alla Lazio dal presidente Chinaglia nell'estate del 1985, che lo acquistò per la cifra (record di allora) di 3 miliardi e 500 milioni dal Cagliari. Da quel momento con la squadra capitolina totalizzò 71 presenze e 7 reti tra campionato di Serie B e Coppa Italia. Napoli 5 luglio 1987 si gioca in gara tre,



Fabio Poli

Campobasso-Lazio lo spareggio decisivo per la permanenza in Serie B, chi perde sprofonda in C. Un dramma sportivo alle porte per il popolo laziale, fino a quando Poli maglia numero 7 illumina il cielo e si libera insieme all'aquila stilizzata, per salvare la Lazio e la sua storia. Con quel gol e la tanto sospirata salvezza si chiuse la storia

del marchio voluto e tanto caro al presidente Casoni. «La Lazio attaccava con tutti i suoi effettivi (raccontava Fabio Poli) ma non si riusciva a concretizzare in rete, fino a quando, da sinistra, Piscedda, con l'esterno del piede sinistro scodellò un cross carico d'effetto e molto alto dentro l'area. Io non ero un gigante e di gol di testa ne avevo fatti pochi nella mia carriera, ma non ci pensai un attimo e staccando con un secondo di anticipo sul difensore molisano colpì in maniera secca e decisa la sfera depositandola in rete dopo il disperato

tentativo di parata da parte del portiere Bianchi». Fu il gol della liberazione, il gol che fece impazzire gli oltre 30.000 biancazzurri giunti al San Paolo forti della loro fede e gravati dal fardello della paura di non farcela. È la rete che fece entrare nella storia Fabio Poli, ed uno degli episodi che contribuì a caratterizzare e rendere leggendario il marchio dell'aquila stilizzata. In due stagioni Poli colleziona 58 presenze e 5 reti in Campionato.



Poli ha appena messo a segno la rete della salvezza a Napoli contro il Campobasso

EUGENIO FASCETTI  
"IL GENIO"



IL GENIO

## EUGENIO FASCETTI

**E**ugenio Fascetti nasce a Viareggio il 23 ottobre 1938. La sua carriera da calciatore nel ruolo di centrocampista inizia nel 1956 al Bologna, dove resta quattro anni prima di passare a Juventus, Messina. Arriva il trasferimento alla Lazio nella stagione 1964/65, il primo incrocio del destino con l'ambiente biancazzurro: *«E' stato diverso il rapporto da giocatore con la Lazio, diciamo un fallimento. Un po' non ho reso per questioni prettamente tecniche e personali. L'allenatore era Mannocci ed io avevo giocato con lui tre stagioni a Messina. Mi conosceva bene tecnicamente, ma il guaio riguardava la formazione da mandare in campo, non si poteva allestire un centrocampista formato da me, Bartù e Governato, per cui quello che finiva fuori era Fascetti, il più vulnerabile del trio»*. La stagione successiva si trasferisce al Savona poi al

*Eugenio Fascetti*

Lecco ed infine al Viareggio. Nel 1970 inizia la sua carriera da allenatore guidando la Fulgorcavi Latina, che porta dalla Prima Categoria alla Serie D. Giunge nel 1979 a Varese, dove siederà in panchina sino al 1983: riporta la squadra in Serie B, dove ottiene un quarto posto nella stagione delle furie biancorosse (1981/82). Suc-

cessivamente allena a Lecce, dove porta i salentini in serie A per la prima volta (1984/85). La storia di Eugenio Fascetti è contrassegnata da due momenti storici che lo certificano come un indiscusso eroe biancazzurro. Il primo episodio di questa incredibile storia non lo vede assiso sulla panchina della Lazio ma, vista la portata del suo successo, lo fa entrare di diritto nel cuore dei suoi futuri tifosi. È il 20 aprile 1986 e all'Olimpico va in onda per la penultima

di campionato un Roma-Lecce che può decidere lo scudetto, il classico match "testacoda" in cui il pronostico è scontato. I salentini di Fascetti sono già condannati alla Serie B, mentre la Roma è prima in classifica in coabitazione con la Juventus di Trapattoni e Platini. Ovviamente il tifo giallorosso, molto sensibile all'euforia e alla convinzione di aver già vinto lo scudetto, ha aperto i festeggiamenti con giri di campo e coreografie come se la partita fosse

*Un primo piano di Fascetti*

già giocata e vinta. Il calendario sembra sorridere ai giallorossi romanisti: mal che vada ci sarà uno spareggio pensano in cuor loro. Come accennato, prima della gara le telecamere immortalano i dirigenti romanisti, con il presidente Dino Viola in testa, mentre svolgono un giro d'onore beneaugurante. In uno stadio esaurito tutto sembra apparecchiato. Ma la giornata si rabbuia, lasciando spazio ad uno psicodramma collettivo di carattere epico. Nonostante il vantaggio con gol di Graziani dopo soli sette minuti, la Roma va sotto per la pazzesca rimonta leccese. Alla fine del primo tempo il Lecce è avanti 1-2 grazie ai gol di Alberto Di Chiara e al rigore trasformato dall'argentino Barbas. All'inizio della ripresa ancora Barbas punisce una Roma distratta e a nulla serve la rete di Pruzzo, a dieci minuti dalla fine, se non per alimentare sterili rimpianti. Risultato finale Roma Lecce 2-3 con Fascetti che fa perdere lo scudetto alla Roma, diventando così un idolo per i tifosi la-

ziali: «Uno dei momenti più emozionanti della mia carriera di allenatore è la vittoria del mio Lecce retrocesso all'Olimpico contro la Roma, dopo poco ebbi la consapevolezza di essere visto con estrema simpatia dai tifosi della Lazio». Con i giornalisti Eugenio non perde tempo: taglia ed espone. La polemica è sempre diretta ed immediata; un pezzo di giornale che spunta dal portafoglio, l'esibizione dell'articolo sotto accusa e la richiesta di verifica. «Sono poco diplomatico? Cosa cambia? Tanto il giorno che perdi ti cacciano, non ti salva nessuno, anche se sei ruffiano e simpatico». Il secondo episodio ha inizio quando Fascetti, di lì a poco, diventa tecnico della Lazio. Per lui è un ritorno perché la storia del tecnico viareggino con la prima squadra della Capitale ha inizio nel lontano 1964. Lo "score" parla di una sola stagione in biancazzurro, raccogliendo in tutto 12 presenze in Serie A. Ma la storia si arricchirà di altri capitoli come quello del 1987 in cui Fascetti compirà un miracolo sportivo di proporzioni enormi perché



Fascetti saluta e ringrazia il popolo laziale

riuscirà a salvare la Lazio dalla Serie C, negli spareggi di Napoli, dopo una penalizzazione di ben 9 punti, e poi a portarla in Serie A l'anno successivo. Così Fascetti racconta quei momenti. «Ai miei giocatori, durante il ritiro estivo a Gubbio appena giunse la notizia della retrocessione d'ufficio, dissi così: "Chi se la sente resti, chi ha dubbi o non se la sente è meglio che vada a fare le valigie e ci salutiamo qui". Restarono tutti. Poco dopo la sentenza fu modificata con la penalizzazione di 9 punti che conosciamo tutti e avrebbero potuto pure

farci indossare 11 camicie di forza ma noi avremmo giocato comunque alla morte tutte le partite del campionato, essendo gravati di quel pesante fardello addosso. A pensarci bene mi viene in mente un particolare: quando andai via dalla Lazio, subito dopo la promozione in Serie A, campionato 1987/88, venni allontanato dalla proprietà e l'unica cosa che mi rimase della Lazio fu un portafoglio di pelle nera con il simbolo dell'aquila stilizzata in color oro».



Acerbis, Fascetti e Gregucci a Napoli

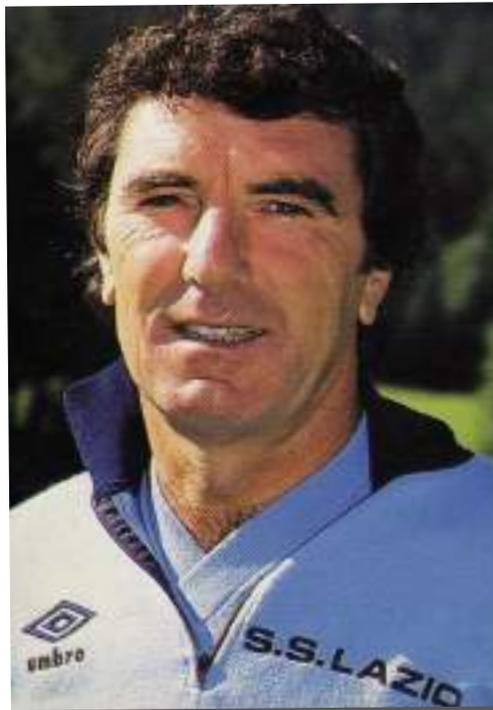
DINO ZOFF  
"IL MITO"



IL MITO

## DINO ZOFF

**D**ino Zoff nasce a Mariano del Friuli il 28 febbraio 1942 (GO). Dino era un bambino che aveva solo un desiderio, fare il portiere. Da piccolo studia con profitto, ma quando esce da scuola corre subito dagli amichetti per buttarsi ovunque, cercando di parare ogni pallone. Papà Mario e mamma Anna sono stati molto chiari con lui: «O studi con profitto o lavori». Il ragazzino, volenteroso qual era, decide di fare (e bene) entrambe le cose: studente e meccanico. Dino, però, sogna solo di diventare un grande portiere. È bravo, ma ha una limitazione fisica fondamentale per chi aspira a fare il portiere professionista. Per i suoi quattordici anni è troppo piccolo e gracile. Diversi osservatori, tra cui alcuni delle migliori squadre italiane, si muovono per visionarlo, addirittura il leg-



Dino Zoff

gendario Meazza per l'Inter. Ma lo scartano tutti. Dicono che è bravo, ma che la sua struttura fisica lo rende un "portierino". La mamma, preoccupata per la sua crescita, decide di ricorrere ad un rimedio naturale, una cura a base di uova. Nessuno sa se è loro il merito, ma Dino inizia a crescere in maniera evidente. Pro-

prio quando sta diventando un buon meccanico, esplose fisicamente. Gioca nella Marianese, portiere per vocazione e non per caso, ragazzo cresciuto all'improvviso, guadagna in poco più di un anno quei dieci centimetri che lo innalzano a quota 182. Nel 1959, all'età di 17 anni, Zoff passa all'Udinese. Così Dino Zoff ricorda le sue prime stagioni vissute a Udine. Lui giovane e forte, l'Udinese che vivacchia in Se-

rie A ed un bel vivaio sul quale lavorare. Esordisce in Serie A il 24 settembre del 1961: Fiorentina-Udinese 5-2. La squadra, allora allenata da Luigi Bonizzoni, non vive una stagione fortunata e rotola in B. Eppure, Zoff, che quell'anno disputa appena quattro partite, a fine torneo viene promosso titolare. Dopo un anno in Serie B la carriera di Zoff diventa una cosa seria. Prima il trasferimento al Mantova, poi al Napoli,



Dino Zoff in tuffo blocca il pallone

infine, l'approdo alla Juventus, dove in dieci anni vincerà sei scudetti, una Coppa Uefa e due Coppe Italia. Ma il massimo lo raggiungerà con la Nazionale: Campione d'Europa nel 1968 e Campione del Mondo nel 1982, all'età di ben 40 anni e cinque mesi. Si ritira il 2 giugno del 1983, accettando di allenare i portieri della Juventus. Poi assume la guida della Nazionale Olimpica, che si qualifica senza sconfitte per i Giochi di Seul del 1988. Al richiamo della Juventus, nella persona del suo amico Boni-

perti, gli è impossibile resistere. Un quarto e un terzo posto in campionato e la conquista di Coppa Italia e Coppa Uefa non bastano però a Dino per meritarsi la riconferma. Per la prima volta non si sente più a casa sua e decide dunque di fare il grande passo. Un passo lungo 600 km., la distanza che corre tra Torino e Roma. La Lazio, la prima squadra della Capitale, lo intriga come il canto di una sirena. E quella telefonata dei fratelli Calleri, i reggitori della Lazio di quel periodo, non è solo gradita, ma anche,



*Un sorridente Zoff all'interno della sede della Lazio*



*Zoff sorridente in allenamento, al suo fianco Bertoni*

quasi inconsciamente, cercata. L'arrivo di un mito del calcio italiano, come l'ex portiere degli azzurri campioni del mondo del 1982, è accolto dai tifosi laziali con grande entusiasmo e partecipazione. Il primo effetto è immediato: tutti i giornali del mondo riportano la notizia del trasferimento di Superdino a Roma. La Lazio in quel momento è poco conosciuta nella scena internazionale, ma in un lampo il nome di Zoff diventa un "volano" irresistibile per la

prima squadra della Capitale. La prima immagine romana di Superdino è quella di un signore abbronzato e distinto, che varca i cancelli del Centro sportivo intitolato a Tommaso Maestrelli, con un insolito sorriso dipinto sulle labbra. «Dino, Dino» esplode la tifoseria laziale. Con lui, forse, la Lazio conclude una caccia durata quattordici anni, iniziata dalla scomparsa di Tommaso Maestrelli. Zoff ha non pochi punti in comune con il tecnico dello

scudetto del '74. C'è quel pudore dei sentimenti che fa grandi gli uomini anche nelle piccole cose e c'è, sotto il profilo calcistico, quella capacità di fare spogliatoio che consente a certe squadre di superare i propri limiti. L'avventura romana per Dino inizia in Spagna. La Lazio è invitata ad un prestigioso torneo estivo, la "Coppa Ciudad la Linea", a cui partecipano anche il Real Madrid, il Penarol ed il Cadice. E l'ex tecnico juventino batte prima il Cadice per 3-2 e poi il grande Real per 6-4 dopo i calci di rigore (1-1 dopo i 90 minuti). La finale è una gara dura e faticosa per il caldo e per il valore dell'avversario, ma la Lazio di Zoff è granitica. La vittoria in un quadrangolare estivo, battendo il Real Madrid, è il miglior modo per iniziare la stagione. L'ambiente laziale sogna l'Europa. E un altro sogno si sta per avverare. Il 3 marzo del 1991, dalle segrete stanze biancazzurre, filtra un'indiscrezione: il finanziere Sergio Cragnotti è interessato all'acquisto

della Lazio. La trattativa di cessione del club è complessa e richiede ancora molti mesi, ma è in via di definizione. Ma non è definita. Proprio in quei giorni di particolari fremiti arriva da Londra un'altra notizia e l'entusiasmo laziale esplode. Il titolo del "Corriere dello Sport" è una bomba. "Gascoigne alla Lazio per 15 miliardi". Tutto vero. E in questo contesto magmatico prosegue il cammino di crescita della Lazio di Zoff. È un percorso che avvicina la Lazio alle grandi del calcio italiano, forse un po' lento rispetto alle aspettative iniziali, ma in linea con gli investimenti oculati ed intelligenti del presidente Calleri. Cragnotti, invece, ambisce a vincere in Italia ed in Europa attraverso investimenti faraonici e a formare una squadra spettacolare che possa rendere felice il popolo laziale. Il 20 febbraio 1992 la Lazio passa ufficialmente nelle mani del finanziere di Porta Metronia. Le risorse economiche a sua disposizione da confluire nella Lazio sono incredibili. Facile

assegnare alla Lazio in quegli anni il titolo di "regina del mercato". Il primo colpo di mercato messo a segno da Cragnotti risponderà al nome di Giuseppe Signori. Intanto la Lazio concluderà la stagione, quella della transizione Calleri/Cragnotti, al decimo posto. I preannunciati grandi investimenti del finanziere romano assesteranno la Lazio tra le big del calcio italiano, ma per vincere bisognerà aspettare qualche anno. Da questo momento

Cragnotti e Zoff pianificano le strategie per una grande Lazio del futuro. Il 26 luglio del 1992 in uno stadio Olimpico gremito, il presidente Sergio Cragnotti presenta al popolo laziale la "sua" creatura e lancia la sfida alle grandi del calcio italiano. Con le parole di Cragnotti, Superdino ed i tifosi laziali sono convinti che il traguardo europeo in questo campionato sarà centrato. Il 27 settembre 1992, quarta giornata di campionato, scatta l'ora di



*Lo sguardo tenero di Zoff nei confronti di Gascoigne*

Paul Gascoigne. L'inglese debutta con la maglia della Lazio contro il Genoa all'Olimpico. Gazza resta in campo soltanto nel primo tempo, non è ovviamente al massimo sotto il profilo della tenuta fisica, ma regala giocate di grande effetto che mandano in estasi i tifosi laziali accorsi allo stadio. Zoff tesse le lodi del suo inglese. «*Un vero fuoriclasse, classe purissima e doti innate straordinarie*». Ma che sia un calciatore geniale non ci sono dubbi. A parte le prodezze in campo, fuori dal rettangolo di gioco, Gazza trova in Zoff il suo confidente: tra loro nasce un rapporto solido e leale, a tratti tenero e commovente. Quante volte Dino raccoglierà le lacrime e gli sfoghi di Paul... quante volte lo consiglierà per il meglio, insomma non è esagerato definire Zoff un padre putativo del talento inglese, un "papà" al quale Gazza, nella sua vita forse troppo spericolata, sarà sempre riconoscente. La stagione 1992/93 mostra una grande Lazio che, dopo sedici anni, conquista matemati-

camente un posto in Europa, battendo il Napoli (4-3) nella penultima giornata di campionato. Beppe Signori conquista anche il primato di capocannoniere con 26 reti. La squadra di Zoff, oltre a segnare quanto il Milan (miglior attacco con 65 gol), produce un buon calcio, infliggendo goleade alle avversarie e divertendo i tifosi. La squadra guidata per il quarto anno da Dino Zoff nella stagione 1993/94 riesce a cogliere nuovamente la qualificazione in Coppa UEFA. Il campionato, infatti, è concluso in quarta posizione. La Coppa UEFA, invece, si interrompe al secondo turno contro i portoghesi del Boavista, mentre la squadra esce dalla Coppa Italia ai sedicesimi di finale. Giuseppe Signori con 23 reti è capocannoniere del campionato. Malgrado il raggiungimento di un traguardo importante come quello europeo, qualcosa non soddisfa pienamente Cragnotti che nel tempo inizia a meditare soluzioni diverse. La Lazio di Zoff si è assestata su buoni li-

velli, ma è il tempo di vincere qualcosa e di esprimere in campo un calcio maggiormente spettacolare, Cragnotti prepara la rivoluzione. Infatti, dopo due anni di gestione presidenziale, cambia il progetto tecnico di Sergio Cragnotti per il campionato 1994/95: il numero uno laziale affida la panchina a Zdenek Zeman, che con il suo Foggia nella stagione precedente ha stupito l'Italia intera grazie al suo calcio spettacolare. Dino Zoff, però, non viene allontanato dalla Lazio, bensì promosso e nominato a sorpresa presidente della Lazio il 1° luglio 1994. Si apre l'era Zoff-Zeman, il calcio totale del boemo approda all'Olimpico, mentre l'uomo maggiormente rappresentativo del calcio italiano degli ultimi anni va a sedersi dietro ad una scrivania. Cragnotti, da imprenditore saggio qual è, ha indovinato la mossa: Dino non potrà che far bene nella nuova veste, assicurando a giocatori, stampa, tifosi un costante punto di riferimento, cosa che un Cragnotti

con pressanti impegni non avrebbe potuto più garantire. Il buon senso di Zoff consentirà di operare le scelte giuste e di effettuare un ulteriore salto di qualità sotto il profilo organizzativo e manageriale. La prima patata bollente dell'era Zoff presidente si presenta subito con la mancata cessione del cannoniere Signori al Parma. Sul piatto ci sono 25 miliardi di lire. Sergio Cragnotti accetta senza esitazioni. Ma immediatamente e prevedibilmente scatta l'ira e la rivolta dell'intera tifoseria laziale, più di 5000 tifosi sfilano in corteo per le vie di Roma, traffico paralizzato per ore e sede sociale raggiunta e circondata da quella marea umana. Il summit si conclude clamorosamente con la decisione di non cedere Signori. Cragnotti è infuriato, spetta a Zoff dare l'annuncio, e Superdino riappare in sede attraversando la folla come un messia. «*Signori rimane alla Lazio*» sono le sue parole, ed esce ancora una volta da mito. Nella stagione 1996/97 la Lazio conclude al

terzo posto, centrando la terza qualificazione consecutiva in Coppa UEFA. In campionato Signori conquista nuovamente il titolo di capocannoniere con 24 reti, dando ragione questa volta a chi non voleva la cessione del suo capitano, anche se il patron Cragnotti era rimasto della propria idea. Il finanziere romano era infatti convinto che con quei soldi avrebbe migliorato ancor di più l'organico per puntare allo scudetto. Sta di fatto che in campionato le cose non filano bene e Zeman, malgrado il suo calcio avveniristico, è ai titoli di coda come in un film. L'allenatore boemo sembra non avere più un ascendente sui giocatori e in campo, spesso, regna l'anarchia tattica. Inoltre, gli avversari ormai hanno compreso il suo gioco e sanno predisporre le adeguate contromisure. Il 26 gennaio 1997 si verifica il crollo totale della squadra. All'Olimpico il Bologna non fatica a superare la Lazio per 1-2. Zeman è ad un passo dall'esonero. Per l'ufficialità

non bisogna aspettare molto. La Lazio ha fretta di chiudere Zemanlandia e di riaprire la "comfort zone" dell'uomo Lazio, Dino Zoff. Il comunicato ufficiale datato 27 gennaio 1997 recita che: *"Il presidente Zoff (su sollecitazione di Cragnotti) si autonomina allenatore fino al termine della stagione"*. Il ritorno sulla panchina laziale nella sua città natale non poteva essere più felice per Superdino che affronta e batte l'Udinese (2-3), dimostrando grande concentrazione e pragmatismo. La Lazio raccolta da Zoff in dodicesima posizione si lancia in una rimonta senza respiro, ottenendo 9 vittorie, 4 pari e 2 sconfitte. La classifica finale recita quarto posto ed è ancora Europa. Nella stagione successiva Dino, mantenendo la promessa fatta al momento del suo ultimo insediamento, lascia la panchina e torna dietro la scrivania. Inizia la stagione 1997/98 che dà il via al ciclo delle grandi vittorie della Lazio. La rivoluzione tecnica parte dal nuovo allenatore: Cragnotti sceglie lo

svedese Sven Goran Eriksson. E torna il binomio Cragnotti/Zoff al timone della società, sempre più decisi a vincere. Nel frattempo, Superdino vince il "Guerin d'oro" come miglior presidente. Ad aprile 1998 arriva sospiratissima la vittoria della Coppa Italia, dopo 24 anni dallo scudetto 1974. È il primo trofeo che Dino si aggiudica da massimo dirigente. Nel mese di luglio 1998 circola insistentemente la notizia di Zoff alla guida della Nazionale italiana. Obiettivo sono i mondia-

li di Francia. Il 22 luglio 1998 arriva l'ufficialità di Zoff allenatore della Nazionale, dopo la mancata conferma di Cesare Maldini. Potrebbe essere il coronamento di una carriera straordinaria, che Zoff festeggia conquistando la qualificazione per l'Europeo. In Olanda l'Italia raggiunge in maniera sorprendente e meritata la finale contro la Francia. Gli azzurri di mister Zoff arrivano ad un passo dal titolo, ma si fanno raggiungere sul pareggio al 90. Purtroppo, la regola assurda e



*Zoff ed Eriksson*

spietata del famigerato “Golden Gol” ai supplementari (“chi segna per primo vince”) regala la vittoria ai francesi il 2-1 che vale il titolo, con il gol di Trezeguet. Un rimpianto enorme quello di Euro 2000, che però non cancella quanto di buono fatto vedere dagli uomini di Zoff. Il giorno dopo, a nemmeno 24 ore dalla beffa nazionale, arriva come un macigno il durissimo ed intempestivo attacco di Silvio Berlusconi a Dino Zoff, che coglie di sorpresa i giornalisti presenti a Milanello per il raduno del Milan. Il 4 luglio 2000 Superdino dichiara che, dopo l’esperienza azzurra, la sua carriera di allenatore è terminata. Alessandro Nesta subito dopo il beffardo Europeo rimpiange Zoff all’interno di casa Lazio e gli lancia un appello nel mese di agosto: quello di tornare immediatamente a Formello. La Lazio gode di buona salute, ha appena vinto il suo secondo scudetto e la Coppa Italia in pochi giorni, ma si avverte la mancanza di Dino al timone della

società. Si ha timore che la squadra sia già sazia. Inoltre, in autunno si scrive che la Nazionale inglese voglia Eriksson come commissario tecnico. Ai primi di novembre del 2000 si teme il divorzio Eriksson-Lazio. Cragnotti richiama Zoff. È una mossa cautelativa per mettere ai ripari la guida della Lazio nel caso in cui Eriksson non ottenga i risultati sperati; in questo caso ci sarebbe il ritorno clamoroso di Superdino sulla panchina biancazzurra per la quarta volta. E gli eventi precipiteranno al punto tale che si ritornerà al passato, un passato dal nome e cognome scolpiti ormai nella storia della Lazio: Dino Zoff, pronto a svestire nuovamente i panni di dirigente e ad indossare quelli di allenatore: per amore e per dovere. Con Zoff alla guida tecnica la Lazio inizia un cammino travolgente: la squadra finisce la stagione 2000/01 in terza posizione, sfiorando la clamorosa rimonta scudetto ai danni della Roma. I biancazzurri, autori di un ottimo campionato dal mo-



*Sergio Cragnotti e Dino Zoff*

mento in cui Zoff ha assunto la guida tecnica, potranno partecipare alla Champions League. Dino Zoff, il “Mito” o “Super Dino”, entra di diritto tra le leggende laziali, malgrado non abbia mai indossato la maglia con l’aquila sul cuore. Rimane un nome conosciuto in tutto il

mondo, lo sportivo italiano più celebre grazie alle sue imprese. Gli è stato dedicato persino un francobollo in memoria della vittoria al Mondiale di Spagna ’82. Orgoglio nazionale. Professionista e uomo esemplare anche il Superdino laziale.

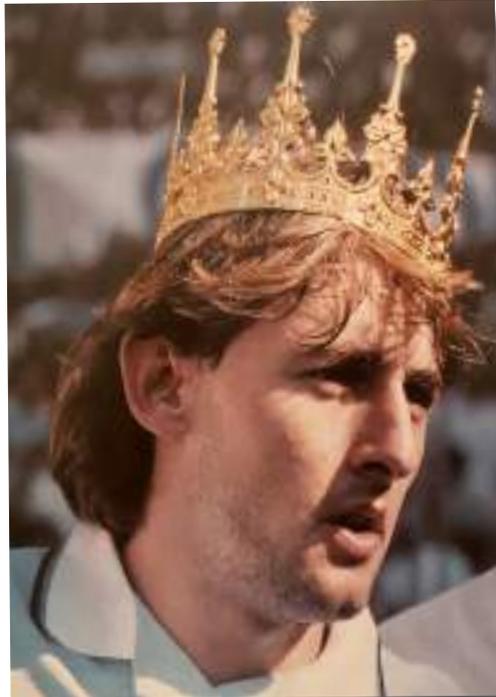
GIUSEPPE SIGNORI  
"BEPPEGOL"



BEPPEGOL

## GIUSEPPE SIGNORI

**G**iuseppe Signori, detto Beppe, nasce ad Alzano Lombardo il 17 febbraio del 1968. Muove i primi passi da calciatore nelle giovanili dell'Inter. Dal 1984 inizia la carriera da professionista nella squadra del Leffe, in provincia di Bergamo. Diventa uno degli artefici principali della promozione storica in Serie C2. Il salto di categoria in C1 lo compie nella stagione 1986/87, giocando per il Piacenza. Qui resta solamente un'annata, collezionando in totale 14 presenze e 1 gol. Il numero di presenze aumenta progressivamente nel momento in cui si trasferisce al Trento. Il Piacenza fa un passo indietro e lo richiama alla base nella stagione 1988/89. Signori diviene un punto fermo di quella squadra e arriverà ad accumulare 32 presenze e 5 gol nel campionato di Serie B. Dopo il salto

*Giuseppe Signori*

di categoria è tempo di fare il salto di qualità vero e proprio. L'occasione giusta la sfrutta con la chiamata del Foggia. Nella stagione 1989/90 Signori passa, infatti, al Foggia. A quei tempi la squadra pugliese è allenata dal tecnico ceco Zdenek Zeman che propone un calcio offensivo e martellante. Signori trarrà beneficio da questa nuo-

va evoluzione tattica, passando da trequartista ad attaccante e diventando l'emblema di un attacco al fulmicotone grazie al suo tiro mancino che gli consentirà di realizzare molti gol. Dopo due anni in B, la squadra pugliese riesce ad essere promossa nella massima serie. Signori non sembra risentirne più di tanto e gli 11 gol realizzati nella prima stagione di A ne sono un'emblematica testimonianza. Il mito del tridente delle meraviglie, composto da

Signori-Baiano-Rambaudi nasce proprio in questo contesto di trasformazione tattica ed interpretativa all'interno del calcio italiano. L'esordio ufficiale in Serie A con la maglia del Foggia avviene nel match contro l'Inter del settembre 1991. Il primo gol ufficiale, invece, lo si celebra in occasione dell'1-1 contro il Parma del 29 settembre. La costanza di rendimento e le continue certezze in fase realizzativa valgono a Signori la prima convocazione ufficia-

*Signori esulta al suo gol contro l'Atalanta nella stagione 1993/94*



*Signori al tiro contro il Messico nel mondiale americani del 1994*

le in Nazionale in una partita contro il Portogallo datata 31 maggio 1992. Con i satanelli Signori gioca un totale di 105 partite segnando 38 reti. Finito il campionato Signori è richiesto dalla Lazio del nuovo presidente Cragnotti. È il campionato 1992/93 e c'è da sostituire il beniamino dei tifosi biancazzurri, appena ceduto, Ruben Sosa. Il tecnico Zoff crede ciecamente in Beppe nonostante i tifosi durante l'estate siano perplessi sul nuovo arrivato. Nella

prima giornata di campionato (Sampdoria-Lazio 3-3), Beppe segna due goal e saranno le prime marcature del più prolifico realizzatore biancazzurro dopo il grande Silvio Piola e Ciro Immobile. Per lui l'avventura con la Lazio è la più importante della carriera e rappresenta la consacrazione definitiva al grande calcio. Il passaggio alla Lazio avviene per 8 miliardi di lire e sono soldi benedetti visto il rendimento del biondino con la maglia numero 11. In Nazio-

nale Beppe Signori ha giocato 28 partite, segnando 7 reti. Nel 1994 ha partecipato ai Mondiali statunitensi con l'Italia di Sacchi. Dopo i turni eliminatori, in cui Beppe gioca praticamente da laterale, sacrificandosi in un gioco per lui inconsueto e dispendioso, ma contribuendo con i suoi assist al raggiungimento della finale e disputando una partita perfetta contro la Norvegia, chiede a Sacchi di poter giocare nel suo ruolo abituale. Nella partita di finale contro il Brasile, però, Signori

non viene schierato in campo a beneficio del pupillo del c.t. Sacchi, ovvero Massaro. L'Italia perde così quella finale, non passando praticamente mai la propria metà campo ed il Brasile si aggiudica il titolo mondiale ai calci di rigore grazie anche ai tanti errori dal dischetto per gli azzurri. E pensare che Signori era un infallibile specialista dagli undici metri. La delusione statunitense e l'assurdo comportamento di Sacchi nei suoi confronti segnano anche il momento in cui Signori, seppur



*Signori in posa nella stagione 1995/96*

ancora in giovane età, conosce un lento e inesorabile declino nella sua forma fisica e nell'incredibile numero di gol segnati, anche se poi fino al termine della sua carriera manterrà una buona percentuale realizzativa. Nella sua carriera biancazzurra c'è un episodio eclatante. L'11 giugno 1995 Cragnotti intavola trattative con il Parma per la cessione del bomber agli emiliani in cambio di 22 miliardi di lire. Oltre 5.000 persone sostano però sotto la sede del

club per tutto il giorno, protestando vivacemente, ma civilmente, per le vie della città. Nel tardo pomeriggio il presidente Zoff, sotto la spinta dei tifosi, annuncia che il giocatore resta a Roma. I tifosi non avevano nessuna intenzione di far andare via il loro idolo e hanno fatto sentire a gran voce la loro opinione. L'addio alla Lazio si consuma qualche anno dopo. Il tecnico Sven-Göran Eriksson con il suo 4-4-2 non si addice alla perfezione con le esigen-



*Signori in azione nella stagione 1996/97*

ze tattiche di Signori. Così il rapporto si incrina e si decide di comune d'accordo di compiere il salto alla Sampdoria, dove gioca solo sei mesi. In 5 stagioni disputate, dal 1992 al 1997, con i biancazzurri gioca un totale di 195 partite, mettendo a segno 127 gol totali tra campionato e coppe. In serie A Signori mette a segno la bellezza di 107 gol in 152 partite. Quasi un gol a partita che, in quei tempi, vuol dire davvero tantissimo. Per ben 3 volte conquista il titolo di capocannoniere della Serie A (1992/93,

1993/94 e 1995/96). Peraltro nel 1992/93 è capocannoniere anche di Coppa Italia. Si aggiudica anche i premi Guerin d'Oro 1992/93, ERG Sportsman dell'anno 1992/93. Malgrado abbandoni la Lazio a dicembre del 1997, Signori contribuisce anche con i suoi gol nella fase iniziale della Coppa Italia edizione 1997/98 alla conquista del trofeo. Con la sua corsa da furetto e i suoi gol, memorabili quelli alla Roma, Signori avrà un posto di primo piano nel cuore di ogni laziale.



*Doppia maglia per l'esultanza di Beppegol*

ALESSANDRO NESTA  
“IL MINISTRO DELLA DIFESA”



IL MINISTRO DELLA DIFESA

## ALESSANDRO NESTA

**A**lessandro Nesta nasce a Roma il 19 marzo 1976. È originario del quartiere di Cinecittà e proviene da una famiglia storicamente di fede laziale, originaria di Colvecchio (Rieti). All'età di nove anni, sui campi del San Basilio supera un provino per la Lazio, sbaragliando la concorrenza di oltre 300 bambini. Comincia per lui nelle giovanili biancazzurre, sempre sotto l'occhio vigile di Volfango Patarca autentico scopritore di giovani talenti, il quale ribattezza Nesta con il nomignolo di "Kid". All'inizio, Alessandro gioca in mezzo al campo e anche all'ala destra, perché tecnicamente è uno dei migliori. Il futuro è tutto suo, anche quando un'improvvisa accelerazione della sua crescita (ben 22 centimetri in un anno) gli causa problemi alle ginocchia e alle anche. Sono gli anni



Alessandro Nesta

in cui si cementano le amicizie vere, come quella con Marco Di Vaio, con cui approda anche in Primavera. Allenata da Mimmo Caso, tecnico duro ed esigente, la Primavera vince ovunque: «Caso era malato, (ricordava Alessandro), ma arrivava al campo puntualissimo, attento ai particolari, spietato con sé stesso e con gli altri. Fu Caso che ci

*insegnò a giocare a zona. Eravamo una bella squadra, dentro di noi sentivamo di essere forti, ma lui era un incubo. Ci trattava con distacco, mai un segno di confidenza. Noi in effetti eravamo un po' troppo sicuri, a volte giocavamo in punta di bulloni. Con il suo atteggiamento severo, Caso ci fece maturare. Non per nulla quella squadra vinse molto». Nella stagione 1993/94 Nesta vince lo scudetto con la Primavera. Il 1993 è anche l'anno in cui viene aggregato alla prima squadra e l'esordio in Serie A avviene il 13 marzo 1994 in Udinese-Lazio (partita termi-*

*nata 2-2), sotto la guida di Dino Zoff. È il 78' di gioco quando Nesta, non ancora diciottenne, rileva Casiraghi e inizia a scrivere la sua storia da protagonista e da futuro capitano della Lazio, mettendosi in evidenza come difensore di classe. «È stato il regalo più bello (raccontava Nesta) in vista del mio diciottesimo compleanno». Da quel momento in poi, Alessandro, che fino ad allora aveva fatto la spola tra Primavera e prima squadra, entra in pianta stabile nel gruppo allenato da Zoff. L'argentino Chamot è il giocatore verso*



Nesta, mister Caso e Di Vaio vincenti in Primavera



*Alessandro Nesta sorridente in campo nel 1994*

il quale Alessandro nutre un debole calcistico. L'esplosione definitiva del ragazzo di Cinecittà avviene nella stagione 1995/96, quando con il nuovo tecnico laziale Zeman colleziona 23 presenze, contribuendo al raggiungimento del secondo posto in campionato. Il boemo inizialmente lo impiega come terzino sinistro, ruolo che copre anche nella Primavera di

Caso, per poi trasformarsi in centrale difensivo, guadagnandosi la chiamata di Arrigo Sacchi per gli Europei in Inghilterra del 1996. Viene considerato unanimemente il miglior difensore italiano e diventa uno dei leader assoluti della Lazio di Cragnotti e della Nazionale. Nella stagione 1997/98 arriva il primo trofeo: la Lazio vince la Coppa Italia battendo il Milan

ed è proprio Nesta a mettere il suo sigillo vincente sulla finale di ritorno del 29 aprile 1998. Il 6 maggio dello stesso anno, arriva una grande delusione: la finale di Coppa UEFA persa a Parigi contro l'Inter di Ronaldo. Arriva la convocazione per i Mondiali di Francia, ma la sfortuna è ancora in agguato: Nesta gioca solo le prime due gare, ma contro l'Austria un brutto contrasto con Polster gli procura un tremendo infortunio al ginocchio lo mette fuorigioco per sette mesi. Ne-

sta ritorna a calcare il campo di gioco soltanto a dicembre del 1998, al termine di una lunga fase di rieducazione. L'infortunio ai Mondiali di Francia '98 gli procura la rottura dei legamenti e lo tiene lontano dai campi per oltre 5 mesi. Rientra contro l'Inter con un bel regalo, è la fascia da capitano che da quel momento non toglierà più. *«I miei compagni mi avevano scelto come nuovo capitano (ricordava Alessandro), quando ero ancora convalescente per l'infortunio subito ai Mondiali. È stato uno*



*Nesta impegnato nella finale di Coppa UEFA '98*

*stimolo ulteriore per rientrare prima possibile. Il capitano rappresenta un trascinatore per i compagni in campo ti seguono soltanto se dai l'esempio. Roberto Mancini è il tipo di capitano al quale vorrei tanto assomigliare».* Il 7 marzo 1999 arriva il suo primo gol in campionato, messo a segno contro la Salernitana. Al termine della stagione però c'è spazio per una grande gioia: Nesta vince i primi due trofei internazionali della Lazio e della sua carriera; la Coppa delle Coppe 1998/99, vinta al

Villa Park di Birmingham contro il Mallorca, e la Supercoppa Europea conquistata contro l'invincibile Manchester United a Montecarlo. L'immensa soddisfazione per Nesta e per i tifosi biancazzurri arriva l'anno successivo, nella stagione 1999/2000, quando la Lazio conquista sia il campionato che la Coppa Italia. Nel 2000 vince anche la seconda Supercoppa Italiana ai danni dell'Inter. Per Nesta c'è la fila: lo vogliono tutte le big italiane ed este-



*Il capitano Alessandro Nesta, al suo fianco Giuseppe Pancaro*



*Tra le mani del capitano Nesta i due trofei internazionali della Lazio: la Coppa delle Coppe e la Supercoppa Europea*



re (Real Madrid in testa) che bussano alla porta della Lazio con offerte esorbitanti, sempre respinte da Cragnotti. La stagione 2000/01 finisce con la Lazio al terzo posto e con l'insorgenza dei primi problemi economici per la società, che inizia a privarsi dei suoi assi per evitare il crollo finanziario. Nell'estate del 2002, Cragnotti è costretto a sacrificare la sua bandiera cedendolo al Milan dopo una lunghissima trattativa. È l'ultimo atto d'amore di un campione immenso. Il 31

agosto quando la sua cessione diventa ufficiale, a Roma si scatenava un vero e proprio putiferio: i tifosi laziali danno vita ad una violenta protesta in occasione di un'amichevole contro la Juventus. Nesta lascia Roma dopo nove stagioni in maglia biancazzurra, in cui vince sei trofei: *«Il mio sogno era quello di giocare per sempre con la Lazio, ma non c'è stata la possibilità. La Lazio doveva venderci per fare cassa».* Con il sì al Milan, Nesta contribuisce alla salvezza del club dal fallimento economico.

ROBERTO MANCINI  
"IL MANCIO"



IL MANCIO

## ROBERTO MANCINI

**R**oberto Mancini nasce a Jesi il 27 novembre 1964. È considerato da sempre uno dei migliori numeri 10 nella storia del calcio italiano. Fin da piccolissimo il papà si accorge che Roberto ha una passione innata per il pallone, sgambetta appena, eppure prende a calci qualsiasi oggetto rotondo che gli capita tra i piedi. È per questo motivo che il padre Aldo, non sapendo quale futuro glorioso attenda il figlio, lo aiuta a realizzare il primo record personale di cui sarà piena la sua storia. Infatti, papà Aldo riesce ad iscrivere il figlio nella squadra Pulcini dell'Aurora Jesi a soli cinque anni, quando invece le regole di allora stabilivano che ce ne volevano almeno sei. Tanto è bravo e talentuoso il piccolo Roberto che nessuno se ne accorge. Passano gli anni,

*Roberto Mancini*

il talento di Mancini cresce con lui, passa al Bologna nel 1977, a 13 anni e mezzo, poco più che un bambino, vincendo lo scudetto con gli Allievi dei rossoblù. Nel 1981, all'età di 16 anni, è già in prima squadra e, grazie all'allenatore Tarcisio Burgnich, disputa 30 partite su 30 in campionato debuttando in Serie A contro il Cagliari.

Un mese dopo il suo esordio in prima squadra, Mancini segna il suo primo gol nella massima serie: sigla la rete del definitivo 2-2 in Como-Bologna, la prima delle 9 marcature realizzate in quella stagione che lo consacrano miglior goleador della squadra. Lascia i colori rossoblù al termine di quel campionato (1981/82) che vede i felsinei retrocedere in Serie B. Nella stagione successiva, lo aspetta un'altra valigia, un altro treno ed un'altra città, forse la più importante: Genova, la squadra è la Sampdoria del

presidente Mantovani, amato da Mancini negli anni a seguire come un secondo padre. Nella sua prima stagione alla Samp colleziona 22 presenze e 4 reti. Due anni dopo approda a Genova colui che più tardi sarà definito il suo gemello: Gianluca Vialli. Dal presidente Paolo Mantovani e dal mister Vujadin Boskov sono stati coccolati, viziati ed amati, ricambiando il loro affetto e la loro stima con lo stesso ardore, soprattutto il presidente, tifoso laziale in gioventù, con il quale Roberto ha un feeling particolare e molto

*Euro 88, Mancini realizza la rete del vantaggio dell'Italia contro la Germania*



*Le prime maglie laziali presentate per Mancini*

forte. Con questo gruppo formidabile, insieme al resto dei campioni blucerchiati, Mancini, nella stagione 1990/91, arriva a toccare la vetta del calcio italiano, conquistando uno scudetto strameritato quanto inaspettato per la presenza delle grandi potenze del Nord incredule a questa nuova realtà calcistica. Un cammino vittorioso in cui i suoi colpi di genio, dettati spesso da quel fantastico destro, emergono prepotentemente. Non bisogna dimenticare gli altri grandi successi ottenuti della Sampdoria, che hanno visto Roberto vince-

re tre volte la Coppa Italia nel 1985, nel 1988 e nel 1989, ed inoltre la Coppa delle Coppe nel 1990 e la Supercoppa di Lega nel 1991. Convocato diverse volte in Nazionale, resta il cruccio di averlo visto poco in maglia azzurra, uno dei talenti migliori che l'Italia abbia mai avuto. La sua lunga avventura con la Sampdoria termina nel 1997 con il passaggio alla Lazio. Nel 1997 per Mancini si apre un nuovo ciclo: abbraccia il progetto vincente del presidente Sergio Cragnotti e si trasferisce alla Lazio. Nella Capitale Roberto si toglie mol-

te soddisfazioni: conquista il suo secondo scudetto nella stagione 1999/2000, la sua seconda Coppa delle Coppe (1999) e una Supercoppa Europea (1999). Vince due Coppe Italia (1998 e 2000) e una Supercoppa di Lega (1998). In biancazzurro segna 24 gol in 136 presenze (87 in Serie A, 21 in Coppa Italia, 9 in Champions League, 10 in Coppa Uefa, 7 in Coppa delle Coppe, 2 in Supercoppa Italiana) prima di trasferirsi in Inghilterra per una breve esperienza al Leicester City nel gennaio del 2001. Di-

venta allenatore della Fiorentina, vincendo la Coppa Italia con i viola. Torna alla Lazio come tecnico nella stagione 2002/03, rimane per due stagioni, vincendo la Coppa Italia nel 2004. Da lì in poi una fantastica carriera internazionale d'allenatore, con diversi titoli, fino all'approdo alla Nazionale italiana nel 2018 che guida magistralmente fino alla vittoria, ai rigori, della finalissima di Euro 2020 a Wembley, portando così la Nazionale a laurearsi per la seconda volta nella sua storia campione d'Europa.



*Cragnotti e "mister" Mancini*

SINISA MIHAJLOVIC  
“GUERRIERO”



GUERRIERO

## SINISA MIHAJLOVIC

**S**inisa Mihajlovic nasce il 20 febbraio 1969 in Croazia e precisamente a Vukovar, situata al confine con la Serbia, facente parte allora della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il calcio è nel suo sangue e comincia a giocare nella squadra della sua città, che nel 1991 passerà alla storia per essere stata teatro del primo episodio cruento, considerato uno dei primi segnali delle Guerre nei Balcani. Sinisa ha talento ed i primi ad accorgersi di lui e del suo sinistro incredibile sono i dirigenti del Vojvodina, una squadra campione di Jugoslavia una sola volta nella storia della Prva liga: nel 1966, con Vujadin Boskov in panchina. Il giovane Mihajlovic (utilizzato da esterno di centrocampo) diventa la colonna del Vojvodina e nella stagione 1988/89 grazie ai suoi gol (11) la sua squadra

*Siniša Mihajlovic*

conquista il suo secondo titolo. Sinisa è corteggiato da grandi squadre ed arriva puntuale il trasferimento alla Stella Rossa di Belgrado nel 1990. E fioccano i trofei. A Bari vince la Coppa dei Campioni del 1991 e lui realizza uno dei rigori che consentono alla Stella Rossa di aggiudicarsi la prestigiosa Coppa battendo l'Olympique

Marsiglia. A Tokio l'8 dicembre 1991 nella finale di Coppa Intercontinentale tra gli slavi e i cileni del Colo Colo, detentori della Coppa Libertadores, è 3-0, con doppietta di Vladimir Jugovic (futuro laziale) e sigillo finale di Pancev su assist del magico piede di Sinisa. Ma purtroppo le gesta sportive lasciano spazio alle crudeltà della guerra e Mihajlovic non ha alternative alla fuga per salvare sé stesso e la sua famiglia. Così, si trasferisce in Italia, acquistato dalla Roma per 8 miliardi e mezzo di lire, voluto fortemente da Boskov che può essere considerato un padre putativo. Per Sinisa saranno due stagio-

ni altalenanti: tra campionato e coppe colleziona 69 presenze e 1 gol, contro il Brescia. Nel luglio del 1994 Mihajlovic passa alla Sampdoria, dove gioca 4 stagioni e si afferma come uno dei migliori specialisti di gol su punizione. L'allenatore di quella Sampdoria è lo svedese Sven Göran Eriksson e il leader della squadra Roberto Mancini, che rappresenteranno due figure basilari nella futura vita da laziale di Sinisa. Mihajlovic chiude il suo quadriennio in maglia blucerchiata con 128 presenze e 15 reti, e poi è ceduto alla Lazio di Eriksson per 22 miliardi di lire. A volerlo a tutti i costi (oltre a Mancini) è Eriksson,

*Mancini e Mihajlovic inseparabili amici e compagni di squadra*

che fa di Mihajlovic il fulcro della difesa al fianco di Alessandro Nesta, rientrato dopo l'infortunio al ginocchio destro occorsogli nella partita contro l'Austria ai Mondiali di Francia. Il primo trofeo di Sinisa Mihajlovic in maglia biancazzurri è la Supercoppa italiana, vinta grazie al successo per 2-1 (gol di Nedved e Conceição) sulla Juventus il 29 agosto del 1998 allo Stadio Delle Alpi di Torino. Il 13 dicembre 1998, nella vittoria casalinga per 5-2 contro la Sampdoria, Sinisa realizza una tripletta, frutto di tre calci piazzati, e così eguaglia il record di Beppe Signori (anche

se l'attaccante italiano segnò due dei suoi tre gol con punizioni di seconda). Il 19 maggio 1999 arriva il primo trofeo europeo nella storia della Lazio: a Birmingham in uno stadio colorato di biancazzurro la Lazio batte 2-1 il Maiorca (gol di Vieri e Nedved) e si aggiudica l'ultima edizione della Coppa delle Coppe. La Lazio è inarrestabile e tre mesi più tardi (il 27 agosto allo Stadio Louis II di Monaco) vince anche la Supercoppa Europea superando per 1-0 (rete di Salas) l'invincibile Manchester United di Sir Alex Ferguson. Sempre nel 1999, Sinisa firma in casa del Bayer



*La Supercoppa Italiana è il primo trofeo per Sinisa con la maglia della Lazio*



*Mihajlovic cechino infallibile*

Leverkusen il primo gol della storia laziale in Champions League. Sua anche la rete della vittoria (2-1) contro il Chelsea, a Stamford Bridge, nella seconda fase a gironi. Alla fine del 1999 Mihajlovic verrà anche eletto "Calciatore serbo dell'anno". Il 14 maggio 2000 è la data della vittoria più bella: all'Olimpico i ragazzi di Eriksson, approfittando dello scivolone della Juventus sotto il diluvio di Perugia, liquidano 3-0 la Reggina e regalano al popolo laziale il secondo scudetto della loro storia. Per Sinisa è una stagione leggendaria, la miglio-

re della sua carriera in termini di gol realizzati: 46 presenze e 13 gol, di cui 3 in Champions e 4 in Coppa Italia, vinta contro l'Inter. Recordman di reti su punizione in Serie A (28). Nel 2004 un altro trofeo con la Lazio, ossia la Coppa Italia, l'ennesimo successo nei suoi sei anni alla Lazio, che assommano 193 presenze e 33 reti. Questa è l'ultima coppa che Sinisa alza al cielo con la maglia della Lazio, conquistata di nuovo a Torino, come fu per la prima nel '98. Da Torino a Torino: il segno del destino...

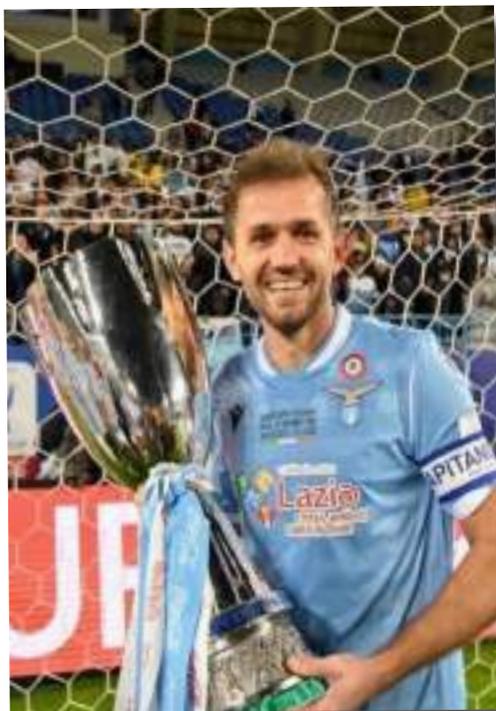
SENAD LULIC  
"IL GIUSTIZIERE"



IL GIUSTIZIERE

## SENAD LULIC

**S**enad Lulic nasce a Mostar (Bosnia ed Erzegovina) il 18 gennaio 1986, ma cresce nella cittadina di Jablanica. Inizia la sua carriera di calciatore in Svizzera, nella squadra del Chur 97 con cui debutta in Prima Lega nella stagione 2003/04. Nel 2006 passa al Belinzona, dove debutta nel campionato di Challenge League allenato da Vladimir Petkovic (allenatore che ritroverà alla Lazio, un segno del destino). La stagione successiva s'impone in prima squadra disputando 33 partite e realizzando 10 reti, contribuendo alla promozione in Super League. Nell'estate del 2008 viene acquistato dal Grasshopper, con cui gioca per due stagioni prima di passare allo Young Boys, formazione in cui debutta anche in Champions League prima ed Europa League dopo. Il 9



Senad Lulic

giugno 2011 viene acquistato dalla Lazio per una cifra vicina ai 3 milioni di euro con un contratto quinquennale. L'esperienza alla Lazio per Lulic inizia il 16 giugno 2011. Senad fa il suo debutto ufficiale con la maglia biancazzurra il 18 agosto, contro il Rabinovitch, nella gara di andata degli spareggi di Europa League. Tre settimane

dopo arriva il suo esordio in campionato in un pareggio in trasferta contro il Milan. Segna il suo primo gol da laziale il 23 ottobre a Bologna. Lulic vince il suo primo trofeo con la Lazio il 26 maggio 2013, battendo i rivali della Roma nel derby cittadino, in finale di Coppa Italia. Alle 19:27, arriva il gol di Senad Lulic, minuto 71: indimenticabile per i sostenitori della Lazio. È il gol leggendario in una di quelle partite che restano nella storia del calcio romano ed italiano. È una festa eterna per aver battuto i rivali di sempre in una finale unica e

che rappresenta il derby più importante nella storia delle stracittadine. *«Ha vinto la squadra più forte (raccontava Lulic). Non è il primo derby che vinciamo, è una cosa normale... Godiamoci per questa vittoria. È normale battere la Roma. È stato un gol importante, questa vittoria non si dimentica perché è stata conquistata contro la Roma, è una cosa incredibile. Mi sono trovato al posto giusto nel momento giusto. Nel mio ruolo devo sempre entrare in area quando l'azione si sviluppa dal lato opposto. Al cross teso di Candreva, due secondi prima ho capito, ho frenato la corsa e mi sono coordinato. Tutto in un attimo, e anche tanta*



Al minuto 71', Lulic regala alla Lazio la vittoria nel derby storico



*Lulic bacia la Coppa Italia vinta contro la Roma*

*fortuna. Quel giorno qualcuno di noi doveva segnare. È toccato a me, ma è la squadra che ha vinto. Abbiamo vinto come collettivo, abbiamo costruito insieme questa vittoria, dall'allenatore ai giovani della Primavera in panchina. Istintivamente ho iniziato a correre verso la panchina. Non potevo non condividere quel gol insieme a tutti i miei compagni. Quella notte è stata un susseguirsi di emozioni incredibili. Dal pre partita al gol, dai minuti finali che sembravano un'eternità al fischio finale, fino alla gioia nostra e dei nostri tifosi. Per un calciatore non c'è nulla di più bello di una serata così. Quella corsa verso la panchina era anche un rin-*

*graziamento a tutti i miei compagni. Dopo quella rete sono stati in molti a chiedermi di cambiare il numero di maglia e indossare il 71, il minuto del gol. Ho detto di no, per vari motivi. Il primo perché il 19 è stato il mio numero da sempre: al Bellinzona, allo Young Boys e poi alla Lazio. C'ero affezionato e mi aveva portato fortuna, anche in quel derby. Non so se ci sarà un'altra finale come questa, sono orgoglioso della rete». Lui, il figlioccio calcistico di Petkovic (è l'uomo che lo scoprì in Svizzera), ha regalato al suo guru la gloria. Il 28 novembre dello stesso anno Lulic gioca la sua centesima partita per la*

squadra, in una vittoria sul Legia Varsavia, raggiungendo un traguardo molto importante e dimostrando la sua continuità di rendimento. Nel luglio 2017, dopo la partenza di Lucas Biglia, Senad viene nominato capitano della squadra. Vince il suo primo trofeo da capitano il 13 agosto, battendo la Juventus nella Supercoppa Italiana del 2017. Nel 2019 arriveranno altri due trofei, ovvero la seconda Coppa Italia alzata nel cielo dell'Olimpico contro l'Atalanta, e la seconda Supercoppa Italiana, sempre contro la Juventus, a Riyadh, segnando anche il gol del 2-1, trionfi che lo consacreranno come uno dei

giocatori più assidui e vincenti per la Lazio (4 trofei in totale), uno dei più presenti ed un'autentica bandiera per tutta la squadra e per i tifosi, grazie soprattutto a quel gol indimenticabile ai danni della seconda squadra di Roma. Raggiunge in seguito la sua 343<sup>a</sup> partita con la Lazio, superando Aldo Puccinelli come quinto giocatore di tutti i tempi, il 7 dicembre 2019. «Sono arrivato alla Lazio a 25 anni e ho imparato molto dai giocatori più esperti, umanamente e professionalmente. Insegnamenti quotidiani che sono stati fondamentali e che ho restituito quando ho avuto il privilegio di indossare la fascia di capitano».



*Capitan Lulic alza al cielo la Coppa Italia 2018/19*

CIRO IMMOBILE  
"THE KING"



THE KING

## CIRO IMMOBILE

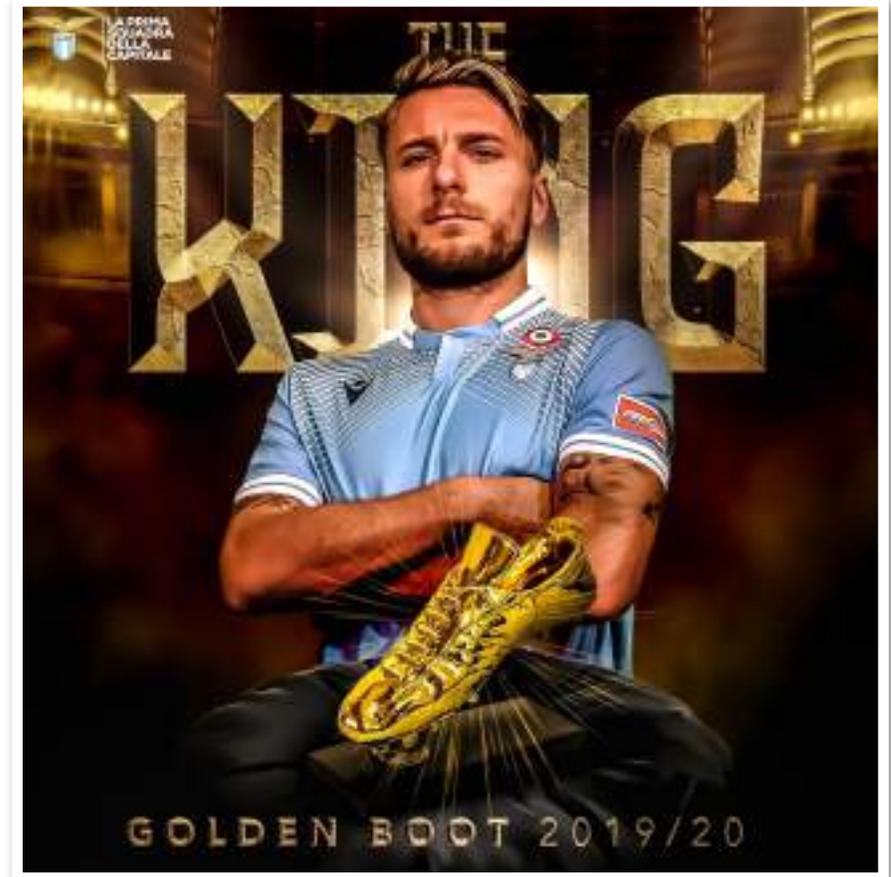
**C**iro Immobile nasce a Torre Annunziata il 20 febbraio 1990. Attaccante potente (m. 1,85 per 85 kg) ma al tempo stesso agile. Cresce nel Sorrento prima di approdare alla Juventus con cui debutta in Serie A ed in Champions League. Successivamente, passa al Siena e poi al Grosseto. Arriva poi a Pescara e vince il campionato di Serie B da capocannoniere. Si trasferisce al Genoa per poi approdare al Torino dove si laurea capocannoniere anche in Serie A. Dopo le esperienze estere con Borussia Dortmund e Siviglia, e il ritorno al Torino, nel 2016 approda alla Lazio, dove diventa il capitano e il calciatore più prolifico nella storia del club biancazzurro. Nomi altisonanti di cannonieri hanno da sempre caratterizzato i campionati della Lazio, in primis Silvio Piola che detiene ancora

*Ciro Immobile*

il record in Italia di marcature con ben 274 gol. Ma se Piola è la leggenda della Lazio del passato, Immobile è leggenda della Lazio del presente e del futuro. Fino al 4 novembre 2021 sono stati loro due i migliori marcatori laziali, appaiati entrambi a 159 reti, ma a Marsiglia, nell'incontro di Europa League, l'attaccante campano sigla

il momentaneo 1-2, mettendo la freccia e superando Piola. Mai nessuno era riuscito nell'impresa di sorpassare Piola. Ci avevano già provato i grandi bomber del passato come Chinaglia, Giordano, Signori e Crespo, tutti capocannonieri con la casacca della Lazio. Solo Immobile ci è riuscito. Ciò che lo consacra bomber

internazionale è la conquista nel 2020 del titolo della "Scarpa d'Oro", trofeo che premia il miglior realizzatore europeo in base a specifici coefficienti d'attribuzione. Grazie ai suoi 36 gol segnati in Serie A, corrispondenti a 72 punti, scalzava colleghi eccellenti di reparto come Lewandowski e Cristiano Ronaldo. Il trofeo della "Scarpa

*Ciro Immobile è "Scarpa d'Oro" per la stagione 2019/20*



*Cerimonia di consegna della "Scarpa d'Oro" in Campidoglio*

d'Oro" è stato istituito da France Football in collaborazione con l'Adidas dalla stagione 1967/68, destinato a premiare il calciatore che nei vari campionati nazionali europei avesse realizzato il maggior numero di gol nel corso della stagione. Immobile in ogni occasione si è dichiarato legatissimo ai colori e alla storia laziale. Gli episodi sono tanti come quello che lo ha visto accomunare al ricordo

di Pino Wilson capitano dello scudetto del '74. All'indomani della scomparsa di Wilson, la Lazio chiedeva una deroga speciale alla Lega per far giocare Immobile in campionato contro il Venezia indossando una fascia rossa al braccio, quella che avrebbe ricordato Wilson come se fosse ancora in campo. Da diverse stagioni, la fascia da capitano è uguale per tutti i club e quindi dello stesso colo-

re. In quella stagione era di colore azzurro. La deroga era pertanto necessaria. Ottenuto il sì dalla Lega, il "Lazio Museum" (museo ufficiale della S.S. Lazio) metteva a disposizione una fascia rossa simile a quella indossata dal capitano dello scudetto, con lo stesso materiale ed i medesimi dettagli sartoriali. La fascia rossa veniva poi consegnata al bomber che, con grande partecipazione ed orgoglio, l'ha indossata contro i lagunari e l'ha onorata segnando prima uno strepitoso gol al volo (annullato dall'arbitro) e poi realizzando dal dischetto la

rete che è valsa la vittoria dei biancazzurri. «Sono contento (dichiarava Immobile) che la Lega abbia accettato la proposta della Lazio sulla fascia da capitano rossa e ne vado orgoglioso. Pino è la storia della Lazio, storia della società di cui facciamo parte. Un grande capitano della squadra Campione d'Italia». Alla Lazio, Ciro si afferma tra i migliori attaccanti italiani della sua generazione, trionfando per altre tre volte nella classifica marcatori della Serie A (2017/18, 2019/20 e 2021/22) divenendo così il miglior pluricapocannoniere italiano di tutti i tempi.



*A Bergamo contro l'Atalanta il 30 ottobre 2021, Immobile raggiunge Piola a 159 gol*

9 GENNAIO  
1900

9 GENNAIO  
2000



IN ONORE  
DELLA PIU' ANTICA  
POLISPORTIVA ROMANA  
CHE HA AVUTO I SUOI NATALI  
IN PIAZZA DELLA LIBERTÀ

S. S. LAZIO



† S.P.Q.R.

AI FONDATORI ~ L. BIGIARELLI  
G. BIGIARELLI O. ALOISI A. BALESTRIERI  
A. GRIFONI G. LEFEVRE G. MASSA  
A. MESONES E. VENIER